REGGIO

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCRIDE

Rocca in difesa del consumo delle acque pubbliche

A PAGINA 15

PIANA

Sì di Polistena al piano Tari Il Comune querela LaC

A PAGINA 16

LA DENUNCIA Polemica sulla concessione di piazza Camagna

«Vogliono boicottare il M5S»

Un banchetto avversario fa infuriare la grillina: «Andrò in Procura»

«VOGLIONO boicottare la campagna elettorale del M5S, ma noi denunciamo e andiamo avanti». Si rivolgerà alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, Federica Dieni, candidata del Movimento Cinque Stelle, intenzionata a informare i Pubblici Ministeri di un presunto tentativo di boicottaggio della campagna grillina in città. L'indice del movimento è puntato dritto verso il Comune e i permessi concessi da quest'ultimo per l'attività elettorale nei luoghi chiave della città dello Stretto. La denuncia della Dieni parte da un comizio tenutosi sabato in piazza Camagna. Piazza che i pentastellati pensavano di avere tutta per loro ma che invece sarebbe stata concessa in "coabitazione". «Avevamo regolarmente prenotato la piazza per il nostro comizio – spiega la candidata alla Camera –, ma quando siamo arrivati sul posto ci siamo ritrovati di fronte il banchetto elettorale di un'altra forza politica, che aveva ricevuto a sua volta un'autorizzazione proprio dal Comune». «L'errore è troppo grossolano – continua la parlamentare pentastellata – per non pensare a un piano ben studiato per danneggiare il comizio del M5S. Solo il buonsenso dei presenti ha impedito che scoppiassero disordini tra due forze politiche avversarie ma entrambe autorizzate a manifestare nello stesso luogo e nelle stesse ore. Non è la prima volta che, in periodo di campagna elettorale, a Reggio accadono episodi di questo tipo contro il M5S, solo che stavolta interesserò personalmente la Procura affinché accerti le responsabilità rispetto a quanto successo». «In ogni caso – conclude la deputata grillina –, il tentativo di boicottaggio non ha funzionato: la piazza era piena di cittadini e attivisti che hanno partecipato con entusiasmo e condiviso per intero il nostro programma di governo. Il 4 marzo il Movimento 5 Stelle vincerà le elezioni nazionali e vincerà qui, a Reggio Calabria. E lo farà malgrado gli squallidi tentativi di chi non vuole rassegnarsi all'idea di un cambiamento già avvenuto».

> Per la candidata si è voluto danneggiare il suo comizio

Federica Dieni

SALUTE Convegno

Respirare bene Confronto tra esperti

DOMANI alle ore 16:45, presso il Palazzo Alvaro, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria promuove la conferenza "Respirare bene allunga la vita. Il volume addominale e la respirazione diaframmatica sono il segreto della nostra salute a tutte le età". Aprono l'incontro gli interventi di Filippo Quartuccio, delegato alla cultura della Città Metropolitana di Reggio Calabria e del presidente del Cis, Loreley Rosita Borruto. Introduce e coordina la tavola rotonda Gesualdo Agati, pneumologo. Diversi gli esperti che si alterneranno con i propri interventi.

IL GUASTO Un perdita d'acqua in attesa di essere riparata

Fratelli d'Italia segnala un "mini-geyser" lungo le strade di Villa San Giuseppe

La tubatura guasta a Villa San Giuseppe

UN "mini-geyser" per le strade della città. «È da sabato pomeriggio - scrive Antonello Lombardo di Fratelli d'Italia Catona - che, all'inizio di via XXI aprile, a Villa San Giuseppe si è creata una perdita imponente di acqua potabile. Come si evince dalle foto, dalla strada sgorga un grande "geyser". L'acqua dopo si riversa nelle strade penetrando nelle voragini che gli esasperati cittadini del posto attendono, da mesi, che vengano riparate. La situazione diventa drammatica e paradossale in quanto, in moltissime abitazioni, anche in inverno, manca il prezioso liquido. Sarebbe opportuno - conclude Lombardo - un sollecito intervento dell'amministrazione».

ELEZIONI

Il centro sinistra tra giovani e futuro

Ottavio Amaro

SI terrà oggi alle 15, presso l'hotel Excelsior, l'iniziativa "#UnCaffèPerLeTre". Un incontro con i giovani calabresi, in un contesto informale e sorseggiando un caffè, per parlare di "Giovani e Innovazione, le proposte del centrosinistra per la Calabria" con i candidati alla Camera e al Senato alle prossime elezioni politiche. «L'appuntamento, promosso in collaborazione con i Giovani Democratici, si pone - recita una nota - l'obiettivo di stimolare il confronto ed il dibattito su tematiche inerenti innovazione e creatività, strumenti fondamentali per la crescita del nostro territorio». Saranno presenti Mario Valente, Segretario Regionale dei Giovani Democratici e candidato alla Camera dei Deputati, Ottavio Amaro, candidato al Senato con il PD, Agostino Chiarello, Candidato al Senato con Insieme, Maria Locanto, candidato al Senato con Civica Popolare e Sergio Stumpo, candidato al Senato con +Europa. Inoltre ci sarà la partecipazione di Federica Thiene, candidata alla Camera in Veneto con +Europa, ed esperta in tematiche inerenti la cultura e la creazione d'impresa. L'evento sarà moderato da Marco Schirripa della Direzione Nazionale del Partito Democratico

SANITÀ

Previdenza dei medici, vertici in città per consulenze agli iscritti

I VERTICI dell'Ente nazionale di previdenza dei Medici saranno in città per offrire l'opportunità di consulenza diretta agli iscritti e parlare di "Previdenza e Welfare: tra i limiti del presente e le prospettive del futuro". Al centro del convegno, promosso dall'Ordine dei Medici di Reggio Calabria ed in programma il prossimo 10 marzo, in sinergia con l'Enpam, infatti, ci sarà la più grande riforma che abbia investito il sistema previdenziale ed assistenziale della categoria medica, coinvolgendo tutte le figure sanitarie: dall'odontoiatra allo specialista ambulatoriale al medico di famiglia passando per gli ospedalieri, i liberi professionisti, gli specializzandi e persino i laureandi. L'evento sarà anche l'occasione per poter ottenere delle consulenze dalla viva voce dei funzionari Enpam, presenti per l'occasione in sede, ma anche per chiarire le modalità e le finalità della possibilità di maturare in anticipo un'anzianità contributiva Enpam per gli studenti universitari del quinto e sesto anno di Medicina e di Odontoiatria. Si parlerà anche del futuro della categoria e dei progetti a cui stanno lavorando sinergicamente l'Ordine dei Medici reggino e l'Enpam. Verranno analizzati, dunque, questioni attuali e prospettive future della categoria in una giornata convegnistica che vedrà la partecipazione dei massimi rappresentanti dell'Enpam ovvero il Presidente Enpam, Alberto Oliveti, il Vicepresidente vicario Enpam, Giovanni Pietro Vito Malagnino, il Presidente di "Enpam Real Estate", Luigi Mario Daleffe, il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Reggio Calabria, rappresentanti sindacali della medicina di base e della specialistica ambulatoriale. L'iniziativa, I funzionari Enpam dedicheranno 15 minuti ad ogni preiscritto fino alla loro permanenza in sala. Inoltre, è possibile prenotarsi per partecipare all'evento formativo con separata scheda. Sono già aperte le preiscrizioni per poter ricevere le consulenze da parte dei funzionari dell'Enpam.

g.c.

Sesto Anniversario
26 febbraio 2012 26 febbraio 2018

"Il Ricordo di Te vivrà sempre nei nostri Cuori, più forte di qualsiasi Abbraccio, più importante di qualsiasi Parola".
Nella ricorrenza del sesto anniversario della morte del Sig.

Fortunato Fallara

la moglie ed i figli con le rispettive famiglie, lo ricordano con una messa in suffragio, presso la Chiesa di San Paolo alla Rotonda, alle ore 18.00.

Reggio Calabria, lì 26/02/2018

Lunedì 26 febbraio 2018
info@quotidianodelsud.it

SINDACATO Congresso provinciale alla presenza del numero uno nazionale Turco

Uilpa, Foti confermata segretaria

Sottolineato il ruolo nella trattativa per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego

di GIUSEPPE CILIONE

PATRIZIA Foti è stata confermata, con voto unanime, alla guida della segreteria generale territoriale della Uilpa di Reggio Calabria a margine del congresso provinciale dinnanzi al Segretario Nazionale, Nicola Turco, giunto in riva allo Stretto per premiare il lavoro svolto dal sindacato sul territorio. Proprio Nicola Turco, nel suo intervento, ha sottolineato il ruolo trinante svolto dalla Uilpa in occasione della trattativa che ha portato a tagliare il traguardo del nuovo contratto collettivo nazionale del pubblico impiego che, oltre alle conquiste di tipo economico, ha determinato passi in avanti in termini di tutela dei diritti dei lavoratori. Il congresso si è aperto con un'esibizione dei Quartetto del Conservatorio "Francesco Cilea" che ha intonato le note dell'Inno alla Gioia ed è poi proseguito con i saluti del Segretario della Camera sindacale Uilpa di Reggio Calabria, Nuccio Azzarà, del Segretario regionale della Uil, Santo Biondo, del direttore dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Calabria, Claudia Cimino, e del dirigente amministrativo del Tribunale di Palmi, Filippo Caracciolo. Nella sua relazione, Patrizia Foti ha rammentato che "di battaglie, in questi anni, ne abbiamo intraprese tante, ed oggi, dopo circa nove anni, abbiamo ottenuto il rinnovo contrattuale, basato principalmente sul nuovo sistema di relazione sindacale"."Grazie a quest' obiettivo raggiunto – ha continuato la sindacalista reggina - oggi il nuovo sistema delle relazioni sindacali ha recuperato ampi spazi negoziali prevedendo gli strumenti dell'informazione, del confronto, della contrattazione integrativa nei diversi livelli di articolazione ed, ancora, la previsione dell'Organismo Paritetico per l'innovazione istituito presso l'Aran".Per Patrizia Foti "una buona pianificazione dei servizi di welfare aziendale, oltre a creare un maggiore benessere organizzativo, può offrire anche un vantaggio competitivo e un ritorno per la Pubblica Amministrazione ben superiore ai costi sostenuti".

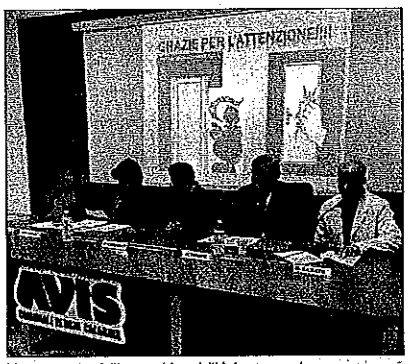
Il tavolo dei relatori

> Definiti gli altri organi dirigenziali

"Non condividiamo la strada intrapresa dalla politica dei tagli lineari, della riduzione della spesa pubblica – ha incalzato la sindacalista - poiché la famosa revisione, come riportato nella relazione del Presidente della Corte dei Conti, va letta come contrazione, se non soppressione, di prestazioni rese alla collettività. Ancora una volta la politica, invece di contrastare i notevoli sprechi e i costi delle inutili consulenze esterne esistenti nella pubblica amministrazione, si prodiga a ridurre la spesa pubblica, incidendo pesantemente nelle erogazioni dei servizi ai cittadini. La segreteria risulta così composta: Salvatore De Luca, Presidente territoriale Uilpa, Gaetano Germoleo, Dirigente Sindacale della Giustizia; Palma Buda, Coordinatore Provinciale Uilpa Beni Culturali; Pasquale Modafferi: Coordinatore Provinciale Uipa Ministero Interno; Bruno Fortugno: Coordinatore Provinciale Uipa Polizia Penitenziaria; Giovanni Alampi, Coordinatore Provinciale Uilpa Vigili Del Fuoco; Domenico Romeo, Tesoriere. Il congresso è stato anche l'occasione per eleggere i coordinatori provinciali dei vari comparti: Paolo Neri (Giustizia); Giovanni Alampi (Vigili del Fuoco); Bruno Fortugno (Polizia penitenziaria); Francesco Mandalari (Anas); Armando Cortese (Sviluppo economico); Roberto Giglietta (Ministero Economia e Finanze); Francesco Delfino (Agenzia delle Entrate), Angelo Antonio Cristiano (Agenzia delle dogane); Daniele Spina (Aci); Palma Buda (Beni culturali); Pasquale Modafferi (Ministero dell'Interno); Caterina Belmusto (Inps); Domenica Tropea (Lavoro).

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Avis comunale tira le somme del 2017: aumentate le sacche raccolte



Un momento dell'assemblea dell'Avis comunale

I SOCI dell'Avis comunale di Reggio Calabria, sezione "Evelina Plutino Giuffrè", ieri mattina si sono riuniti in assemblea annuale nella gremita aula Gaetano Calipari, presso la sede sita in via Corso Garibaldi. L'intervento di apertura è stato affidato a Paolo Marcianò, vice presidente vicario dell'Avis Calabria, ieri eletto anche presidente dell'assemblea. Marcianò ha evidenziato come «la storica Avis comunale di Reggio, la prima ad essere nata in Calabria, si conferma come riferimento per la donazione del sangue nel nostro ampio e difficile territorio. L'impegno non si ferma e noi saremo sempre pronti ad accogliere le sfide che ancora di attendono». Con la relazione della presidente dell'Avis comunale di Reggio Calabria, Myriam Calipari, si è dato inizio ai lavori. Dopo un inizio carico di commozione per il ricordo del padre, figura di riferimento per l'Avis di Reggio Calabria ed indimenticato presidente, Gaetano Calipari, la presidente ha illustrato i risultati raggiunti in termini di coinvolgimento dei donatori e di attività di raccolta nel 2017. «A fronte di 4565 donatori attivi iscritti alla nostra Avis comunale e di 48 soci iscritti, che pur impossibilitati a donare sostengono comunque le attività dell'associazione – ha spiegato la presidente Calipari - nel 2017 abbiamo raccolto 7807 unità tra sangue ed emocomponenti, con un aumento rispetto allo scorso anno pari a poco più di 500 sacche».

All'ordine del giorno anche le relazioni del componente del collegio dei revisori dei conti Pasquale Conti, del direttore sanitario Demetrio Labate e del tesoriere Mimmo Nistiò. Quest'ultima relazione ha preceduto l'approvazione del bilancio consuntivo del 2017 e la ratifica di quello preventivo 2018. «In questo momento di difficoltà, l'incremento di sacche raccolte dall'Avis assume un valore fondamentale se pensiamo al ruolo rivestito dalla nostra associazione nel contesto della sanità pubblica. In particolare l'Avis provinciale si è dovuta sostituire nella raccolta di sangue ai centri trasfusionali di Locri e Polistena, per alcuni mesi rimasti chiusi. Tutto ciò per garantire il diritto alla salute ai tutti i cittadini della provincia. In quest'ottica possiamo annunciare che a breve sarà attivata un'unità di raccolta proprio a Locri", ha sottolineato Antonino Posterino, il presidente dell'Avis provinciale di Reggio Calabria. «Plaudiamo all'Avis – ha sottolineato Alfonso Trimarchi, direttore del Servizio Immuno-trasfusionale del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria - per il contributo reso alla sanità pubblica». Tra gli ultimi atti dell'assemblea la nomina dei delegati all'assemblea dell'Avis provinciale (che si terrà a Bagnara il prossimo 18 marzo) e l'approvazione delle proposte di candidatura dei delegati per l'assemblea regionale e nazionale.

IL RADUNO Provenienti dalla città e dalla provincia

Scout reggini riuniti ad Arghillà Prosegue la via della formazione

di TULLIA MORABITO

REGGIO CALABRIA – E dopo ottobre, Reggio Calabria torna a ospitare i capi scout della Federazione Scout d'Europa. Lo scorso autunno infatti oltre cento scout provenienti da Calabria e Sicilia si erano ritrovati presso il Parco della mondialità a Gallico, anche alla presenza dell'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova Giuseppe Fiorini Morosini che aveva celebrato la messa con gli scout della Fse. Ieri, invece, circa trenta capi scout provenienti da Crotone, Delianuova e dalla stessa Reggio si sono ritrovati presso Ecolandia, il parco ludico-tecnologico-ambientale che si trova ad Arghillà per continuare il cammino di formazione sul servizio, parola chiave dello scoutismo. Ad accompagnarli c'erano Annamaria Gangemi e Sergio Timpano, rispettivamente commissario e vicecommissario del Distretto Calabria, e il parroco don Emanuele Leuzzi, assistente spirituale dello stesso. È stato un momento importante per la Calabria che si prepara, come tutta l'associazione Fse, all'Assemblea Generale del prossimo giugno, quando verrà eletto il nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica per tre anni. Dopo le attività e le riflessioni di gruppo del mattino, nel pomeriggio la parola è passata a don Leuzzi il quale si è soffermato sull'importanza che la Fse da' all'aspetto religioso e alla presenza di Dio in tutte le attività scoutistiche che si fanno: «Dio e lo scoutismo – ha detto – non possono camminare su due binari diversi ma devono procedere insieme e andare verso la stessa direzione, ovvero la formazione del "buon cristiano e del buon cittadino" così come detto dal nostro fondatore Baden Powell, soprattutto oggi in cui la presenza di Dio nella società si avverte poco o solo a tratti». Don Ieuzzi ha concluso poi invitando i capi presenti a continuare il loro servizio senza mai dimenticare la spiritualità, il dono di sé, la gratuità «il tutto per impegnarsi a costruire un mondo un pochino migliore».

> Nuovo incontro dopo quello di ottobre

Un momento dell'incontro tra scout

L'INIZIATIVA Adexo

Sei giorni dedicati al castello

"RACCONTAMI un Castello - nuovi percorsi di narrazione", una sei giorni dedicata a spettacoli teatrali, letture, laboratori, mostre e visite guidate a cura de La Biblioteca dei Ragazzi. È questa l'iniziativa che verrà presentata oggi alle 11 da Adexo nei locali di Palazzo San Giorgio. «Raccontami un Castello – recita una nota - intende valorizzare uno dei luoghi simbolo della regione Calabria, il Castello Aragonese di Reggio Calabria, creando un appuntamento che ne metta in risalto il prestigio storico-culturale e le potenzialità di attrattiva turistica con appuntamenti in grado di stimolare e suscitare un forte interesse da parte degli utenti, soprattutto di fascia giovane». Interverranno: Anna Calarco, direttrice artistica Biblioteca dei ragazzi, Franco Arcidiaco, delegato del sindaco per la cultura, Irene Calabrò, assessore patrimonio storico, artistico, archeologico e cittadinanza attiva, Grazia Scarcella, responsabile Castello Aragonese. Modera la giornalista Katia Colica.

Calabria

Siti fuori norma. Camion in coda all'ingresso di una discarica in Calabria

Tutti i multati

COMUNI	IMPORTI IN EURO
Belmonte C.	2.376.446
Pietrapaola	1.776.446
Amantea	1.188.223
Longobardi	
Mormanno	
Sangineto	
Tortora	
Verbicaro	
Badolato	
Davoli	
Roglano	
Mantirano	
Petronà	
Sellia	
Taverna	
Roccelletta	
Acquaro	
Joppolo	
Pizzo C.	
San Calogero	976.446
Soverato Superiore	788.223
Ricadi	588.223
Simeri	
Falconara A.	388.223
Calovito	
Caino Castello	
Melicuccà	
Malito	
Mendicino	
Umbriatico	
Corigliano	
Riccardi	188.223
Isca Joppolo	
San Floro	
Villapiana	

Ci sono 33 milioni di multe fatte dall'Ue ma gli enti locali cercano una via d'uscita

Conto salato per 35 comuni Sanzioni per le discariche

Il rischio concreto è il dissesto finanziario delle amministrazioni

Gaetano Mazzuca
CATANZARO

Ci sono 35 comuni calabresi che fra tre mesi rischiano di trovarsi con le casse vuote e in pieno dissesto finanziario. Entro maggio infatti queste amministrazioni locali dovranno pagare la multa per le discariche abusive già oggetto di infrazioni europee. Dagli enti calabresi dovranno arrivare oltre 33 milioni di euro, singolarmente le cifre da versare, per esempio, vanno da 1.188.223 del Comune di Reggio o di municipi più piccoli come Mormanno, ai 188mila euro di altri enti locali sparsi nelle cinque province calabresi.

Il 18 gennaio scorso i 35 Comuni si sono visti recapitare una lettera del ministero dell'Economia e delle finanze con oggetto "Esecuzione della sentenza della Corte di Giustizia Ue del 2 dicembre 2014". Con quella decisione l'organo giudiziario europeo ha condannato la Repubblica italiana al pagamento di una somma forfettaria iniziale di 40 milioni di euro ed a penalità finanziarie semestrali fino al completo superamento della situazione di non conformità alla normativa europea delle discariche "abusive".

Nel 2015 lo stesso ministero dell'Economia ha provveduto a pagare l'importo della sanzione iniziale oltre agli interessi di mora e della prima penalità semestrale. Ora, in sintesi, chiede alle amministrazioni di restituire i soldi che il Mef ha anticipato. Nella missiva del gennaio scorso il ragioniere generale dello Stato spiega che «trascorsi 4 mesi dal ricevimento della presente nota in mancanza degli elementi che consentano il raggiungimento dell'intesa, si provvederà a comunicare tale circostanza alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'adozione dei provvedimenti di propria competenza». Prosegue la nota ministeriale: «Il mancato raggiungimento dell'intesa (per il recupero delle somme, *ndr*) trattandosi di oneri pluriennali varrà anche per le somme che saranno successivamente erogate dal ministero a fronte delle ingiunzioni della Commissione europea per le ulteriori penalità semestrali previste dalla citata sentenza della corte di Giustizia».

> Le casse di molti municipi sono vicine al default, l'autonomia non ha funzionato

In ballo ci sono milioni di euro, cifre che possono compromettere il futuro delle amministrazioni che si troverebbero, se costrette a pagare, in una situazione certa di default. Un'altra tegola sugli enti locali calabresi, molti dei quali sono stati costretti per altri motivi a dichiarare il dissesto finanziario e ad adottare un piano di rientro decennale.

Al fianco dei 35 comuni calabresi è scesa l'Anci regionale guidata da Gianluca Callipo. Proprio oggi è in programma un importante incontro tra i rappresentanti dei comuni penalizzati, la Regione e lo stesso presidente Callipo. Sul tavolo della trattativa c'è una proposta per salvare i conti delle amministrazioni coinvolte.

La speranza è legata all'esperienza del Comune di Ascoli Piceno. L'amministrazione marchigiana davanti alla richiesta di pagamento del Mef ha presentato ricorso al Tar del Lazio.

E i giudici amministrativi gli hanno dato ragione sostenendo che «l'Autorità procedente ha automaticamente escluso la responsabilità statale ed ha individuato i comuni e la Regione come responsabili in solido della violazione, in assenza di qualsivoglia istruttoria volta all'accertamento delle responsabilità attribuite».

In pratica, prima di chiedere soldi ai comuni il governo centrale avrebbe dovuto valutare eventuali responsabilità dello Stato e quindi ripartire la cifra in quota parte. Ma tutto questo non è stato fatto, mettendo in grandi difficoltà le amministrazioni municipali. Oggi quindi negli uffici della Cittadella a Catanzaro si proverà a preparare un ricorso unico che abbia l'appoggio anche della Regione.

L'altra batosta

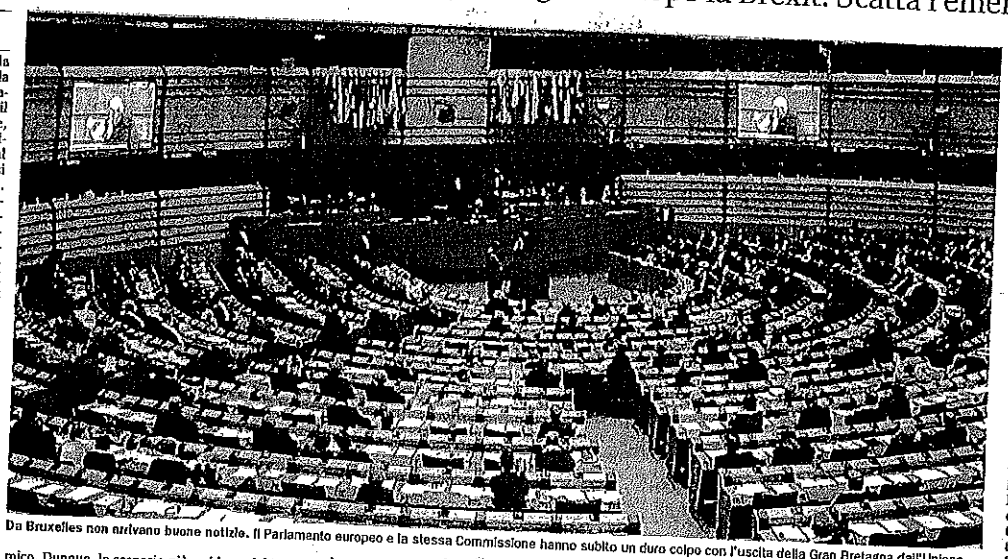
- È arrivata in questi giorni a 76 comuni calabresi dalla Regione fermo amministrativo per chi non paga i conti arretrati dei rifiuti.
- Sono state avviate le procedure d'accertamento: entro due settimane i comuni dovranno certificare tutti i debiti certi ma anche i crediti da incassare.
- La morosità complessiva è di circa 12 milioni di euro. Questo farà scattare il saldo tra quello che ogni comune deve avere dalla Regione e quello che invece si trova obbligato a pagare.
- Ci sono altri 29 comuni indietro con i pagamenti per gli anni 2013 e 2014. Loro però se la dovranno vedere con l'Agenzia delle Entrate.

Finanziamenti dell'Unione Europea: il cofinanziamento del Por, su 7 anni, vale 1,78 miliardi. A maggio la decisione finale

La Calabria rischia di perdere 800 milioni

Bruxelles vuole tagliare i fondi di coesione e quelli agricoli dopo la Brexit. Scatta l'emergenza

Antonio Ricchio
COSENZA



Da Bruxelles non arrivano buone notizie. Il Parlamento europeo e la stessa Commissione hanno subito un duro colpo con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione

Arrivano fosche previsioni da Bruxelles per la Calabria. Nella capitale del potere comunitario si è aperta la partita per il nuovo bilancio dell'Unione, quello del post Brexit, che diventerà operativo a partire dal 2020. E per questa regione si profilano dolori all'orizzonte. Il Consiglio europeo della scorsa settimana ha avviato la discussione su un ventaglio di opzioni presentate dalla Commissione europea in un documento ufficiale. Le trattative tra gli Stati sono segnate dalla Brexit (il venir meno del consistente contributo al bilancio – circa 11 miliardi all'anno – da parte del Regno Unito) e dall'emergere di nuove priorità (sicurezza, immigrazione, difesa, digitale ed Erasmus), che per essere finanziate esigono un accrescimento complessivo del bilancio o il taglio di altre voci. In questo scenario, appare scontato che politiche tradizionali come coesione e agricoltura subiscano un ridimensionamento finanziario.

Non è un caso che tra le opzioni messe sul tavolo dalla Commissione per il nuovo bilancio ci sia pure quella di sopprimere l'assegnazione dei fondi strutturali all'Italia. Ciò significa per la Calabria perdere 1,78 miliardi su 7 anni (cioè il cofinanziamento europeo del Por, che vale complessivamente 2,38 miliardi). Davanti a questa prospettiva, è iniziata una guerra di posizione. La Germania si è già espressa contro la possibilità di restringere la politica di coesione ai soli Paesi o Stati rimasti indietro sul versante dello sviluppo economico. Dunque, lo scenario più probabile è che i tagli siano applicati in maniera lineare a tutte le regioni.

In questo caso la Calabria potrebbe perdere tra il 15 e il 30% rispetto a quello che riceve ora (1,78 miliardi). Ragionando in termini reali rispetto ai prezzi del 2021, la perdite toccherebbero una cifra compresa tra 300 e 600 milioni di euro.

Non è l'unica nota dolente: tra le ipotesi di cui si è discusso venerdì scorso durante il vertice informale dei capi di Stato e di governo, c'è anche quella di ridurre del 15 o 30% la dotazione della politica agricola comune che, come è noto, finanzia i Programmi di sviluppo regionale. Il Psr Calabria ha una dotazione di oltre 1,1 miliardi, di cui 667,7 milioni di fondi europei: dunque la contrazione potrebbe essere tra i 100 e i 200 milioni.

> La nostra regione rischia tra il 15 e il 30% rispetto a quello che riceve ora: è una cifra enorme

Tirando un po' le somme e aggiungendo i tagli alla politica agricola a quelli della coesione, la Calabria potrebbe perdere fino a 800 milioni di fondi europei nel ciclo di programmazione 2021-2027. Non proprio bruscolini, insomma. Basterebbe ricordare come nell'ultima relazione annuale del sistema dei conti pubblici territoriali le risorse comunitarie e nazionali per la coesione - Fondi strutturali europei, Pac, e Fondo per lo sviluppo e la coesione - rappresentino mediamente più della metà della spesa in conto capitale nel Meridione, con un livello pari al 65,2% nel triennio 2013-2015 e un apice del 72% nel 2015. «Il punto, tuttavia – ragiona Francesco Moltca, consulente della Regione Calabria ed esperto di questioni Ue –, è che questa componente, maggioritaria rispetto alle risorse ordinarie, è ormai alimentata in larghissima misura proprio dai fondi europei».

In altre parole, i fondi strutturali europei costituiscono una quota maggioritaria degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Finora non sono servite a molto le rassicurazioni del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Junker: «Se vogliamo rispettare le nuove priorità dovremo fare tagli alle politiche agricole e di coesione, ma non sono a favore di tagli duri». Di certo c'è che la radicale sforbiciata dei fondi europei destinati alla Calabria – la decisione finale è attesa a maggio – potrebbe determinare il definitivo game over per questa terra da decenni in deficit di ossigeno. ‹

Focus

● Il paventato taglio dei fondi, nel prossimo bilancio dell'Ue, che entrerà in vigore dal 2020, alle politiche agricole e di coesione ha messo in allarme i presidenti delle Regioni italiane. Nei giorni scorsi il governatore calabrese Mario Oliverio ha sottoscritto l'adesione all'Alleanza per la politica di coesione (Cohesion Alliance), l'iniziativa politica promossa dal Comitato europeo delle Regioni a favore del mantenimento di una politica di coesione ambiziosa anche dopo il 2020. La dichiarazione sottoscritta dal presidente calabrese elenca alcune proposte per rafforzare la politica di coesione in futuro, armonizzando ulteriormente le regole tra i vari fondi, migliorandone la comunicazione, consolidando il ruolo fondamentale delle regioni nell'attuazione, o ancora semplificando e rendendo più flessibili le procedure. «La Regione – ha detto Oliverio – è in prima fila per sostenere la preservazione di una dotazione economica, almeno pari a quella attuale, assegnata ai fondi strutturali nel prossimo bilancio settennale dell'Ue. Abbiamo dato un contributo importante alla definizione della posizione delle regioni italiane sul futuro della politica di coesione e auspichiamo di continuare a farlo in un contesto più ampio»

Reggio Calabria

La piazza è "occupata" Il movimento Cinque Stelle va in Procura

REGGIO CALABRIA

Finirà sulle scrivanie della Procura di Reggio la vicenda della piazza contesa per due diverse iniziative elettorali, parimenti autorizzate dagli uffici del Comune. Sarà la parlamentare del Movimento 5 Stelle federica Dieni a formalizzare già stamane un esposto. L'annuncio ieri con una breve nota nella quale la vicenda verificatasi sabato scorso in piazza Camagna viene considerata come segnale della volontà di «boicottare la campagna elettorale del M5S. Ma noi denunciamo e andiamo avanti. Avevamo regolarmente prenotato la piazza per il nostro comizio – spiega una nota –, ma quando siamo arrivati sul posto ci siamo ritrovati di fronte il banchetto elettorale di un'altra forza politica, che aveva ricevuto a sua volta un'autorizzazione proprio dal Comune. L'errore è troppo grossolano per non pensare a un piano ben studiato per danneggiare il comizio del M5S. Solo il buonsenso dei presenti ha impedito che scoppiassero disordini tra due forze politiche avversarie ma entrambe autorizzate a manifestare nello stesso luogo e nelle stesse ore.

La parlamentare, e candidata, Federica Dieni ha infine evidenziato che «non è la prima volta che, in periodo di campagna elettorale, a Reggio accadono episodi di questo tipo contro il M5S, solo che stavolta interesserò personalmente la Procura affinché accerti le responsabilità». ◂

Mobilità sostenibile. Un momento dell'incontro svoltosi nell'aula consiliare di Sinopoli con Frola, Creazzo Danaro e De Rose

A Sinopoli sotto i riflettori il rapporto tra innovazione e valorizzazione del territorio

Mobilità, la Calabria guarda avanti

Il Parco d'Aspromonte interessato all'esplorazione di nuovi sistemi

Giuseppe Fedele
S. EUFEMIA D'ASPROMONTE

La Calabria al centro dell'Innovazione per la valorizzazione del territorio con il sistema innovativo di trasporto di secondo livello su stringa, eco sostenibile, è stato il tema di un incontro con i manager di Skyway technology Gianluca Frola e Giovanni De Rose organizzato dall'Associazione città degli Ulivi e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria che ha avuto luogo nella sala consiliare del Comune di Sinopoli con il coinvolgimento di amministratori locali ed imprenditori.

Come spiegato da Giovanni De Rose, da Sinopoli si è voluto lanciare un messaggio a tutta la Calabria circa le nuove possibili "frontiere" in materia di trasporti che in un futuro non troppo lontano potranno essere varcate.

Muovendo dal riconoscimento che la Calabria è una terra bellissima perché ha tanto turismo ed un mare ed una montagna bellissimi, una soluzione di mobilità alternativa come quella illustrata che utilizza una rotaia-stringa in acciaio, un motore-ruota, un efficace sistema anti-deragliamento e fa leva su un'aerodinamica accentuata, sarebbe possibile raggiungere praticamente qualsiasi posto senza particolari condizionamenti a causa, ad esempio, di differenza di altitudine.

Un tipo di mobilità che, peraltro, consentirebbe di coniugare in modo adeguato conservazione dei paesaggi naturali, ottimizzazione della quantità dei materiali, alta velocità con un minimo consumo di energia. Intervenendo nella veste di vicepresidente dell'Ente Parco Aspromonte, il sindaco di Sant'Eufemia Domenico Creazzo ha manifestato l'interessamento dell'Ente per l'avvio di uno studio di fattibilità di un simile impianto che colleghi in tempi rapidi le località marine di Scilla e Bagnara con quella montana di Gambarie.

Il sindaco di San Procopio e consigliere della Città metropolitana di Reggio Eduardo Lamberti-Castronovo ha proposto uno studio di fattibilità anche per quanto concerne la dismessa linea delle Ferrovie della Calabria con il collegamento di Gioia Tauro con l'Aspromonte. ◂

La sfida è lanciata

● La scommessa che in qualche misura la Calabria vuol giocare e provare a vincere nel segno di una mobilità che sia non solo ossequiosa dell'ambiente, ma anche capace di rendere più agevole gli spostamenti in un territorio non sempre "facile", adesso ha un nuovo tavolo di confronto. Il sistema illustrato a Sinopoli potrebbe rappresentare la chiave di volta per collegamenti che siano oltre che celeri soprattutto sicuri sulla dorsale mare-monti oggi affidata in maniera praticamente esclusiva a una rete viaria assai provata.

La Procura antimafia di Reggio ha chiuso le indagini dopo il blitz della scorsa estate

"Mandamento Jonico" In 215 rischiano il giudizio

L'inchiesta ha svelato le principali dinamiche associative delle più importanti strutture di 'ndrangheta del Reggino

Rocco Muscari
LOCRI

La Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria ha chiuso le indagini preliminari relativi all'inchiesta "Mandamento Jonico". L'avviso, firmato dai sostituti procuratori Antonio De Bernardo, Francesco Tedesco e Simona Ferraiuolo, riguarda 215 indagati. Nei loro confronti la Procura antimafia contesta, a vario titolo e con modalità differenti, reati che vanno dalla partecipazione all'associazione alla 'ndrangheta, dalla detenzione illegale di munizioni ed armi comuni da sparo e da guerra rese clandestine alla turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e numerosi altri delitti collegati: ipotesi di reato aggravate dalla finalità di agevolare l'attività delle 'ndrine e altro.

Gli indagati, attraverso i propri legali, oltre a prendere visione ed estrarre copia degli atti d'indagine, possono, entro 20 giorni dalla notifica dell'avviso, presentare memorie, documenti a discarico ed altro.

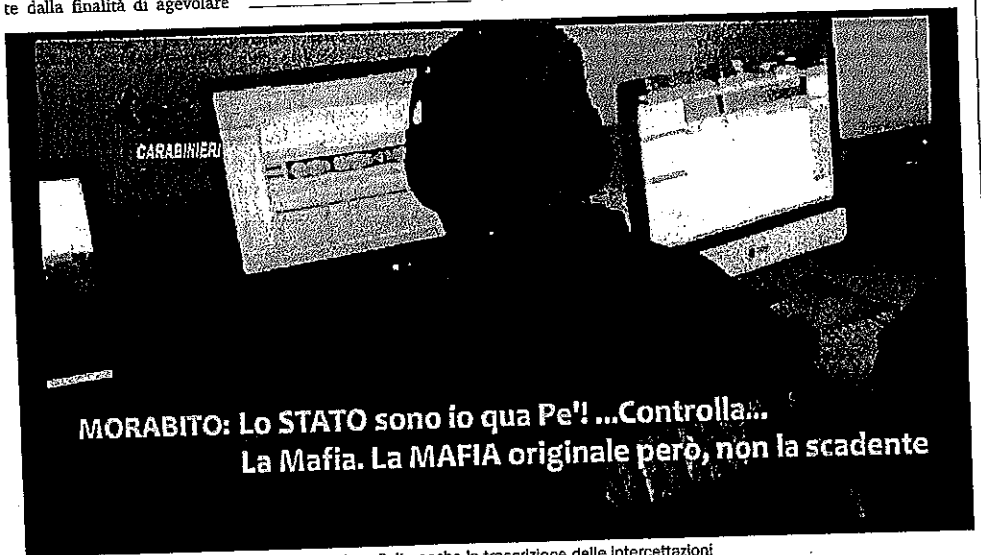
L'operazione, scattata nel luglio dello scorso anno, ha portato dapprima ad un provvedimento di fermo, quindi all'esecuzione di un'ordinanza cautelare per diverse decine di soggetti, mentre altri rispondono a piede libero. La maxi inchiesta costituisce l'esito di un articolato impegno investigativo coordinato dalla Dda reggina e condotto, in contemporanea, dal Ros, dal Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria e dal Gruppo di Locri, che hanno condotto articolate investigazioni su un ampio contesto investigativo di respiro nazionale che ha permesso di far emergere uno spaccato approfondito e completo delle dinamiche associative delle più importanti strutture territoriali della 'ndrangheta operanti nei tre Mandamenti in cui è divisa la Provincia di Reggio Calabria.

Con l'ausilio del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Agroalimentari - Nucleo Antifrodi di Salerno, sono stati documentati numerosi casi di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, commessi mediante presentazione di falsa documentazione per il conseguimento di contributi comunitari all'agricoltura erogati dall'Arcea (Agenzia Regione Calabria per le Erogazioni in Agricoltura).

> Sotto la lente dei magistrati anche diversi casi di truffa per ottenere erogazioni pubbliche

Appalti e infiltrazioni

L'inchiesta ha portato ad individuare anche le attività di infiltrazione negli appalti pubblici del Locrese per la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia, dell'ostello della gioventù, di un centro di solidarietà e di istituti scolastici, nonché nella gestione di terreni pubblici e nell'assegnazione degli alloggi popolari. Le indagini, tra l'altro, hanno consentito di ricostruire numerosissime attività delittuose con particolare riferimento ai condizionamenti/infiltrazioni della pubblica amministrazione, degli appalti e di una pressante e sistematica attività estorsiva in danno degli operatori economici del territorio. All'epoca scattarono anche i sequestri di 13 aziende e un complesso immobiliare.



Inchiesta complessa. Nei voluminosi faldoni confluita anche la trascrizione delle intercettazioni

Uno per uno i nomi delle persone coinvolte

Inchiesta complessa. Nei voluminosi faldoni confluita anche la trascrizione delle intercettazioni

Uno per uno i nomi delle persone coinvolte

● È lunghissimo l'elenco delle persone per le quali la procura ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini nell'ambito dell'operazione Mandamento Jonico:

Antonio Agresta, Roberto Agui, Pasquale Aligi, Santo Giuseppe Aligi, Paolo Alvaro, Alessandra Ammendolea, Giovanni Aramini, Costantino Armocida (cl. 88), Costantino Armocida (cl. 74), Domenico Armocida, Giuseppe Armocida, Nicola Armocida,

Carmelo Balzano, Antonio Barbaro (cl. 73), Antonio Barbaro (cl. 68), Francesco Barbaro, Giuseppe Barbaro, Marianna Barbaro, Pasquale Barbaro (cl. 51), Pasquale Barbaro (cl. 65), Rosario Barbaro (cl. 40), Rosario Barbaro (cl. 88), Saverio Barbaro, Adriana Bonavita, Benito Borella, Carlo Borella, Saadia Bouhaj, Rosanna Bova

Pietro Callipari, Maurizio Camera, Carlo Caparelli, Vincenzo Capogreco, Giuseppe Carbone, Michele Carbone, Vincenzo Careri, Domenico Caruso, Carmelo Casili, Pietro Casili, Antonio Cataldo (cl. 64), Antonio Cataldo (cl. 56), Francesco Cataldo (cl. 58), Vincenzo Cataldo, Francesco Chiellino, Marilena Cirillo, Giovanni Antonio Consoli, Domenico Cordì (cl. 69), Vincenzo Cordì (cl. 57), Francesco Cosenza, Paolo Cosenza, Pasquale Antonio Crea, Gianfranco Cucinotta, Giovanni Cufari, Giovanni Andrea Cuzzilla,

Luciano D'Agostino, Mario D'Auria, Leonardo Dellavilla, Pasquale Dieni,

Francesco Favasuli, Laura Femia, Antonio Filice, Antonio Filippone, Andrea Floccari, Ennio Floccari, Renato Floccari, Silvio Floccari, Costantino Foti, Domenico Frascà,

Giovanni Giampaolo, Attilio Giorgi, Sebastiano Giorgi, Salvatore Giugno, Francesco Grisolia, Domenico Gulli,

Iryna Hreshchuk,

Maria Porzia Iamundo, Carmelo Ielo, Antonio Pietro Ietto, Antonio Ietto (cl. 53), Antonio Ietto (cl. 90), Carmelo Gaetano Ietto, Francesco Ietto, Giuseppe Ietto, Natale Ietto, Soccorsa Ietto,

Michele Lacopo, Annibale Larosa, Paolo Larosa, Alberto Latella, Candeloro Lia, Giuseppe Lia, Giuseppe Longo, Vincenzo Luciano,

Essadia Maahi, Giorgio Macrì, Saverio Maisano, Nadia Maji, Giuseppe Mammoliti, Antonio Manglaviti, Giovanni Manglaviti, Sebastiano Manglaviti, Giuseppe Marciano, Giuseppe Martelli, Giuseppe Marvelli, Paolo Marvelli, Vincenzo Mastroianni, Maurizio Maviglia, Christian Mazzola, Manuela Mazzola, Tommaso Miceli, Francesco Milieri, Rosa Minnella, Domenico Antonio Moio, Arcangelo Mollica, Francesco Mollica, Giuseppe Morabito (cl. 78), Leo Morabito, Rocco Morabito (cl. 47), Antonio Morello, Domenico Musolino, Rocco Musolino,

Domenico Nastasi, Antonino Nicolò, Bruno Nirta, Giuseppe Nobile, Domenico Nucera,

Leonardo Occhibelli, Antonio Orlando, Massimo Orlando,

Santo Palamara, Luigi Palumbo, Francesco Pangallo, Maria Carmela Pangallo, Francesco Panuzzo, Paola Parrotta, Vincenzo Pedullà, Antonio Pelle (cl. 87), Domenico Pelle (cl. 75), Giuseppe Pelle (cl. 60), Sebastiano Pelle (cl. 71), Giuseppe Perre, Rocco Perre, Pasquale Perri, Caterina Pipicella, Gaetano Pipicella, Paolo Salvatore Pipicelli, Leonardo Policheni, Antonio Polito, Antonio Prattico,

Alessandro Raffaele, Francesco Raschellà, Concettina Resistenza Femia, Luigi Resistenza Femia, Rocco Antonio Resistenza Femia, Antonio Rechichi, Gaetano Rechichi, Teresa Rodi, Anna Romeo, Antonino Romeo, Antonio Leonardo Romeo, Giuseppe Romeo, Nicola Romeo, Paolo Romeo, Salvatore Romeo, Stefano Romeo, Tommaso Pasquale Romeo,

Domenico Santanna, Filippo Santanna, Gianluca Scali, Tonino Scipione, Antonino Sergi, Carmine Sergi, Giovanni Sergi, Giuseppe Sergi, Rosario Sergi, Vincenzo Sergi, Francesca Sgambellone, Rosella Spagnolo, Francesco Spanò, Vincenzo Spanò, Aurelio Staltari, Rosario Staltari, Lorenzo Domenico Stelitano, Assunta Sterrantino, Antonio Strangio, Patrizia Surace,

Carmelo Talia, Mario Gaetano Tavarnesi, Francesco Trimboli, Pasquale Trimboli,

Lina Ursini, Leonardo Ursino, Luigi Stefano Ursino, Salvatore Ursino,

Salvatore Vadalà, Domenico Varacalli, Fabio Varacalli, Ferdinando Varacalli, Luigi Varacalli, Benito Venezia, Attilio Vittorio Violi,

Bruno Zappia, Leo Zappia, Antonio Zavettieri, Francesco Zavettieri, Mario Zavettieri, Pietro Bonaventura Zavettieri, Giuseppe Zimbalatti, Renato Zito, Rocco Domenico Zito, Bruno Zucco, Cosimo Zucco, Domenico Zucco (cl. 82), Domenico Zucco (cl. 65), Giuseppe Zucco, Leonardo Zucco.

Infrastruttura strategica. Il porto di Gioia Tauro è il "cuore" della Zona economica speciale che sta per vedere la luce

Il sindaco di Reggio chiama oggi a raccolta istituzioni, enti, università e forze produttive

Zes di Gioia Tauro e area dello Stretto Tutelare la centralità della Metro City

Falcomatà paventa il rischio di estensioni penalizzanti per il territorio reggino

Aldo Mantineo
REGGIO CALABRIA

Un'azione di pressing, da una parte, e di attento controllo dall'altra. Sulla Zes di Gioia Tauro la Città Metropolitana di Reggio vuol incalzare la Regione Calabria per scongiurare, anche alla luce di alcuni rumors che si vanno facendo sempre più insistenti, che l'estensione della Zona economica speciale di Gioia Tauro di fatto ne sposti il baricentro verso altri territori della Calabria facendo correre il rischio a quello reggino di rimanere sostanzialmente ai margini. Con conseguenze che si rifletterebbero anche sulla stessa Area dello Stretto che vede proprio nelle opportunità offerta dall'attivazione della Zes di Gioia Tauro una delle leve più poderose da azionare per dare corpo ad un progetto nel quale il mare che separa fisicamente Sicilia e Calabria ha visto prevalere sin qui concretamente logiche divisorie sulle, pur unanimamente riconosciute, visioni unitarie.

Per serrare i ranghi questo pomeriggio alle 17,30 a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha chiamato a raccolta oltre ai consiglieri comunali e metropolitani di area anche i consiglieri regionali reggini dello schieramento di centrosinistra, la camera di commercio di Reggio, Confindustria (anche nella sua articolazione dei giovani imprensiforti), Ance, sindacati, università Mediterranea e l'assessore regionale alla logistica e al porto di Gioia Tauro – che per altro segue in prima persona le vicende legate alla Zes – Francesco Russo.

Giuseppe Falcomatà è il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria

Questione di ettari

● A tenere maggiormente sulle spine il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria sono le indiscrezioni montanti che parlano di una possibile "dilatazione" della Zes. Dopo il disco verde di Roma con l'indicazione dell'estensione, sarà concretamente la Regione Calabria a posizionare sul territorio la Zes. Ecco che da una previsione originaria di meno di un migliaio di ettari si arriva a ipotizzare un'estensione finale di oltre 2mila ettari. Se così fosse, e con lo spostamento verso l'aeroporto di Lamezia, secondo Falcomatà lo stesso porto di Gioia Tauro rischierebbe di perdere la sua attrattività.

Nella lettera di invito all'incontro di questo pomeriggio il sindaco metropolitano di Reggio va subito al nocciolo della questione. «Il dibattito pubblico delle ultime settimane pare affermare che la Zes, inizialmente pensata e attesa da anni per l'area portuale di Gioia Tauro, che rappresenta oggi la principale infrastruttura dei trasporti della regione dell'intero meridione d'Italia, potrebbe estendersi anche ad altre aree della Calabria, diverse dalla Città Metropolitana di Reggio – ha scritto Falcomatà –. A riguardo si ricorda che non è possibile prescindere dal coinvolgimento della Città Metropolitana di Reggio, entre sovraordinato di programmazione con funzioni di indirizzo delle politiche di sviluppo del territorio, dalla pianificazione di interventi di tale importanza, nonchè dal coinvolgimento degli attori sociali ed economici potenzialmente interessati e che operano nel nostro territorio».

Il sindaco metropolitano rilancia quindi l'assoluta centralità del territorio della Metro city di Reggo che va «considerato come il perno centrale del processo di sviluppo che attraverso la Zes guarda ad un rilancio economico e sociale delle aree con maggiore potenzialità commerciale nell'ambito dei piani di sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia».

IL "TITO MINNITI" VERREBBE ULTERIORMENTE RIDIMENSIONATO RISPETTO A LAMEZIA

Nodo-aeroporto e insediamenti nella Locride

La preoccupazione che trapela da Palazzo Alvaro non è solo "politica", è pure ancorata a situazioni e circostanze specifiche. A cominciare dal ruolo che potrebbe avere l'aeroporto "Tito Minniti" in una Zes di Gioia Tauro realizzata (oltre che pensata) a decisa trazione reggina. «È necessario tenere alta l'attenzione – ha spiegato Falcomatà – invitando fortemente le istituzioni competenti a non tenere fuori dalla ipotizzata estensione della Zes il territorio della Città metropolitana di Reggio che conta numerose aree industriali oltre all'aeroporto dello Stretto, che verrebbe ulteriormente mortificato dall'estensione della Zes esclusivamente a favore dell'aeroporto di Lamezia».

Accanto al capitolo del ruolo dello scalo aereo di Ravagnese c'è dunque quello degli insediamenti industriali della Locride ma anche l'area di Campo Calabro. Caso quest'ultimo che, nell'ottica di una Zes che non abbia nel porto di Gioia Tauro il suo "confine" meridionale bensì il fulcro, consentirebbe di inglobare e valorizzare al meglio l'intera area dello Stretto. «Gioia Tauro, da unica area interessata dalla misura di favore che, dopo decenni di attesa, il Governo ha finalmente e concretamente disposto, rischia di diventare, così come pare essere stato concepito - ha concluso Falcomatà – uno strumento per il riconoscimento di benefici derivanti dall'istituzione della Zes alle altre province calabresi». (a. m.)

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/3

Il bilancio della legge sulla concorrenza sei mesi dopo - Spuntano i primi soci di capitale

Studi, il preventivo è servito

Si fa strada tra i professionisti il documento scritto ai clienti

Per i professionisti, fornire al cliente un preventivo scritto dei costi cui va incontro è diventata prassi normale. A sei mesi dall'introduzione dell'obbligo da parte della legge sulla concorrenza (in vigore dal 29 agosto), le categorie si sono adeguate. Diversi Ordini hanno inoltre messo a disposizione dei propri iscritti software che aiutano nella compilazione dei documenti.

Fanno eccezione gli avvocati, per i quali in base alla legge forense, l'obbligo di comunicazione scritta dei costi scatta solo dopo l'affidamento dell'incarico.

Negli studi legali e nelle farmacie compaiono inoltre i primi soci di capitale: la legge sulla concorrenza aveva infatti aperto all'ingresso di soci non professionisti nelle società di avvocati e consentito anche alle società di capitali di diventare titolari di farmacie.

Uva, Maglione, Mazzei e Melis ▸ pagina 7

Lavoro autonomo
IL BILANCIO DELLA LEGGE CONCORRENZA

Gli avvocati
L'eccezione dei legali: la comunicazione scatta soltanto dopo l'affidamento dell'incarico

L'anticipazione
Per architetti e ingegneri adempimento già previsto dal 2012 nei codici deontologici

Il preventivo non spaventa i professionisti

A sei mesi dall'obbligo categorie in regola con l'informazione scritta su compensi e costi

Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

L'obbligo di preventivo scritto è ormai entrato nella prassi dell'attività dei professionisti. Introdotto a fine agosto dalla legge sulla concorrenza (la 124/2017) era già adottato di fatto da molte categorie, nonostante la normativa precedente si limitasse a obbligare il professionista a «rendere note» al cliente la misura del compenso e la complessità dell'incarico. Ad esempio, architetti e ingegneri lo avevano introdotto nel proprio codice deontologico dopo la liberalizzazione tariffaria del 2012.

Fanno eccezione gli avvocati che possono vantare una disciplina ad hoc (legge 247/2012), resa comunque più stringente dalla legge sulla concorrenza.

Oltre alla legge sulla concorrenza, da ultimo anche l'arrivo dell'equo compenso (varato con il Dl 148/2017, a sei anni dall'abolizione delle tariffe minime), ha riacceso i riflettori sul tema della pattuizione di oneri e corrispettivi tra professionisti e clienti.

L'eccezione degli avvocati

Niente obbligo di preventivo scritto per i legali. L'articolo 13 della legge forense non parla infatti di "preventivo" ma di una comunicazione scritta del costo prevedibile della prestazione, a «colui che conferisce l'incarico». Il Consiglio nazionale forense ha chiarito quindi (con una nota dell'ufficio studi) che la comunicazione scritta va effettuata dopo che l'incarico è stato accettato (o anche contestualmente). L'unica novità introdotta dalla legge concorrenza è che non è necessaria la richiesta da parte del cliente. «Le prestazioni di un avvocato - spiega Davide Calabrò, consigliere del Cnf - non sono facilmente comparabili e la quantificazione di oneri e compensi non può essere fatta prima dell'affidamento dell'incarico».

Secondo la nota del Cnf, l'obbligo di comunicazione non riguarda inoltre tutte le prestazioni "immediate" come le consulenze orali contestuali alla richiesta, la difesa e l'interrogatorio in carcere, i procedimenti per direttissima.

La nota dell'ufficio studi del Cnf consiglia però anche di inserire una clausola di garanzia che avverta il cliente della possibilità che l'evoluzione processuale (difficilmente prevedibile) determini aumenti di cui dovrà comunque essere tempestivamente informato. L'inadempienza non comporta inoltre la nullità dell'accordo ma solo il ricorso ai parametri del Dm 55/2014, per determinare costi e compensi.

Le regole generali

Avvocati a parte, per tutti gli altri professionisti l'obbligo di preventivo di massima scritto o inviato in digitale introdotto dalla legge concorrenza (che ha modificato l'articolo 9 del Dl 1/2012) è operativo e cogente.

«È diventato un dovere che i commercialisti rispettano - dice Giorgio Luchetta, consigliere nazionale delegato a compensi e onorari -. Cinque modelli di preventivi sono previsti dal software disponibile sul sito nazionale». I fac-simile riguardano diversi tipi di prestazione e includono la specificazione della complessità dell'incarico.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il codice deontologico della categoria stabilisce inoltre che l'entità del compenso sia pattuita per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico (può comprendere una componente variabile, legata al successo dell'attività svolta). Per gli inadempienti è prevista la sanzione della censura.

Fra i notai il preventivo scritto era diffuso anche prima che la legge concorrenza lo rendesse obbligatorio. Il Consiglio nazionale ha però ribadito che il compenso diventa vincolante quando viene conferito l'incarico.

Uno schema-guida di contratto è stato elaborato dopo la legge 124 anche dal Consiglio nazionale dei geometri. «In realtà - spiega il segretario, Ezio Piantedosi- abbiamo aggiornato il vecchio modello alle novità di agosto». Nel nuovo schema, ad esempio, si consiglia di dettagliare al massimo la prestazione, valutandone la complessità. Per tutti i tecnici infatti il problema delle prestazioni non del tutto standardizzabili è molto sentito: in passato proprio la rete delle professioni tecniche aveva chiesto (ma non ottenuto) di introdurre un emendamento al jobs act degli autonomi in cui si demandava a un futuro decreto la regolazione dei vari casi di flessibilità nelle prestazioni professionali di ingegneri, architetti e degli altri tecnici. Per ora comunque né il Consiglio degli ingegneri né quello degli architetti segnalano contenziosi importanti sul fronte dei preventivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Online titoli di studio e specializzazioni

Un altro degli obblighi scattati con la legge sulla concorrenza per i professionisti è quello di comunicare all'utenza titoli e specializzazioni. Alcuni Consigli nazionali si stanno attrezzando. I geometri sono già partiti: nell'Albo online è visibile la specializzazione acquisita dall'iscritto. Il sistema si alimenta in automatico con la formazione. Quando il geometra conclude un corso, l'ente che lo ha erogato «carica» in piattaforma i crediti e la relativa specializzazione. Così, ad esempio, l'utente che vuole un esperto di sicurezza nei cantieri può fare ricerche mirate. Meccanismo analogo è quello degli ingegneri, che possono far certificare (dietro pagamento di una quota) le proprie competenze da Cert.ing, agenzia del Consiglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa rischia il professionista che non consegna il preventivo scritto al cliente?
In linea generale, la violazione non incide sulla validità dell'incarico ma comporta solo, in caso di disaccordo sul dovuto, la necessità di rimettere al giudice la determinazione del compenso che verrà calcolato sulla base dei parametri. Si rischia, però, di incorrere nelle sanzioni previste nei codici deontologici che, ad esempio, per gli architetti vanno dall'avvertimento fino alla sospensione.

DOMANDE & RISPOSTE

Quali sono le norme che prevedono l'obbligo di preventivo scritto?
La legge sulla concorrenza (124/2017) nel rendere più cogente l'obbligo di preventivo scritto per tutti i professionisti, ha modificato l'articolo 13, comma 5, della legge professionale forense (247/2012) – riservando agli avvocati una disciplina specifica – e l'articolo 9, comma 4, del decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012), dedicato a tutte le altre professioni regolamentate, introducendo l'obbligo di comunicare il preventivo di massima per iscritto o in digitale

Come va comunicato il preventivo? Bisogna accertarsi del ricevimento?
Per tutte le categorie è ammessa la comunicazione anche in via digitale e l'avviso di ricevimento varrà da attestazione di corretto adempimento dell'obbligo di preventivare i costi.

In quali circostanze sono ammesse variazioni del compenso pattuito? Se vi sono, vanno anch'esse comunicate per iscritto?
Variazioni del compenso pattuito all'atto di conferimento dell'incarico, proprio perché predisposto sulla base delle prestazioni ipotizzabili al momento della redazione, saranno ammesse purché siano ragionevoli e giustificate da attività ulteriori o più complesse (ipotesi frequente per gli avvocati; si pensi, ad esempio, alla sopraggiunta necessità di citare altre parti). Anche degli scostamenti il cliente va informato per iscritto così da consentirgli, semmai, di recedere dal contratto.

Quando serve la firma del cliente sul preventivo?
Essendo il preventivo una proposta di contratto con la quale il professionista si impegna a eseguire una prestazione dietro compenso, la firma del cliente servirà solo nella fase, successiva, di accettazione del preventivo ed effettiva pattuizione del dovuto. È consigliabile, quindi, prevedere nel documento - se non si vuole sottoscrivere uno specifico contratto - uno spazio per la firma del cliente, se accetta la proposta.

Oltre al preventivo, ci sono altre informazioni che il professionista deve comunicare al cliente sempre in forma scritta?
La legge sulla concorrenza, per assicurare la trasparenza delle informazioni rivolte all'utenza, esige anche, al comma 152 dell'articolo 1, che siano indicati e comunicati i titoli posseduti e le eventuali specializzazioni acquisite dal professionista . Diviene, così, obbligatorio, fornire dati che prima erano solo facoltativi perché intesi come pubblicità informativa. Tutti i professionisti devono anche inserire gli estremi della polizza assicurativa di responsabilità civile obbligatoria cui far riferimento in caso di danni provocati nell'esercizio della professione.

A CURA DI
Selene Pascasi

Le scelte

ARCHITETTI
L'obbligo di preventivo scritto era **già previsto dal 2012** dall'articolo 24 del **Codice deontologico** della categoria, compreso il vincolo di indicare la complessità della prestazione, i criteri di calcolo del compenso e i dati della polizza assicurativa. L'obbligo è tra quelli **sanzionabili.** Ora la legge sulla concorrenza ha rafforzato quest'onere introducendo la possibilità di comunicazione digitale

AVVOCATI
La disciplina di riferimento è la legge 247/2012. L'articolo 13 prevede l'obbligo di **comunicare «in forma scritta»** i costi prevedibili «a colui che conferisce l'incarico». Il Cnf ha chiarito che **l'obbligo scatta dopo l'accettazione dell'incarico** . La comunicazione deve indicare le voci di costo, distinguendo fra spese e compenso del legale. L'inosservanza non annulla il contratto . Il Cnf ha messo a punto un software per il calcolo

COMMERCIALISTI
Per facilitare la predisposizione del preventivo, il Consiglio nazionale ha predisposto un **software** (disponibile sul sito) che aiuta i professionisti a mettere a punto sia **il preventivo che il mandato professionale**. Il Codice deontologico prevede l'obbligo di pattuire la misura del compenso all'atto del conferimento dell'incarico. La sanzione per gli inadempienti è la **censura**

Lavoro autonomo
Il preventivo non spaventa i professionisti
Dagli Ordini software guidati per gli incarichi
Primi soci finanziatori tra studi legali e farmacie

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONSULENTI DEL LAVORO

Prima della legge sulla concorrenza il codice deontologico non imponeva il **preventivo scritto** ma lo riteneva **opportuno** per la categoria. Universo lavoro, fondazione della cassa Enpacl, ha realizzato un **software gratuito** che consente la costruzione dinamica della lettera di incarico professionale. Il programma è stato scaricato finora da oltre 1.100 iscritti

GEOMETRI

Dopo la legge sulla concorrenza il Consiglio nazionale ha adeguato lo **schema di contratto** varato nel 2012: sono state introdotte varie clausole che evidenziano come indicare, ad esempio, la **complessità della prestazione** o le voci di costo. Inserita anche una nota che richiama la legge 124/2017 sulla concorrenza. **Titoli e specializzazioni** dei geometri sono consultabili da tutti nell'Albo online

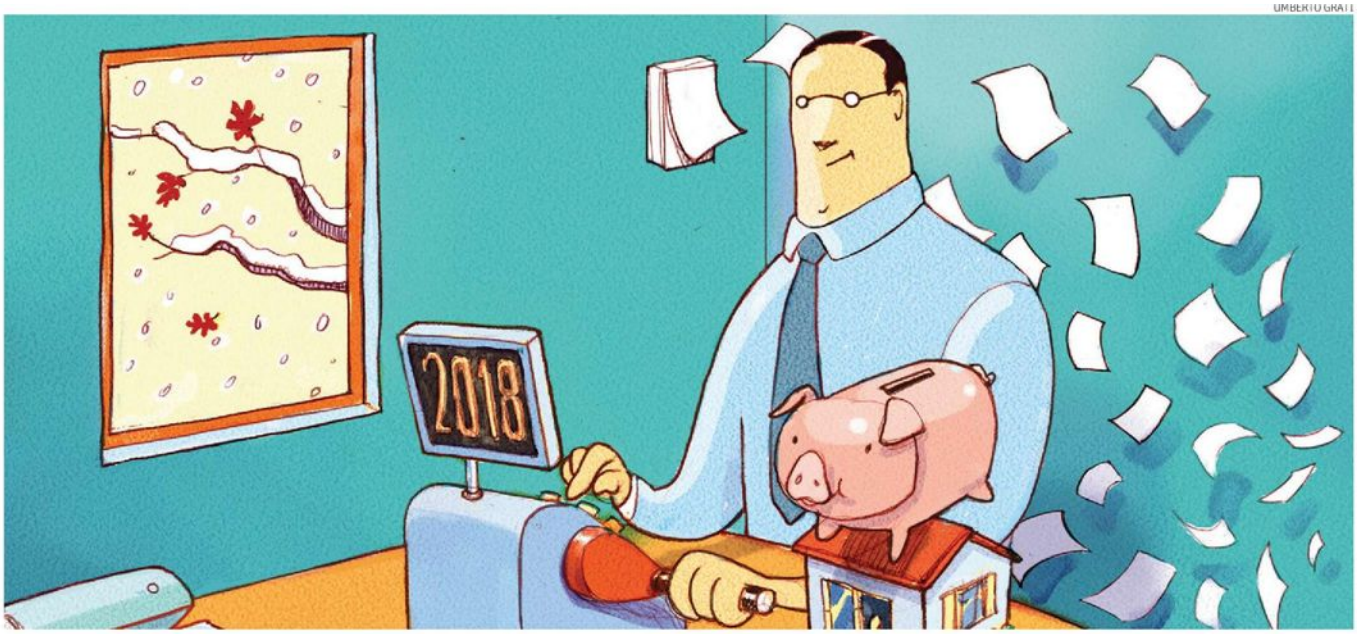
INGEGNERI

Con la legge 124/2017 diventa legge quello che fino a quel momento era un **vincolo deontologico, attivo dal 2012**, di fornire ai committenti un preventivo scritto. Per gli ingegneri resta comunque un aspetto delicato: la difficile **quantificazione delle varianti** e dei fatti imprevedibili. Un emendamento al jobs act degli autonomi chiedeva una maggiore flessibilità ma non è stato approvato

NOTAI

Per i notai il preventivo scritto rappresenta una **prassi seguita già prima della legge concorrenza**. Il Consiglio del notariato ha ribadito che **il compenso viene pattuito e diventa vincolante al momento del conferimento** dell'incarico. Il preventivo dovrà indicare il compenso per le singole prestazioni, tutte le voci di costo e il grado di complessità dell'incarico. La violazione è passibile di azione disciplinare

UMBERTO GRATI



Lavoro autonomo
Il preventivo non spaventa i professionisti
Primi soci finanziatori tra studi legali e farmacie

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/2

OFFERTE DELLA SETTIMANA

Grande distribuzione, le catene assumono buyer e venditori

Nel settore pubblico spazio a 256 allievi marescialli

Daniele Cesarini

La grande distribuzione organizzata investe sull'Italia con assunzioni su tutto il territorio nazionale per rafforzare i propri store.

Aldi, Eurospin e Pam

Tra i grandi piani di recruiting vi è quello di Aldi, realtà internazionale nel settore della grande distribuzione organizzata. Il gruppo ha infatti annunciato l'imminente apertura di dieci supermercati nel Nord Italia per arrivare a un totale di 45 punti vendita entro la fine di quest'anno. Complessivamente, saranno 1.500 i posti di lavoro creati nel corso del 2018, prevalentemente in ambito vendite, buyer, gestione e logistica.

Anche il gruppo Eurospin conta sin d'oggi 16 posizioni aperte: tecnici, art director, specialisti hr, laureati in economia e marketing, capi settore, geometri e altri profili ancora da inserire nei negozi dal Nord al Sud Italia.

Altre 22 selezioni sono attualmente in corso presso il gruppo Pam, che cerca responsabili vendita, capi reparto, allievi store manager, e studenti da impiegare part-time. Richiesti serietà e disponibilità a trasferte in Italia; per le posizioni di responsabili vendite è necessaria un'esperienza di 2 anni nel settore.

Reclutamento per l'estate

Guardando ad altri settori, sono numerose le posizioni aperte presso il parco di divertimenti romano Zoomarine per far fronte alle esigenze della stagione estiva.

I profili professionali ricercati spaziano dall'addetto alle casse all'aiuto cuoco, dal fotografo all'animatore, dal bagnino all'operatore informatico, sino a includere ruoli più inconsueti come quello di assistente addestratore di mammiferi marini o di uccelli tropicali (giovani con età massima di 32 anni).

Il gruppo editoriale Mondadori è a caccia di giovani talenti. Tre posizioni sono riservate a tirocinanti in ambito media planning, marketing e in area redazionale e grafica. Il periodo di inserimento è di 6 mesi con rimborso spese, mensa e servizio di navetta aziendale presso la sede di Segrate (Milano). Un'opportunità più corposa è collegata all'assunzione, tramite contratto di apprendistato professionalizzante, di 1 editor. Tra i requisiti vi sono una laurea in discipline umanistiche ed economiche, forte passione per la lettura, età inferiore ai 30 anni, conoscenza fluente di una seconda lingua. Preferenziali un master e una breve esperienza nel mondo dell'editoria.

Per quest'ultima posizione la candidatura è aperta sino al 16 marzo solo tramite il sito della società Monster Italia, specializzata nel recruiting online.

Le assunzioni nella Pa

In ambito pubblico, il ministero della Difesa ha pubblicato il bando per l'ammissione ai tirocini di 256 allievi marescialli, di cui 109 dell'esercito, 47 della marina militare e 100 dell'areonautica militare. Il concorso prevede prove di verifica culturali, intellettive, di conoscenza dell'inglese, prove di idoneità attitudinale e psico-fisica, valutazione dei titoli di merito.

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'Agenzia di tutela della salute (Ats) di Milano ha pubblicato un bando di assunzione a tempo indeterminato per quattro collaboratori professionali sanitari. Possono candidarsi i cittadini in possesso di diploma di laurea di I livello per Tecnico della Prevenzione (o attestati riconosciuti equipollenti) e con una conoscenza almeno basica dell'inglese. La selezione si articola attraverso tre prove di esame, di cui una scritta, una pratica e una orale.

GLI ANNUNCI IN EVIDENZA

FOTOGRAMMA

Trecento stagionali per il parco Zoomarine

A CURA DI
Daniele Cesarini

Aldi
POSIZIONI APERTE: 1.500

CONTRATTI: varie formule in base al ruolo
FIGURE CERCATE: addetti reparto, addetti vendite, buyer, business analyst, addetti assistenza telefonica, area manager, manager in training
SEDI: varie località nelle regioni del Nord Italia

Qintesi
POSIZIONI APERTE: 12

CONTRATTI: tempo indeterminato, tempo determinato, stage
FIGURE CERCATE: analisti, programmatori, consulenti junior ed esperti, sistemisti in ambito Sap
SEDI: Milano, Venezia

Steelco
POSIZIONI APERTE: 60

CONTRATTI: varie formule in base al ruolo
FIGURE CERCATE: tecnici e ingegneri diplomati e laureati
SEDI: Riese Pio X (Treviso), Zoppola (Padova)

Zoomarine
POSIZIONI APERTE: 300

CONTRATTI: tempo determinato
FIGURE CERCATE: assistenti addestratori mammiferi marini e uccelli tropicali, educatori, guide, animatori, addetti accoglienza, operatori contact center, promoter, addetti ai servizi, aiuto cuochi, addetti cucina, fotografi, addetti casse, bagnini, infermieri professionali, addetti magazzino, operatori informatici
SEDE: Roma

Eurospin
POSIZIONI APERTE: 16

CONTRATTI: varie formule in base all'esperienza
FIGURE CERCATE: tecnici, art director, payroll specialist, laureati in economia e marketing, capi settore, project manager, geometri, specialisti di bilancio, responsabile amministrazione viaggi, tecnici di cantiere, espansionisti
SEDI: province di Novara, Verona, Catania, Bologna; punti vendita in Emilia-Romagna, Sicilia, Calabria, Friuli-Venezia Giulia

Gruppo Pam
POSIZIONI APERTE: 22

CONTRATTI: varie formule contrattuali in base all'esperienza e al ruolo
FIGURE CERCATE: stage business & market analyst, stage sviluppo marca privata, allievi store manager, capi reparto, part-time per studenti, responsabili punti vendita
SEDI: varie località sul territorio nazionale

Mondadori
POSIZIONI APERTE: 4

CONTRATTI: tirocini, apprendistato
FIGURE CERCATE: apprendista editor (candidatura entro il 16 marzo); stage in media planning, marketing, redazione
SEDI: Milano, Torino

Ministero della Difesa
POSIZIONI APERTE: 256

CANDIDATURE: entro il 22 marzo
CONTRATTI: tirocinio
FIGURE CERCATE: allievi marescialli
SEDE: Roma

Ats Milano
POSIZIONI APERTE: 4

CANDIDATURE: entro le 12 del 22 marzo
CONTRATTI: tempo indeterminato categoria D
FIGURE CERCATE: collaboratore professionale sanitario, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro
SEDE: Milano

24o.it/annunci26febbraio
Tutti i contatti delle aziende che assumono dove inviare il curriculum per candidarsi alle posizioni aperte

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,19
Foglio: 1/2

LAVORO

Welfare aziendale, detassati gli abbonamenti ai trasporti

Gianfranco Ferranti e Gabriele Sepio ▸ pagina 19

Agevolazioni. L'applicazione delle nuove norme della legge di Bilancio: possibile modificare i piani 2017 per riservare il plafond ad altri benefit

Così il welfare aziendale apre ai trasporti

Detassati anche gli abbonamenti per i familiari dei dipendenti - Possibile estensione al car sharing

PAGINA A CURA DI
Gianfranco Ferranti
Gabriele Sepio

Con la legge di Bilancio 2018, è stato esteso il welfare aziendale al trasporto pubblico locale, ma restano da chiarire alcune problematiche relative al suo ambito applicativo.

È stata, in particolare, introdotta una disposizione che stabilisce la non concorrenza alla formazione del reddito di lavoro dipendente delle somme erogate o rimborsate o delle spese sostenute direttamente dal datore di lavoro – volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto, di accordo o di regolamento aziendale – per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale in favore della generalità o di categorie di dipendenti. Tali abbonamenti devono riferirsi ai dipendenti e ai loro familiari fiscalmente a carico, ex articolo 12 del Tuir (coniuge, figli e altre persone indicate nell'articolo 433 del Codice civile).

La novità entra in vigore dal 2018 e può essere applicata volontariamente o nell'ambito di un piano di welfare reso esecutivo a partire da tale anno. Se nel 2017 era già in vigore un piano di welfare, va valutata l'opportunità di modificarlo per inserire l'agevolazione in esame: tale scelta potrebbe risultare opportuna qualora l'abbonamento sia già compreso tra i fringe benefit di valore non superiore, nel periodo d'imposta, a 258,23 euro, di cui all'articolo 51, comma 3, ultimo periodo, Tuir. Così risulterebbe possibile sfruttare tale "franchigia" per altri benefit non specificamente contemplati nello stesso articolo.

Nella circolare 326/E del 1997 l'Agenzia ha affermato che il momento della percezione del benefit è quello in cui il provento esce dalla sfera di disponibilità del datore di lavoro per entrare nel compendio patrimoniale del percettore. Si ritiene, pertanto, che l'esclusione operi qualora, a partire dal 2018, avvenga l'erogazione della somma (anche a titolo di rimborso) o la consegna dell'abbonamento (in caso di spesa sostenuta dal datore) al dipendente.

È stata, inoltre, introdotta, nell'articolo 15, comma 1, lettera i-decies), del Tuir, una detrazione pari al 19% delle spese, non superiori a 250 euro, sostenute per l'acquisto di abbonamenti (anche in favore di familiari a carico) aventi le medesime caratteristiche sopra evidenziate.

Gli abbonamenti

Con il termine "abbonamento" devi intendersi – come chiarito nella circolare 19/E del 2008 – un titolo di trasporto che consenta al titolare di effettuare un numero illimitato di viaggi, per più giorni, su un determinato percorso o sull'intera rete, in un determinato periodo di tempo.

Non deve, quindi, trattarsi di titoli di viaggio che abbiano una durata oraria, anche se superiore a quella giornaliera.

La documentazione

Per fruire dell'esclusione dal reddito di lavoro dipendente o della detrazione occorre possedere una specifica documentazione attestante il sostenimento della spesa da parte del datore di lavoro o del lavoratore (o suo familiare). Per il titolo nominativo è necessario conservare la fattura o la copia dell'abbonamento. Se il titolo non è nominativo va predisposta anche una dichiarazione sostitutiva di atto notorio in cui si attesta che l'abbonamento è stato acquistato per il contribuente o per un suo familiare a carico.

Il benefit e la detrazione

Se il benefit riguarda abbonamenti relativi sia al lavoratore che ai suoi familiari, si ritiene che sia agevolabile, ai fini dell'esenzione dal reddito di lavoro, l'intera spesa sostenuta. Ciò perché anche in relazione all'utilizzazione delle opere e servizi di cui all'articolo 51, comma 2, lettera f), del Tuir l'Agenzia ha ritenuto possibile agevolare l'intera spesa sostenuta sia per il lavoratore che per i suoi familiari (risoluzione 34/E del 2004).

Anche la detrazione di cui all'articolo 15 del Tuir riguarda la spesa sostenuta per gli abbonamenti relativi sia al contribuente che ai suoi familiari, ma in tal caso occorre rispettare il limite massimo

NORME & TRIBUTI
Così il welfare aziendale apre ai trasporti
IMPRESA E SOCIETÀ

Peso: 1-2%,19-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

complessivo di 250 euro.

Non è possibile fruire di entrambe le misure agevolative in quanto per la detrazione è necessario che la spesa sia effettivamente rimasta a carico del contribuente, come precisato nella risoluzione 78/E del 2004 in materia di contributi per assistenza sanitaria e detraibilità delle relative spese.

Il car sharing

Entrambe le agevolazioni fiscali appaiono rivolte a favorire la cosiddetta mobilità sostenibile e si ritiene che possano riguardare anche il car sharing, che è un servizio di mobilità urbana che consente di utilizzare un autoveicolo a fronte di un corrispettivo determinato in base all'effettivo utilizzo della vettura. Di regola risultano certi le generalità dell'utilizzatore, il luogo e l'orario di partenza e di arrivo e di prenotazione del veicolo e i chilometri percorsi. Dunque, se il contratto assume la forma di abbonamento che preveda un numero illimitato di tratte, il servizio di *car sharing* potrebbe rientrare, a certe condizioni, nella nozione di «trasporto pubblico locale» e quindi le spese sostenute potrebbero essere escluse dal reddito di lavoro o formare oggetto della detrazione. Tale conclusione appare in linea con l'affermazione, contenuta nella risoluzione 83/E del 2016, in base alla quale il car sharing rappresenta una evoluzione dei tradizionali sistemi di mobilità considerati dall'articolo 51 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19%

La detrazione
Per le spese fino a 250 euro per l'acquisto di abbonamenti

Produttività e welfare: le novità fiscali

BENEFICIARI DEI PREMI DETASSATI	Dal **1° gennaio 2017** possono beneficiare della detassazione dei premi i titolari di reddito di lavoro dipendente di importo annuo non superiore a **80.000 euro** (fino al 2016 la soglia era di 50.000 euro)
QUANTO VALE IL PREMIO	Per gli accordi depositati dal 1° gennaio al **24 aprile 2017** la soglia massima annua di detassazione del premio è pari a 3.000 euro (**4.000 euro** se c'è coinvolgimento paritetico dei lavoratori). In seguito il limite è stato portato, in ogni caso, a **3.000 euro**
PREVIDENZA INTEGRATIVA	I **contributi** alle forme pensionistiche complementari, scelti in sostituzione del premio monetario, sono **esclusi** dal **reddito** di **lavoro dipendente** anche se eccedono i limiti quantitativi dell'articolo 51, comma 2, lettera h)
ASSISTENZA SANITARIA	I **contributi** di **assistenza sanitaria**, scelti in sostituzione del premio monetario, sono **esclusi** dal **reddito** di **lavoro dipendente** anche se eccedono i limiti quantitativi dell'articolo 51, comma 2, lettera a)
AZIONI ASSEGNATE	Il **valore delle azioni** di cui all'articolo 51, comma 2, lettera g), scelte in sostituzione del premio monetario, **non concorre** alla formazione del **reddito** di lavoro dipendente, indipendentemente dalle condizioni stabilite nello stesso articolo
POLIZZE EXTRA PROFESSIONALI	Dal 2017 sono esclusi dal reddito di lavoro dipendente i **contributi** e i **premi** versati dal datore di lavoro a favore della generalità o di categorie di dipendenti per **prestazioni**, anche in forma assicurativa, riguardanti il rischio di **non autosufficienza** o di **gravi patologie**
ABBONAMENTI AL TRASPORTO PUBBLICO	Dal 2018 sono escluse dal reddito di lavoro dipendente le **spese sostenute** direttamente dal **datore** per l'acquisto di **abbonamenti** per il trasporto locale, regionale e interregionale per **tutti i dipendenti** (o loro categorie) e i loro **familiari a carico**

NORME & TRIBUTI
Così il welfare aziendale apre ai trasporti
IMPRESA E SOCIETÀ

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

La certificazione. Focus sulla soglia di 3mila euro

I controlli nella Cu sui premi di risultato

Per il secondo anno consecutivo il salario di produttività e il welfare aziendale trovano ingresso nella certificazione unica (Cu) e nella dichiarazione dei redditi, ma ci sono delle novità alle quali datore e lavoratore devono prestare particolare attenzione. Si pensi alla modifica delle soglie massime di detassazione del premio monetario o all'inserimento di condizioni più vantaggiose per la sostituzione dello stesso premio con un benefit escluso dalla formazione del reddito di lavoro dipendente. I soggetti chiamati a fare i conti con tali modifiche sono molti, come è possibile desumere dai dati resi noti il 15 febbraio scorso dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in base ai quali risultano attivi 8.899 contratti relativi ai premi di risultato, di cui 7.005 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività.

Verifiche e scelte dei singoli

I lavoratori e coloro che prestano l'assistenza fiscale devono innanzitutto controllare il rispetto della soglia massima del premio detassabile: oltre i 3mila euro non può, infatti, essere applicata l'imposta sostitutiva del 10 per cento. Particolare attenzione deve essere prestata ai contratti aziendali o territoriali depositati dopo il 24 aprile 2017, data a partire dalla quale la soglia prevista in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori è scesa da 4mila a 3mila euro.

Occorre, altresì, verificare che nella certificazione unica sia stato tenuto conto della eventuale comunicazione effettuata dal lavoratore al datore di lavoro concernente la rinuncia alla tassazione sostitutiva del premio di risultato, in quanto la tassazione ordinaria potrebbe risultare in taluni casi più conveniente in presenza di detrazioni o deduzioni altrimenti non fruibili.

Il lavoratore potrebbe, altresì, aver comunicato al datore di lavoro la scelta di sostituire il premio di risultato con versamenti in forme di assistenza sanitaria o di previdenza complementare, per i quali non è previsto il rispetto dei limiti stabiliti nell'articolo 51, comma 2, lettere a) e h).

Costi deducibili con accordo

Il datore di lavoro, in caso di adozione di un piano di welfare, può dedurre, in sede di dichiarazione dei redditi, i costi sostenuti per l'attribuzione dei benefit (anche legati alla produttività) sotto forma di erogazione o di rimborso ai lavoratori (ad esempio asilo nido, viaggi istruzione, assistenza sanitaria).

In questo caso occorre acquisire e conservare la relativa documentazione fornita dal lavoratore in riferimento alle spese sostenute nel 2017. Diversamente, non potrà applicarsi la relativa esclusione dal reddito dipendente, come ha correttamente osservato l'agenzia delle Entrate nella circolare 238/E del 2000.

È bene ricordare che il datore può dedurre integralmente i costi sostenuti solo se i benefit sono erogati in forza di un accordo aziendale o territoriale o di un regolamento specifico. In caso contrario tali costi vanno qualificati come oneri di carattere sociale, ammessi in deduzione nei limiti del 5 per mille delle spese per prestazioni di lavoro.

NORME&TRIBUTI
Così il welfare aziendale apre ai trasporti
IMPRESA E SOCIETÀ

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Imposte indirette. In caso di cessazione dell'attività l'eccedenza a credito non sconta il termine biennale

Rimborso Iva decennale dopo la liquidazione

Luca Benigni
Ferruccio Bogetti

La presentazione della dichiarazione Iva, anche se erroneamente compilata, non fa perdere il rimborso Iva perché secondo la sesta direttiva Cee il diritto alla detrazione e quindi al successivo rimborso è subordinato unicamente al possesso della fattura passiva regolarmente compilata e quindi non rileva l'erronea indicazione del credito nel rigo delle detrazioni/compensazioni anziché in quello relativo alle istanze di restituzioni creditorie. Il termine per il rimborso Iva è un termine prescrizionale decennale per le società messe in liquidazione e poi cessate perché l'attività non prosegue e non è più possibile utilizzare l'eccedenza in detrazione. Così la Ctr Lombardia 400/1/2018 (presidente e relatore Chindemi).

Alla fine del 2004 una Srl in liquidazione approva il bilancio finale di liquidazione e tramite il liquidatore richiede a rimborso un credito Iva di oltre 6mila euro.

Nella dichiarazione presentata il 18 ottobre 2005 per il 2004 per errore indica il credito Iva nel rigo dedicato alle detrazioni/compensazioni (VX5) anziché in quello relativo alle istanze di restituzioni creditorie (VX4).

La società non riceve alcun rimborso ed alla fine del 2010 presenta formale istanza di sollecito-rimborso, alla quale non segue alcuna risposta, così che matura il silenzio-rifiuto.

La società ricorre in Ctp contro il silenzio-rifiuto e, anticipando le eventuali e sconosciute ragioni di rigetto dell'amministrazione, evidenzia come l'eccedenza Iva a credito, ancorché indicata nel rigo errato della dichiarazione, debba considerarsi quale richiesta di rimborso, che spetta, con conseguente annullamento del silenzio-rigetto implicito.

L'amministrazione resiste. In primis, sostiene, il credito Iva è stato indicato erroneamente in dichiarazione. Inoltre, è stato chiesto a rimborso dopo il termine di decadenza biennale da conteggiarsi dal giorno in cui è stata presentata.

La Ctp rigetta il ricorso ma la Ctr accoglie l'appello per questi motivi:

- in caso di eccedenza del credito Iva, la richiesta di rimborso, oltre che con apposita istanza separata, può avvenire anche direttamente in dichiarazione annuale e, mentre in caso di istanza separata opera il termine di decadenza biennale, nel caso di dichiarazione il rimborso è sottoposto al termine prescrizionale decennale. Tuttavia la richiesta di rimborso dell'eccedenza del credito Iva risultante da cessazione dell'attività è sempre soggetta al termine di prescrizione ordinario decennale in quanto l'attività non prosegue e non sarebbe dunque più possibile portare l'eccedenza in detrazione l'anno successivo;
- la sesta direttiva Cee, all'articolo 18, comma 1, al fine di garantire la neutralità dell'Iva, stabilisce che il diritto alla detrazione è subordinato soltanto al possesso di una fattura compilata secondo le disposizioni ad essa applicabili e dunque gli altri adempimenti formali restano validi solo per l'accertamento del tributo.

Pertanto, la compilazione della dichiarazione annuale configura formale esercizio del diritto e il mero errore materiale di compilazione dell'eccedenza Iva a riporto anziché a rimborso si può sempre emendare e non inficia mai il rimborso perché mero errore formale.

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Le conseguenze. Stop all'erogazione del premio

Per l'inadempimento il lavoratore ottiene soltanto l'indennizzo

Nella retribuzione variabile del dirigente, è una circostanza frequente l'inserimento, nel contratto di lavoro o nella lettera di assunzione, di una clausola che condizioni l'effettiva erogazione del premio di risultato al raggiungimento di obiettivi specifici stabiliti dal datore di lavoro a scadenze predeterminate. In alternativa, può dirsi altrettanto usuale un'esplicita previsione che demandi a successivi – e periodici – accordi tra le parti questa determinazione.

La definizione degli obiettivi

Gli obiettivi necessitano, generalmente, di una delineazione dettagliata e non generica, accompagnata da una chiara individuazione dei relativi criteri di misurazione rispetto al raggiungimento. La questione principale che si pone, su questo punto, riguarda la spettanza o meno di questi bonus in assenza della fissazione degli obiettivi. Su questo punto, l'elaborazione giurisprudenziale ha offerto, negli anni, interpretazioni sostanzialmente discordanti. In particolare, una prima e minoritaria tesi individua nella determinazione dell'obiettivo una condizione sospensiva e, come tale, applicando la disposizione dell'articolo 1359 del Codice civile, ove sia imputabile al datore il mancato conseguimento per l'omessa fissazione, può, in ogni caso, avvenire l'attribuzione del bonus. Aderendo a questa impostazione, si tratta di una vera e propria finzione di avveramento, che comporta il pagamento del premio in favore del lavoratore in misura massima (Corte d'appello di Milano, sentenza del 21 novembre 2007).

In realtà, l'indirizzo ormai prevalente, offre un impianto argomentativo totalmente differente: si tende a negare, che, in assenza di fissazione, il giudice possa arrivare a un intervento suppletivo che stabilisca gli obiettivi e quantifichi il compenso.

Il calcolo dell'indennizzo

In particolare, le omissioni del datore di lavoro integrano un vero e proprio inadempimento contrattuale ex articolo 1218 del Codice civile, cosicché possa essere condannato, in sede giurisdizionale, esclusivamente per responsabilità risarcitoria (si veda, ad esempio, la sentenza della Cassazione 13959 del 2014). A ben vedere, le conseguenze applicative sono piuttosto rilevanti, posto che nei casi di inadempimento, a questo non si accompagna automaticamente l'esistenza di un danno, che deve, per converso, essere provato dal dirigente. In altri termini, il pregiudizio patito è da considerare solo eventuale e comporta, peraltro, un buon grado di incertezza nella relativa quantificazione. A questo proposito, bisogna rilevare come talvolta la giurisprudenza abbia adottato come criterio, nella propria valutazione equitativa, la media dei premi di risultato percepiti negli anni precedenti (Tribunale di Milano, sentenza del 20 maggio 2008).

In definitiva si può dire che la mancata fissazione degli obiettivi dai quali far dipendere l'erogazione del bonus costituisce la violazione di un obbligo contrattuale, ma alla sussistenza di questo vincolo, al netto della dimostrazione di effettivi pregiudizi, non consegue un'imprescindibile e immediata tutela del dirigente.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

Contenzioso. La linea fissata dai giudici sui bonus di risultato

Obiettivi non definiti: la prova del danno ricade sul dirigente

Occorre valutare ex ante la perdita di chance

PAGINA A CURA DI
Monica Lambrou

È il dirigente a dover dimostrare il danno subito per la mancata fissazione degli obiettivi annuali nel suo contratto di lavoro. È il principio fissato dalla Cassazione nell'ordinanza 2293 del 30 gennaio 2018. La Corte si è pronunciata sui bonus di risultato, nella vicenda di un dirigente di Spa, al quale, in seguito alla cessazione del rapporto, questi importi erano stati negati, in virtù dell'assenza di criteri di determinazione degli obiettivi annuali nel contratto.

Generalmente, si può affermare che, sebbene nel contratto le parti non abbiano determinato gli obiettivi dai quali far discendere la corresponsione della retribuzione legata ai risultati, questo non basti a escludere qualsivoglia importo a favore del dirigente. Quest'ultimo può dunque ritenersi concretamente garantito contro le omissioni del datore di lavoro? A ben vedere, l'applicazione alla circostanza oggetto della pronuncia delle regole del danno da perdita di chance comporta significative conseguenze, idonee a limitare o - quanto meno - a rendere difficoltoso il riconoscimento di un'effettiva tutela. L'onere probatorio, infatti, grava interamente sul lavoratore danneggiato e si tratta di un onere particolarmente gravoso. Il lavoratore deve dimostrare infatti il pregiudizio subito per mezzo di una valutazione ex ante, da ricondursi «al momento in cui il comportamento illecito ha inciso» sulla relativa possibilità di conseguimento «in termini di condotta dannosa potenziale».

La prova del danno

Il dirigente deve operare dunque un difficile giudizio di tipo prognostico, che consenta di rilevare la sussistenza della possibilità di ottenere il bonus nel periodo in cui sarebbe risultata contrattualmente dovuta la determinazione degli obiettivi. Deve dimostrare poi il nesso di causalità che consiste nella idoneità dell'omissione del datore nella fissazione degli obiettivi a sacrificare notevolmente questa possibilità di ottenere il bonus. Per quanto sia ammesso il ricorso a fattori presuntivi, queste presunzioni devono, in ogni caso, risultare ancorate a elementi di natura oggettiva. Questi elementi devono consentire di desumere in maniera attendibile l'esistenza della chance perduta, ravvisabile nella eventualità che il dirigente avrebbe soddisfatto gli obiettivi posti dalla società, se il contratto ne avesse previsto la natura.

Questa operazione, oltre che complessa, ha un alto grado di indeterminatezza, perché richiede un calcolo probabilistico. Ulteriori elementi di incertezza riguardano la quantificazione della perdita subita dal dirigente. Ebbene, nella difficoltà di provare il preciso ammontare della chance, il giudice può intervenire in via equitativa, ma, per costante giurisprudenza, questo intervento si limita a colmare un'insuperabile lacuna e non può rischiare di sfociare in un giudizio di equità sulla sussistenza e sulla entità materiale del danno.

Il risarcimento

Il dirigente non è, per giunta, totalmente esonerato dalla dimostrazione dell'ammontare, dovendo favorire la liquidazione del giudice, fornendo «ogni elemento di fatto utile di cui possa ragionevolmente disporre» – e idoneo – «alla quantificazione del danno» (si legga, in tema di chances, anche la sentenza della Cassazione 25102/2017).

Nel caso esaminato nella ordi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nanza 2293 del 30 gennaio 2018, la Corte, avendo il dirigente fornito sufficienti elementi probatori, ha condannato la società al risarcimento per perdita di chances, ossia un danno futuro non consistente nel venir meno di un vantaggio economico, ma della «possibilità di conseguirlo».

Per i giudici, può sussistere un pregiudizio (risarcibile) patito dal dirigente proprio nell'omissione della previsione degli obiettivi e/o dei criteri per la relativa determinazione ma esclusivamente a fronte di prove e/o presunzioni che devono essere, come previsto dalla legge: «gravi, precise e concordanti».

La Cassazione ha ribadito che, sulla perdita di chance, gli accertamenti competono al giudice di merito.

Le pronunce

L'orientamento dei giudici. **Rosso**: mancato riconoscimento del bonus; **verde**: il via libera al riconoscimento

IMPOSSIBILE INDIVIDUARE GLI OBIETTIVI EX POST

Nel rapporto dirigenziale, è esclusa la possibilità per il giudice di arrivare a un'individuazione postuma degli obiettivi e dei criteri di valutazione degli stessi. È anche escluso, in assenza di predeterminazione di questi obiettivi, che il datore possa essere condannato alla corresponsione, potendo eventualmente ravvisarsi una responsabilità risarcitoria per la perdita di chance subita dal dirigente (*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 28404 del 28 novembre 2017*)

OBIETTIVI ESSENZIALI NEL CONTRATTO

In caso di mancata fissazione degli obiettivi, non si può invocare l'applicazione dell'articolo 1359 del Codice civile, non essendo tali obiettivi una condizione accessoria del contratto, bensì una vera e propria obbligazione strumentale al contratto. L'omissione della relativa determinazione potrebbe essere configurata, se ci sono i presupposti, come un inadempimento contrattuale (*Corte d'appello di Milano, sentenza 1712 del 27 settembre 2017*)

I PARAMETRI VINCOLANO IL DATORE

Se nel contratto di lavoro o nella lettera di assunzione è previsto il diritto a ricevere bonus di risultato con l'indicazione dei parametri per determinare gli obiettivi, ma senza una quantificazione, demandata a comunicazioni successive, il giudice di merito può ritenere il datore privato, anche senza queste comunicazioni, obbligato a corrispondere i bonus, se è dimostrato il raggiungimento degli obiettivi (*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 17778 dell'8 settembre 2016*)

IL DIRIGENTE NON PUÒ DETERMINARE GLI OBIETTIVI

Non si può imporre al dirigente che voglia far valere in giudizio l'inadempimento del datore di lavoro dell'obbligo di determinare gli obiettivi annuali, una precisa deduzione della misura degli obiettivi che sarebbero stati fissati, né la dimostrazione della probabilità del relativo raggiungimento. Alla mancata individuazione dell'ammontare dal danno il giudice può sopperire in via equitativa (*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 15078 del 17 luglio 2015*)

IL RISARCIMENTO NON È AUTOMATICO

Se il datore di lavoro si impegna a corrispondere al dirigente un determinato premio annuale al raggiungimento di obiettivi annualmente fissati e omette di predeterminarli, il lavoratore non può vantare un automatico diritto al risarcimento del danno subito, ma deve provare l'entità e la natura di questo danno. È un inadempimento del datore per violazione degli obblighi contrattuali, da ritenere soggetto agli ordinari principi civilistici (*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 13959 del 27 marzo 2014*)

SERVE LA PROBABILITÀ CONCRETA DI RAGGIUNGIMENTO

Se l'azienda prevede il riconoscimento di un premio di risultato nella lettera di assunzione, ma omette in seguito, a causa di crisi economico-finanziaria, di specificare gli obiettivi, il dirigente può agire in giudizio per ottenere il bonus. Deve tuttavia dimostrare quali obiettivi, in considerazione dello stato di crisi, avrebbe potuto porre l'azienda, e la propria concreta e non ipotetica probabilità di raggiungerli (*Corte d'appello di Genova, sentenza del 4 luglio 2013*)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Contratto. Le «posizioni organizzative» vanno a carico del bilancio anche negli enti con la dirigenza ma senza uscire dal congelamento degli integrativi

Funzionari, il costo taglia i fondi decentrati

L'obbligo di destinare al risultato il 20% dei compensi aggiuntivi toglie risorse alle altre voci

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

L'obiettivo di semplificazione amministrativa dei fondi decentrati può dirsi non raggiunto. Disegnata nelle linee guida della Funzione pubblica per il rinnovo dei contratti, l'operazione si è concretizzata con il consolidamento delle somme relative al 2017 aventi carattere di stabilità; ma questo, anche se rappresenta una strada già percorsa, può rivelarsi un boomerang per le amministrazioni.

Dal 2018, quindi, la parte stabile del fondo viene ad essere rappresentata da un unico importo, che sarà riportato negli anni successivi. A distanza di 14 anni, viene ripetuta, con contenuto del tutto analogo, la disposizione prevista dall'articolo 31, comma 2, del contratto nazionale del 22 gennaio 2004. Ma la manovra, oggi come allora, può contenere non poche insidie. La più pericolosa consiste nel rendere definitivi eventuali errori o "forzature" contenuti nella costituzione del fondo per il 2017. Il riportare in dettaglio le singole voci di costituzione impone al soggetto che procede alla quantificazione delle risorse a disposizione del salario accessorio una riflessione sulla correttezza di ogni importo indicato. Buttare tutto in un unico calderone spesso comporta invece un'approvazione a occhi chiusi.

Oltre alla conferma degli incrementi per «Ria» e differenziali di posizione economica, il contratto nazionale fissa un aumento di 83,2 euro per ogni dipendente presente al 31 dicembre 2015, la cui decorrenza è però rinviata al 2019. Ma le maggiori risorse derivanti dall'applicazione del contratto collettivo come impattano con il vincolo al salario accessorio? Il contratto nazionale non introduce deroghe, per cui la palla passa alla Corte dei Conti. È evidente che un'interpretazione restrittiva renderebbe vani gli incrementi stessi.

Una seconda novità, che riguarda gli enti nei quali è prevista la dirigenza, è rappresentata dalla gestione della retribuzione di posizione e di risultato riconosciuta ai titolari di posizione organizzativa fuori dal fondo per il salario accessorio e, quindi, a carico del bilancio, con corrispondente riduzione del fondo. Questo non significa, però, che le amministrazioni possano incrementarne a loro discrezione gli importi. Infatti resta fermo il tetto al trattamento accessorio fissato dall'articolo 23, comma 2, del Dlgs 75/2017. Il contratto nazionale si preoccupa di chiarire che questo vincolo è riferito all'ammontare del fondo e dei compensi destinati alle posizioni organizzative, complessivamente considerati. Rappresenterà, quindi, un problema il solo rispetto della misura minima della retribuzione di risultato, fissata dal contratto nazionale nel 20% delle risorse complessivamente destinate alla retribuzione di posizione e di risultato per questi soggetti, qualora oggi la retribuzione di risultato sia inferiore a questa soglia. Non si comprende come la disposizione, di natura vincolante, si ponga in relazione con l'obbligo di contrattazione previsto dal contratto nazionale quando l'incremento delle risorse destinate alla retribuzione di posizione e di risultato dei titolari di posizione organizzativa comporti una riduzione del fondo.

Altra causa che può mettere in crisi la gestione del fondo può emergere dall'analisi dei tassi di assenza dei dipendenti. Se nell'amministrazione questi risultano superiori a quelli registrati a livello nazionale, oppure concentrati in prossimità di giorni non lavorativi, l'ente deve individuare obiettivi di miglioramento e, fino al loro conseguimento, scatta il divieto di incremento delle risorse variabili del fondo.

Le novità in pillole

A CURA DI **Arturo Bianco**

LA DECORRENZA
Il contratto si applica per il triennio 2016/2018. Se entro il mese di aprile 2019 non sarà rinnovato e/o non sarà erogata la nuova indennità di vacanza contrattuale scatteranno incrementi contrattuali che a giugno del 2019 copriranno il 50% dell'indice Ipca del tasso di inflazione

IN BUSTA PAGA
Si prevedono aumenti del trattamento economico che vanno, mensilmente, da 52 a 90,3 euro lordi; l'indennità di vacanza contrattuale è conglobata nel trattamento fondamentale; è riconosciuto un elemento perequativo per il periodo compreso tra i mesi di marzo e dicembre 2018.

RELAZIONI SINDACALI
Le relazioni sindacali si articolano in informazione, confronto (che prende il posto della concertazione) e organismi paritetici di partecipazione. Il termine minimo di durata della contrattazione decentrata è fissato in 45 giorni prorogabili per una volta.

INQUADRAMENTO
È prevista una commissione paritetica per la revisione della classificazione, che dovrà concludere i lavori entro luglio. La differenza tra inquadramento giuridico nella stessa categoria è superata per la categoria D ed è confermata per la categoria B. Sono istituiti nuovi profili per comunicazione e informazione

POSIZIONI ORGANIZZATIVE
Viene alzato a 16mila euro annui il tetto massimo dell'indennità di posizione, e al 20% delle risorse destinate all'indennità di risultato. Prevista la possibilità eccezionale di conferire gli incarichi a dipendenti di categoria C anche in enti in cui vi sono dipendenti di categoria D

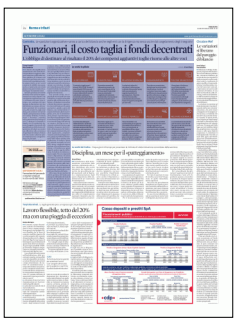
PROGRESSIONI
Sono finanziate dalla parte stabile del fondo. I beneficiari vanno individuati in base agli esiti delle valutazioni del triennio precedente, dell'esperienza e delle competenze acquisite in attività formative. La decorrenza non può retrocedere prima dell'inizio dell'anno di contrattazione

RAPPORTO DI LAVORO
Riscritte le regole per il contratto individuale e il periodo di prova; viene introdotto il fascicolo personale. L'orario di lavoro è in 5 giorni, salvi i servizi per i quali è necessario garantire la continuità. Vengono ampliati i margini di flessibilità oraria

FERIE E PERMESSI
Viene introdotta in via sperimentale per le regioni la possibilità di fruire di ferie a ore e, per tutti gli enti, la possibilità di ferie e riposi solidali. I permessi retribuiti per ragioni personali sono calcolati a ore e non più a giorni. Introdotti i congedi per le donne vittime di violenza.

POLIZIA LOCALE
Gli incentivi sono assimilati allo straordinario nel caso di impegni aggiuntivi per manifestazioni per le quali sono stati versati corrispettivi al Comune. Nascono le indennità di servizio esterno e di funzione. Nuove regole per l'utilizzo dei proventi derivanti dalle multe stradali

WELFARE AZIENDALE
La contrattazione decentrata può introdurre nuove forme di supporto all'istruzione dei figli dei dipendenti, contributi a favore di attività ricreative o culturali con finalità sociale, polizze sanitarie e anche forme di sostegno al reddito con anticipazioni e prestiti



Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Circolare Mef

Le variazioni si liberano dal pareggio di bilancio

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

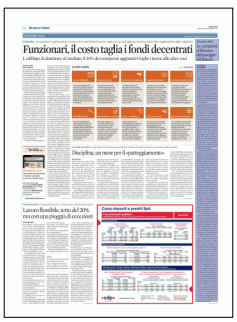
Eliminato l'obbligo di allegare il prospetto dimostrativo dei vincoli di finanza pubblica alle variazioni di bilancio, gli enti locali devono rispettare il saldo non negativo solo in sede di preventivo e rendiconto. Di questa modifica il responsabile del servizio finanziario e i revisori devono tener conto nell'espressione dei pareri sulle variazioni di bilancio. È una delle novità indicate dalla circolare 5/2018 con cui il ministero dell'Economia ha dettato le istruzioni sul pareggio di bilancio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 21 febbraio).

La circolare si concentra sul fondo pluriennale vincolato finanziato dall'avanzo di amministrazione, che potrà essere conteggiato per il pareggio anche dal 2020, a condizione che non derivi da economie di mutui e prestiti. In questo modo, viene chiarito uno degli aspetti principali in discussione sulla programmazione del triennio 2018-2020. Il comma 466 della legge 232/2016 stabilisce infatti che, per gli anni 2017-2019, nelle entrate e nelle spese finali di competenza è considerato il fondo pluriennale vincolato, al netto della quota rinveniente dal ricorso all'indebitamento. Dall'esercizio 2020, prosegue la norma, tra le entrate e le spese finali è invece incluso il fondo pluriennale vincolato finanziato dalle entrate finali.

Anche alla luce della sentenza 247/2017 della Corte costituzionale, per fondo pluriennale di entrata e di spesa finanziato dalle entrate finali, valido per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica dall'esercizio 2020, deve intendersi, chiarisce ora la circolare, il fondo pluriennale di entrata e di spesa al netto della quota finanziata dall'indebitamento e di eventuali quote derivanti da mutui e prestiti confluite in avanzo di amministrazione. L'interpretazione ministeriale scaturisce dalla considerazione del fatto che gli enti territoriali possono costituire, in ciascun anno, il fondo pluriennale di spesa finanziato da avanzo di amministrazione solo nel rispetto del proprio saldo. Di conseguenza l'accantonamento è finanziato con le entrate finali valide per il pareggio o, alternativamente, con gli strumenti di flessibilità come le intese regionali e i patti di solidarietà nazionali, che assicurano a livello regionale e nazionale il rispetto dei vincoli di finanza pubblica del complesso degli enti interessati.

Tra le principali novità introdotte dalla legge di bilancio 2018, la circolare rammenta poi l'esclusione, ai fini del rispetto del saldo programmatico, degli stanziamenti del fondo crediti di dubbia esigibilità e dei fondi spese e rischi futuri concernenti accantonamenti destinati a confluire nel risultato di amministrazione, anche se finanziati con applicazione dell'avanzo.

Viene poi chiarito che le risorse accantonate nel fondo pluriennale vincolato di spesa dell'esercizio 2016, per finanziare le spese contenute nei quadri economici relative a investimenti per lavori pubblici e quelle per procedure di affidamento già attivate ma non impegnate possono essere conservate nel fondo pluriennale di spesa dell'esercizio 2017, purché riguardanti opere per le quali l'ente abbia già avviato le procedure per la scelta del contraente o disponga del progetto esecutivo validato e completo del cronoprogramma di spesa. Queste risorse confluiscono nel risultato di amministrazione se entro l'esercizio 2018 non sono assunti gli impegni di spesa. La gestione del fondo pluriennale è strumento di verifica dei vincoli di finanza pubblica. In questo ambito gli eventuali ribassi d'asta costituiscono economie di bilancio e confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione se entro il secondo esercizio successivo all'aggiudicazione non interviene formale rideterminazione del quadro economico progettuale.


Funzionari, il costo taglia i fondi decentrati

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Tempi determinati. La regola generale apre a un ingresso ogni cinque dipendenti stabili

Lavoro flessibile, tetto del 20% ma con una pioggia di eccezioni

Gianluca Bertagna

Contratto a tempo determinato, contratto di somministrazione e lavoro a tempo parziale. Sono queste le tre tipologie di lavoro flessibile che la bozza di contratto modifica rispetto alla vecchia normativa del contratto del 14 settembre 2000. Le disposizioni del Dlgs 81/2015 hanno di fatto imposto una rivisitazione di queste forme di lavoro rimanendo però imprescindibile l'obbligo di attestare l'esigenza temporanea o eccezionale prevista dall'articolo 36 del Dlgs 165/2001.

La novità più rilevante risiede nell'individuazione della percentuale massima dei possibili contratti stipulabili e le relative eccezioni. Il numero di contratti a tempo determinato e di contratti di somministrazione a tempo determinato non può superare complessivamente il tetto annuale del 20% del personale a tempo indeterminato in servizio al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Si può superare il limite in caso di:

- attivazione di nuovi servizi o riorganizzazione per l'accrescimento di quelli esistenti;
- particolari necessità di enti di nuova istituzione;
- introduzione di nuove tecnologie che comportino cambiamenti organizzativi;
- supplenze del personale docente ed educativo;
- assunzioni per l'esercizio delle funzioni infungibili della polizia locale e degli assistenti sociali (solo tempo determinato);
- personale su progetti finanziati con fondi Ue, statali, regionali o privati;
- eventi sportivi o culturali di rilievo internazionale;
- proroghe dei contratti di personale a tempo determinato interessato dai processi di stabilizzazione (solo tempo determinato).

Un ventaglio ampio di situazioni che aiuteranno gli enti locali senza cancellare l'obiettivo di superamento del precariato.

Per quanto riguarda il contratto a tempo determinato, il contratto si occupa di raccordare le disposizioni per i dipendenti a tempo indeterminato con quelle sui lavoratori a termine. Le discipline su trattamenti economici, assenze, permessi, periodo di prova ricalcano quelle già vigenti. Si ribadisce poi l'impossibilità di accedere al contratto di somministrazione per il personale della categoria A, dell'area vigilanza e per gli incarichi a supporto degli organi politici. Anche ai lavoratori somministrati sarà possibile riconoscere incentivi di produttività, ma gli oneri sono a carico dello stanziamento di spesa per il progetto di attivazione dei contratti stessi, senza imputazione al fondo accessorio.

Anche sul lavoro a tempo parziale la riscrittura riproduce quasi interamente le regole già vigenti. Rimane ancorato al 25% della dotazione organica di ogni categoria il contingente massimo dei part-time possibili. Per i dipendenti incaricati di posizione organizzativa:

- negli enti con la dirigenza, non è possibile ottenere la trasformazione a part-time a meno che non si rinunci all'incarico di responsabilità;
- negli enti privi di dirigenza, la trasformazione è possibile ma con una durata non inferiore al 50% del rapporto a tempo pieno e con l'obbligo di riproporzionare anche il valore della retribuzione di posizione.

Il contratto part time va stipulato per iscritto e deve contenere la collocazione temporale dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. Viene confermato il diritto del dipendente di tornare a tempo pieno, con le conseguenti difficoltà di programmare il contenimento delle spese di personale. Il ritorno a tempo pieno nei primi due anni dalla trasformazione è possibile se il posto è mantenuto a tempo pieno in dotazione organica, mentre trascorsi due anni può avvenire anche in soprannumero.

I CASI

Il vincolo può essere superato per aumentare i servizi o per i progetti cofinanziati, per le supplenze o i part time di polizia locale ed educatori

Funzionari, il costo taglia i fondi decentrati

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lavoro

Addio Italia

Concorrenza Ue, imprese in fuga

di ELENA COMELLI

MILANO

EMBRACO è solo l'ultimo caso. Dopo i fasti degli anni Novanta, quando lo stabilimento di Riva di Chieri era arrivato a punte di 2.200 addetti, ora l'azienda brasiliana del gruppo Whirlpool vuole spostare la produzione di compressori di frigoriferi dal Piemonte in Slovacchia, eliminando 497 posti di lavoro sui 535 rimasti in Italia, dove gli operai costano quasi 28 euro l'ora contro i 10 degli slovacchi. Ma la deindustrializzazione del Paese non si ferma qui. I tecnici del Mise stanno lavorando ai dossier di 160 aziende che rischiano la chiusura: un grande laboratorio sociale dove le imprese che escono dal tavolo (come nei recenti casi di Alcoa in Sardegna e Ideal Standard nel Lazio) vengono subito rimpiazzate da nuovi arrivi, come appunto Embraco.

NEGLI ULTIMI tre anni, il Mise ha concluso con successo 175 tavoli, salvando 77mila posti di lavoro, ma tra i dossier che restano da risolvere ci sono giganti come Alitalia (12.500 posti di lavoro a rischio) e Ilva (quasi 11mila). In generale, è l'industria pesante a porre più problemi, ma non solo. Fra i 'grandi malati' ci sono anche marchi famosi del *made in Italy*, come Perugina, con 364 lavoratori coinvolti.

Le motivazioni non sono uguali per tutti. Per le grandi multinazionali, il costo del lavoro e il carico fiscale mediamente alti dell'Italia possono essere valide ragioni per stare alla larga e privilegiare i mercati più poveri dell'Unione, come Repubblica Ceca, Ungheria o Bulgaria, che stanno diventando i grandi paradisi fiscali d'Europa.

«Il punto principale per sbarcare a Budapest non è l'imposta societaria al 21%, non molto distante dall'Ires italiana (al 24%)», spiega un piccolo industriale veneto che si sta organizzando per il grande passo. «Il punto è che l'imposta societaria spesso non si paga per niente, mettendosi d'accordo con il fisco locale», precisa.

GLI ESEMPI di grandi società che intascano tutti i guadagni senza lasciare un centesimo sul territorio dove operano sono noti: li ha recentemente smascherati un'inchiesta di *Finance Uncovered*, Ong indipendente con sede a Londra e forti legami nell'Est Europa. Dai dati si deduce ad esempio che Foxconn, il grande fornitore taiwanese di Apple, paga alla Repubblica Ceca il 6,98% di tasse su 4,9 miliardi di euro di ricavi. Mercedes paga l'1,63% di tasse all'Ungheria su 3,4 miliardi di ricavi. La connazionale Audi, sempre a Budapest, paga zero spaccato sui suoi 8,3 miliardi di ricavi.

IN ITALIA non funziona così: gli incentivi locali per attirare le grandi imprese non mancano (Whirlpool, casa madre di Embraco, nel 2015 ha ricevuto 2 milioni di euro dalla Lombardia, dove ha 2.500 dipendenti), ma gli sconti dall'Erario sono molto più rari.

Non è questo, però, il problema principale citato dalle imprese che scappano: ci sono altri punti deboli del sistema-Italia, secondo l'Aibe Index, l'indice di attrattività elaborato dall'Associazione delle banche estere insieme al Censis. Sono il carico burocratico eccessivo (al primo posto), l'instabilità politica, l'incertezza del quadro normativo, i tempi della giustizia civile e l'insufficienza delle infrastrutture.

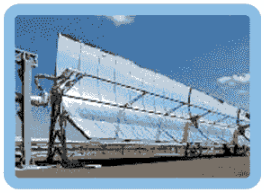
«L'ostacolo principale per investire in Italia è l'incertezza del quadro normativo», sostiene Ingmar Wilhelm, ad di Rtr, primo operatore indipendente del fotovoltaico italiano (132 impianti per 332 Megawatt totali). Terra Firma, il fondo britannico che controlla Rtr, è

075-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

deciso a uscire dal mercato italiano e ha messo in vendita il portafoglio all'inizio di febbraio, per 1 miliardo e mezzo: sarà una delle maggiori cessioni per il settore delle rinnovabili e una cartina di tornasole interessante per verificare l'attrattività dell'Italia.
«Da quando abbiamo cominciato a investire nella penisola, le leggi che regolano questo mercato sono cambiate cinque volte e a ogni revisione i tempi di attesa per conoscere il nostro destino sono stati lunghissimi», rileva Wilhelm, che ha lavorato per oltre venticinque anni nel settore energetico e ha fatto parte della squadra che ha rilanciato Enel Green Power nel 2008, per cui conosce diversi mercati europei e internazionali. Nel mondo dell'energia, l'orizzonte è lungo e non si può cambiare la destinazione dell'investimento a ogni giravolta del governo.

LA CONFERMA viene da un imprenditore illuminato come Gianluigi Angelantoni, che si sta muovendo per salvare Archimede, impresa umbra del solare altamente innovativa che in Italia non trova commesse, proprio per le incertezze normative. «Se i cinesi crederanno nella nostra tecnologia, ce ne andremo in Asia, per cogliere le opportunità che in Italia non si sono presentate», spiega. Per fare affari in Cina infatti bisogna andare a produrre sul loro territorio, altrimenti si resta tagliati fuori. Anche questa è competitività.

IN BULGARIA, dove il costo del lavoro è il più basso nell'Ue, lo stipendio medio di un dipendente in un call center non arriva a 600 euro al mese. In Romania, la manodopera a buon mercato incassa in media 400 euro. In Polonia, la busta paga di una cassiera con tre anni di esperienza supera a malapena i 700 euro. La guerra degli stipendi poveri, terra di conquista per gli imprenditori che cercano margini sempre maggiori, è in atto da tempo. Ricordiamo tutti come fece scalpore Sergio Marchionne quando decise di spostare la produzione della Fiat 500L in Serbia, in un'impianto a Kragujevaca che per l'occasione fu rimodernato e rinnovato e dove solo pochi giorni fa Fca ha tagliato il traguardo di mezzo milione di auto prodotte. Ma ora la concorrenza (sleale?) non è più solo sul costo del lavoro. Il fatto è che, mentre la Gran Bretagna della May insegue il modello Trump della *corporate tax* (aliquota al 15% per le imprese) con le «imposte light» e l'Irlanda si è ormai da tempo attestata al top per le multinazionali grazie alle tasse iper favorevoli su dividendi e ricerca, Paesi come Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania e Repubblica Ceca si stanno trasformando nei nuovi paradisi delle aliquote 'zero virgola' per le aziende. L'Ungheria di Viktor Orbán, destinataria di fondi europei per il 2,5% del suo reddito ogni anno (tra fondi strutturali e di coesione), è ormai il paese del Bengodi per le imprese, che spesso riescono anche a eludere le tasse dopo aver raggiunto accordi speciali in loco. La guerra dei bassi stipendi va dunque a braccetto anche con la corsa ai favori ai grandi imprenditori. La Bulgaria ha deciso di introdurre un'aliquota fissa al 10% sia per le società sia per le persone fisiche. E, come se non bastasse, sono previste esenzioni per quelle aziende che realizzino investimenti in aree depresse. Difficile competere su questi livelli, certo. Ma l'Italia ci mette del suo. Le piccole imprese nostrane sacrificano 33miliardi l'anno sull'altare della burocrazia, quasi 8mila euro a testa. La tassazione sulle imprese supera il 30% e siamo uno dei Paesi in cui è più alto il cuneo fiscale. Siamo distanti anni luce, per esempio, dalla piccola Estonia, diventata la nuova roccaforte della residenza digitale. Tallinn è ormai il paradiso delle start up, con il numero pro capite più alto dell'Unione, dove il 99% dei servizi pubblici è online.



Il caso di Archimede
TENTAZIONE CINESE
L'umbra Archimede, società innovativa del settore fotovoltaico, non trova commesse in Italia. Non esclude di andare a produrre in Cina

DELOCALIZZAZIONE
Le cause dei trasferimenti: burocrazia, fisco pesante e lentezza della giustizia

Perugina amara
LA VERTENZA CON NESTLÉ
Il colosso svizzero Nestlé insiste su un piano da 364 esuberi alla Perugina Il timore dei sindacati è che Nestlé voglia delocalizzare la produzione

Elettrodomestici in tilt
NON SOLO EMBRACO
Embraco si trasferirà in Slovacchia, lasciando a casa 500 lavoratori. Nell'Est è andata anche la svedese Electrolux. Mentre Candy è volata in Cina e Russia

Acciaio fragile
DA TARANTO A PIOMBINO
L'Antitrust Ue dovrebbe esprimersi sul caso Ilva l'8 marzo. È invece slittata la firma degli indiani di Jindal per le acciaierie di Piombino

Rtr non investe più
CESSIONE DA 1,5 MILIARDI
Rtr, primo operatore indipendente del solare in Italia, ha messo in vendita per 1 miliardo e mezzo le sue attività. Un test per l'attrattività italiana

075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Focus

Crisi aziendali, 180mila lavoratori rischiano il posto

Sono 162 i tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo, con in gioco il lavoro per 180mila persone: i dati 2017 sono i più alti degli ultimi sei anni, con un aumento del 37% dei posti di lavoro a rischio, sia pur in un quadro che per il ministero è di «sostanziale stabilità». Nel biennio 2016-2017 il ministero conta «62 vertenze concluse positivamente», «45 casi di successo di siti totalmente o parzialmente dismessi che vedono interventi di nuovi investitori», «21 casi senza soluzione». In media le vertenze restano aperte 28/30 mesi (in alcuni casi anche oltre i 60 mesi, come per Alcoa, Lucchini, Termini Imerese, Om Carrelli, Gepin, Ideal Standard)

Peso: 1-40%,2-75%,3-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
QN
Dir. Resp.: Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

INTERVISTA LO STORICO GIUSEPPE BERTA

«È una partita persa Dobbiamo puntare su scuola e ricerca»

di DAVIDE NITROSI

MILANO

«LA VERITÀ è che l'Italia non può contare su produzioni a bassa tecnologia come quella dell'Embraco. Ci sarà sempre qualcuno che può portarci via queste attività».
Il re è nudo e Giuseppe Berta, studioso di Storia dell'economia e docente alla Bocconi, ha il coraggio di dirlo.

Professore, ma allora come ci si difende?

«Arriviamo ad affrontare tardi una transizione epocale. Ora tutti parlano della polarizzazione tra imprese che corrono nei mercati internazionali e le altre. Questo divario è destinato a pesare rispetto alle localizzazioni delle multinazionali straniere. Non appena cambia il loro sistema di convenienza si orientano verso la Slovacchia o il Bangladesh, a seconda dell'interesse».

Qualche strumento per difenderci lo avremo?

«Nel caso Embraco bisogna vedere se c'è stata concorrenza sleale da parte della Slovacchia. Ma parliamoci chiaro: quando abbiamo ammesso i Paesi dell'Est nell'Unione era chiaro che il differenziale dei costi sarebbe stato un elemento a loro vantaggio. Possiamo fare anche un ricorso in Europa, ma Whirlpool ha scritto sui documenti per la Borsa di New York che avrebbe chiuso lo stabilimento di Embraco. Pensate che possa cambiare un impegno assunto con Wall Street?».

Però l'Italia ha cercato in passato di attrarre investitori.

«Sì, anche noi abbiamo concesso facilitazioni e creato le condizioni per farli rimanere... Poi ci siamo fermati. Abbiamo perso l'industria degli elettrodomestici – Ignis, Zanussi, Indesit – perché non abbiamo fatto il salto di qualità come coreani e giapponesi. E così ci siamo consegnati a soggetti internazionali che ci vedono come un'opportunità da cogliere, tenere o spostare».

Nel caso della Lamborghini l'Italia ha battuto la Slovacchia, mantenendo a Bologna la produzione e raddoppiando lo stabilimento...

«Ma parliamo di un prodotto di altissima gamma. I frigoriferi sono produzioni di bassa qualità. I gruppi italiani degli elettrodomestici avrebbero dovuto fare il salto verso la domotica. Non lo hanno fatto e sono precipitati nella parte bassa delle produzioni, dove sono soggetti alla concorrenza internazionale».

L'Italia non può agire sulla tassazione come fanno in Irlanda o nell'Est Europa?

«Potremmo abbassare le tasse ma ma non certo assicurare salari da 500 euro. Non è questa la linea di sviluppo, non possiamo fare la guerra dei poveri. Possiamo tamponare, come abbiamo tamponato la vicenda Ilva, passando da un'emergenza all'altra. Per uscire dall'emergenza serve un disegno di reindustrializzazione».

Che cosa suggerisce?

«Puntiamo sui poli del lusso e dell'eccellenza. Lamborghini, Ducati, Ima, Maserati-Alfa... Manifattura intelligente e di qualità con ampie prospettive. Sia chiaro però che la capacità occupazionale in questo settore è limitata. L'alta tecnologia riduce la domanda di lavoro».

Difendiamo le eccellenze italiane ma non rilanciamo l'occupazione?

«La classe dirigente dica la verità. Non sarà l'industria a salvare l'occupazione. In America l'occupazione industriale è il 9%, il terziario conta di più. L'Italia è in ritardo nella terziarizzazione del lavoro. L'industria è importatissima, ma non raccontiamoci balle nell'epoca dell'Internet delle cose».

Pesa anche la situazione delle nostre infrastrutture?

«Certo, pensiamo alla logistica. Siamo senza grandi reti commerciali, mancano infrastrutture digitali. La giustizia civile è lenta... La gaffe di Juncker sulla governabilità è stata illuminante. Gli amministratori dell'Embraco penseranno: sbrighiamoci ad andarcene se è vero che questo Paese è così instabile».

È solo un problema di instabilità politica?

«L'Italia arretra e non crea economia della conoscenza perché non investe su scuola e università. La prima auto Kia fu realizzata in Corea del Sud nel 1965 copiando la Fiat 124 su licenza di Torino. Oggi Hyundai-Kia supera Fca nella classifica mondiale. Guarda caso la Corea è il Paese che investe più di tutti al mondo, in rapporto al Pil, nell'istruzione».

L'IMPORTANZA DEI SERVIZI

«Difendiamo le eccellenze Ma non sarà l'industria a salvare l'occupazione»

BOCCONI Giuseppe Berta

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1
Foglio: 1/1

Un lavoro da paese dei balocchi

Molte le proposte nei programmi elettorali, ma nessuna sembra basata su studi rigorosi. Si punta a carpire il voto blandendo emotività e frustrazioni

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Privilegiare dal punto di vista economico i contratti di lavoro a tempo indeterminato, riduzione dell'orario di lavoro, salario minimo garantito, flat tax, incentivi per le società tra professionisti, abolizione della legge Fornero, norme antidelocalizzazioni, conversione ecologica dell'economia, ripristino dell'articolo 18, riduzione del cuneo fiscale. Ma anche cancellazione del Jobs act, ripristino della scala mobile, indicizzazione dei salari all'inflazione (quale?), liberalizzazione dei contributi professionali.

A leggere i programmi elettorali dei partiti in materia di professioni e lavoro, sembra di entrare in un mondo di fiaba. Non mancano certo le buone idee. In alcuni casi, anzi, è evidente che il programma elettorale è stato scritto da persone che il mondo del lavoro lo conoscono veramente bene. In altri casi si tratta di puri esercizi retorici: unico obiettivo è allettare il lavoratore o il pensionato con proposte che si presume possano piacergli, senza preoccuparsi minimamente della loro realizzabilità o meno.

È la nota dominante di questa campagna elettorale: ciascun partito ha cercato disperatamente di guadagnare consensi trasformando i propri programmi in veri e propri spot pubblicitari, si è cercato di colpire l'emotività delle persone. E ciascuno, per farsi notare in un frastuono sempre più assordante, ha dovuto alzare sempre più l'asticella delle proprie promesse, sfiorando spesso il ridicolo. Non potevano rimanere indenni i campi del lavoro, della previdenza, delle professioni, temi sui quali c'è da sempre una forte sensibilità sociale.

Ciò non toglie che, in mezzo a proposte e progetti campati per aria, onanistici, velleitari, irrealizzabili, ci siano anche buone idee o ipotesi di lavoro sulle quali da tempo si sta faticosamente cercando di mettere insieme il consenso necessario per trasformarle in una riforma in grado di ottenere i voti necessari in parlamento. È il caso per esempio della proposta che prevede la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato più vantaggiosi per le imprese rispetto ad altri contratti di lavoro. Il contrario di quanto succede ancora oggi dove il lavoratore precario non solo manca della sicurezza garantita dal contratto a tempo indeterminato, ma è molto spesso penalizzato anche dal punto di vista economico. Per contro, l'azienda spende meno e non è costretta a vincolarsi con un contratto che spesso è più difficile da sciogliere di un matrimonio.

Per i professionisti le proposte non sono molto strutturate. Forse la più interessante è quella del Pd, che prevede lo studio (siamo quindi ancora al carissimo amico) di un modello di società tra professionisti conveniente e competitivo. Di fatto si prende atto che, con la rivoluzione informatica, l'universo delle professioni sta subendo una trasformazione sempre più profonda, che va inevitabilmente nel senso della specializzazione e della multidisciplinarietà, della creazione di strutture sempre più complesse e organizzate. Si capisce qual è il senso di marcia ma non sembra che siano ancora ben definiti gli strumenti necessari per cavalcare questa trasformazione.

Naturalmente c'è anche chi, invece di fare lo sforzo di immaginare soluzioni innovative per rispondere alle sfide sempre nuove della realtà, punta a riportare indietro l'orologio della storia (abolizione della legge Fornero, del Jobs act, ritorno all'articolo 18 e così via) nella speranza forse di ritornare ai felici anni 70 o 80. Per blandire i potenziali elettori, questo e altro!

© Riproduzione riservata–

Peso: 22%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 52-53
Foglio: 1/3

I programmi per l'occupazione dei principali partiti in corsa alle elezioni del 4 marzo

Il lavoro fa il pieno di promesse

La riduzione del cuneo fiscale l'unica proposta in comune

Pagine a cura
DI SABRINA IADAROLA

Salario minimo o reddito di cittadinanza, articolo 18, Jobs Act, parità retributiva uomo-donna. Nelle ultime settimane i termini (e le tematiche) inerenti al lavoro sono entrate in pieno nel dibattito politico. E in misura o in forma diversa anche nelle proposte dei partiti in corsa alle elezioni del prossimo 4 marzo. Il perché è facile da intuire. La disoccupazione, il precariato, la povertà sono problemi reali che la gente percepisce in maniera forte e prossima. Il «posto di lavoro» è, non a caso, uno degli argomenti che crea maggiori ansie: il 42% degli italiani ritiene la disoccupazione sia il problema principale del Paese, come riporta l'ultimo rapporto dell'Eurobarometro. In controtendenza con l'Europa, gli italiani, più che preoccuparsi di sanità o di terrorismo, hanno l'ansia di far quadrare il bilancio, mettendo, accanto al problema disoccupazione, quello delle tasse e dell'inflazione. E la politica è chiamata a dare risposte.

Il Pd vorrebbe riportare la disoccupazione sotto il 9% (quella giovanile sotto il 22%) completando il Jobs Act e prevedendo il potenziamento delle politiche attive del lavoro con programmi di formazione e di reinserimento dei disoccupati. Al contrario i partiti di centrodestra ritengono che il Jobs Act, nonostante abbia fallito, non vada totalmente demolito. Semmai va potenziato l'apprendistato. Ma su un punto sono sicuramente tutti (o quasi) concordi. E cioè ridurre il cuneo fiscale. Un alleggerimento del carico fiscale che Forza Italia collega alla spinta dell'impresa con la flat tax, per un effetto traino su tutto il campo economico e produttivo (rendendo più leggeri anche i contratti di lavoro). Il Pd invece punta ad alleggerire proprio il contratto a tempo indeterminato. «Vale di più, costa di meno». L'idea che condividono in molti, anche se con sfumature diverse, da Fratelli d'Italia e in genere tutto il Centrodestra, al Movimento 5 Stelle e Pd è quella comunque di rendere meno onerosi per il datore di lavoro i contratti stabili, nell'ottica di una minore precarizzazione del mercato.

Restano tuttavia quei cosiddetti lavori flessibili, o stagionali, accessori, comunque da regolarizzare. La Lega una soluzione l'ha ipotizzata. Creare una temporary card, una card per il lavoro saltuario e temporaneo, nominativa e utilizzabile come un bancomat. Il pagamento della prestazione da parte del datore di lavoro avverrebbe solo per via telematica attraverso una piattaforma digitale (Temporary Work), all'interno della quale può costituirsi un «montante» prepagato di prestazioni temporanee, con limite massimo di importo prefissato. È un'idea, una delle proposte sulle quali le diverse forze politiche dovranno confrontarsi. Così come dovranno fare sulla reintroduzione dell'art. 18 e l'estensione alle imprese con oltre 15 dipendenti, che sembra piacere a molti. Ma non a tutti, visto che significherebbe smantellare uno dei pilastri del Jobs Act. Ci sono, infine, proposte in termini di lavoro che cavalcano l'Industria 4.0 e individuano settori dell'economia da perseguire, legando gli investimenti alla creazione di nuove professionalità. Solo per fare un esempio, al centro dei pensieri del Movimento 5 Stelle c'è la tecnologia, mentre Liberi e Uguali guarda tutto in chiave green.

Peso: 52-91%,53-92%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FORZA ITALIA

Si riparte dall'apprendistato

Riforma del sistema tributario con l'introduzione di un'unica aliquota fiscale (Flat tax) per famiglie e imprese. E contestualmente azzeramento della legge Fornero per una nuova riforma previdenziale economicamente e socialmente sostenibile. Tutto il programma di Forza Italia parte da lì, proprio dalla flat tax, perché le risorse fiscali possano diventare stimolo agli investimenti pubblici e privati. E al tema investimenti si legano anche le proposte in termini di lavoro. «C'è da rianimare il tessuto imprenditoriale, industriale e produttivo. Con tutte le crisi aziendali che abbiamo vissuto», spiega Renata Polverini, deputato di Forza Italia e Vicepresidente della Commissione Lavoro alla Camera, oggi candidata al collegio uninominale Lazio 1, «se non si comincia a investire, difficilmente si potrà produrre buona occupazione. La nostra proposta», aggiunge, «prevede di rimettere in campo, come strumento di accesso al mercato del lavoro, il contratto di apprendistato. Attuando una completa decontribuzione e detassazione al contratto di apprendistato per i primi tre anni, e sul primo contratto di impiego per i successivi tre anni. Il tessuto che abbiamo, di piccole e medie imprese, richiede professionalità che solo quel contratto può dare». Sul tema Centri per l'impiego, l'idea è quella di «integrare i Centri per l'impiego pubblici con quelli privati ma», precisa Polverini, «dobbiamo impegnare risorse perché ciò avvenga. In Lombardia ha funzionato, ma è chiaro che da Roma in giù lo schema di gioco è completamente diverso. Peraltro ci siamo trovati con una riforma che teneva conto delle modifiche costituzionali che poi il referendum del 4 dicembre 2016 ha respinto. Dovremo rimettere mano ai decreti che riguardavano Centri per l'impiego e Ispettorati del Lavoro, poiché ci sono delle materie che sono rimaste di competenze delle regioni e che invece il governo aveva assorbito».

LIBERI E UGUALI

New deal in chiave ecologica

«Parlando strettamente di lavoro», così Giorgio Airaudo, parlamentare di Sel e componente Commissione Lavoro alla Camera, oggi candidato al Senato a Torino per Liberi e Uguali, illustra alcuni capisaldi del programma elettorale, «serve un piano straordinario che chiamiamo Green New Deal in grado di generare un'occupazione legata alla riconversione ecologica dell'economia». Un piano per intervenire su: messa in sicurezza di territorio, scuole, ospedali, edifici pubblici, abitazioni; energie alternative; risorse idriche, etc. «Tutti investimenti», aggiunge, «ad alto moltiplicatore, cioè in grado di generare crescita economica, e occupazione sia qualificata che tradizionale, molto più elevata rispetto agli sgravi fiscali o ai trasferimenti monetari. Riteniamo inoltre che il Jobs Act», prosegue Airaudo, «vada sostituito con un contratto unico di lavoro che, dopo un periodo di prova, che può essere anche diverso a seconda del lavoro richiesto e negoziato con le parti sociali, determini un posto di lavoro stabile. Mentre, per gestire le flessibilità, pensiamo che si debba ripristinare il contratto a termine con causali». Tra le proposte della coalizione capitanata da Grasso, c'è poi il ripristino (meglio l'estensione) a tutte le imprese (non solo quelle con più di 15 dipendenti) dell'art. 18. «Se si è licenziati ingiustamente, bisogna avere la possibilità di scegliere se essere reintegrati nel posto di lavoro», precisa Airaudo. Infine, due nuove leggi: una, per definire la parità salariale uomo-donna; la seconda, che tuteli gli investimenti, soprattutto se finanziati dal pubblico. Ovvero, chi riceve investimenti in Italia, deve prendere impegni sociali e occupazionali sempre in Italia. «Se usi le tasse dei cittadini di un paese», conclude, «o quelle tasse ritornano ai cittadini in termini di lavoro, di ricchezza e di tasse, oppure ti impegni a restituirli».

+EUROPA

Imprese e università in sinergia

+Europa con Emma Bonino ha fatto proprio il manifesto di Calenda e Bentivogli «Una politica industriale per un'Italia delle competenze». «Riteniamo urgente per l'Italia», spiega Riccardo Magi, segretario di Radicali Italiani e capolista nel Lazio di +Europa, «un sistema industriale che sostenga le imprese che innovano e il lavoro di qualità. Vogliamo mettere in forte connessione imprese e università per portare la ricerca e l'innovazione nel tessuto delle pmi. Serve per questo un grande Fondo Europeo per compensare gli squilibri di un globalizzazione che va governata». «Dobbiamo costruire un grande piano pubblico di politiche attive per tutti i lavoratori, che renda effettivo il diritto alla formazione continua per elevare i livelli professionali dei lavoratori, non solo quelli delle grandi aziende. Per questo il credito di imposta alla ricerca e alla formazione in azienda devono diventare strutturali». +Europa si propone anche di tutelare i milioni di lavoratori a partita Iva rendendo graduale l'uscita dal regime dei minimi ed eliminando il sistema degli acconti per chi è sotto una certa soglia di fatturato, ma anche liberalizzando il versamento dei contributi previdenziali. «È giusto», aggiunge Magi, «che ognuno sia libero di versare i contributi della propria futura pensione nel fondo che preferisce, mentre vogliamo che i contributi sociali versati all'Inps da parte degli autonomi corrispondano a effettive tutele, identiche a quelle dei lavoratori dipendenti quali malattia, maternità o paternità». Tra le proposte, c'è l'introduzione per giovani neoassunti fino a 35 anni di forme strutturali di decontribuzione degli oneri sociali che consentano di destinare parte delle disponibilità aggiuntive ottenute alla previdenza integrativa e rendere più leggero il fisco nelle buste paga dei giovani assunti a tempo indeterminato.

PD

Salario minimo garantito

«L'innovazione sta cambiando i lavori ma non sta cancellando il lavoro. Che è un diritto e persino un dovere, alla luce dell'art. 1 della Costituzione». Aumentare la quantità di lavoro, valorizzarne la qualità: nel programma del Pd di Matteo Renzi, il tema lavoro si sviluppa su alcuni principi cardine. Primo, rendere la creazione di posti a tempo indeterminato economicamente più vantaggiosa: se vale di più, deve costare di meno. «Vogliamo che il costo del lavoro stabile», precisa Chiara Gribaudo, responsabile nazionale del dipartimento Lavoro e candidata come capolista Pd del collegio proporzionale che unisce Cuneo, Asti e Alessandria, «sia minore di quello a tempo determinato o comunque di altri contratti precari». A ciò si aggiunge la proposta di una buonuscita commisurata al numero progressivo del protrarsi del tempo determinato. «Più proroghe si faranno del contratto a tempo determinato, maggiore sarà la buonuscita del lavoratore». Ancora, salario minimo garantito per tutti per evitare che i lavori vengano sottopagati; parità salariale «per la quale», aggiunge Gribaudo, «serve, oltre alle leggi, una sensibilità diffusa»; e politiche attive, che sono «il futuro sul quale investire». Nel programma non manca l'attenzione alle professioni. «Le parole chiave sono interdisciplinarietà, compensi equi e nuovi strumenti di welfare che guardino alle professioni ordinistiche e non. «Dobbiamo strutturare, anche dal punto di vista normativo, un modello di società tra professionisti conveniente e competitivo, per favorire l'aggregazione e una migliore specializzazione. Così come sarà importante aumentare le misure di welfare offerte dalla gestione separata e superare il meccanismo della doppia imposizione sui redditi relativi agli investimenti a favore dell'offerta di ulteriori strumenti di welfare agli iscritti alle casse professionali». «In ultimo insistiamo», conclude, «sulla necessità di ragionare su misure che funzionino da ammortizzatori sociali, in caso di significativi cali di reddito, anche per i lavoratori autonomi che siano iscritti alla gestione separata».

M5S

Lavoro stabile meno caro

Maggiore coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali dell'impresa in cui si lavora. Riduzione dell'orario di lavoro al di sotto delle 40 ore settimanali. Incentivi per il part-time. E ancora, accesso più flessibile alla pensione anche mediante il meccanismo di «staffetta generazionale», perché se i giovani non lavorano, non possono mantenere i pensionati. E l'estensione delle tutele previdenziali dei lavori usuranti a categorie oggi non incluse. Sono alcuni punti del programma del Movimento 5 Stelle relativi al tema lavoro. «Il lavoro non si crea più e non tanto giocando con i contratti e usando la leva della contrattualistica», spiega Claudio Cominardi, componente della Commissione Lavoro alla Camera e candidato Portavoce M5S Camera, nonché ideatore e promotore della ricerca Lavoro2025. «Occorrono ripresa della domanda, investimenti produttivi, snellimento burocratico, defiscalizzazione. Puntiamo soprattutto sulla ripresa degli investimenti pubblici, che negli anni di crisi sono stati la componente della domanda che è venuta più a mancare». E sul reddito di cittadinanza? «Non vuole essere una manovra assistenzialista ma di sostegno alle persone che si trovano in disoccupazione, accompagnata però da un investimento forte (2 miliardi di euro) per la riforma dei Centri per l'Impiego per favorire l'incontro domanda-offerta e creare un lavoro di qualità, anche attraverso la formazione continua con lavoratori più competenti e più preparati, anche sulle nuove tecnologie, sulla robotica, sulla digitalizzazione. Una forza lavoro che possa costituire valore aggiunto per l'impresa e che corrisponda a ciò che l'impresa chiede». «Un altro tema», aggiunge, «è rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente dei contratti a tempo determinato in termini di detrazione fiscale per le imprese». Tra le proposte c'è poi la reintroduzione dell'art. 18 per le imprese con oltre 15 dipendenti. «Sembra un ritorno al passato», commenta Cominardi, «ma per noi è una soluzione ponte verso un assetto di flexsecurity sul modello dei paesi scandinavi».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FRATELLI D'ITALIA

Tutela delle partite Iva

Per il partito guidato da Giorgia Meloni gli elementi sui quali incentrare la prossima agenda politica, in tema di lavoro, sono innanzitutto difesa del lavoro e lotta alla disoccupazione, «iniziando dalla Legge Fornero da rivisitare completamente», commenta Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia, Vice Presidente Commissione Lavoro alla Camera dei deputati e candidato al proporzionale per la Camera in Friuli. Da rivisitare «con una controriforma del mercato del lavoro», spiega Rizzetto, «che vada a bonificare le situazioni allucinanti che la legge Fornero ha creato, dagli esodati alle pensioni Opzione donna». Tra le proposte di partito, ci sono l'introduzione di una norma antidelocalizzazione (affinché chi riceve incentivi pubblici per investire in Italia resti sul territorio) e la flat tax. «È fondamentale da un lato proteggere la pmi italiana, dall'altro è improponibile avere un total tax rate intorno al 66%». «Da noi un 20% di lavoratori dipendenti subordinati o parasubordinati», prosegue Rizzetto, «guadagna 2 euro all'ora e non è coperto da scudi sindacali o da contratti collettivi nazionali». Da qui la proposta di un salario minimo garantito. Infine, nel programma si parla di tutela delle professioni, di valorizzazione del lavoro autonomo, di protezione delle partite Iva. «Con la legge sull'equo compenso abbiamo fatto un passo in avanti, ma ciò non è sufficiente, poiché il passaggio normativo non comprende tutte le categorie di professionisti». Infine si parla di un sistema unico di ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori. «La risposta classica della politica è che mancano le coperture. Ma la politica corretta è quella che mette le coperture nel momento giusto e al posto giusto», conclude Rizzetto. «Ad esempio, spendiamo tra gli 8 e i 9 miliardi di 80 euro in busta paga, mentre io li avrei messi a disposizione delle piccola e media impresa».

LEGA

Una card per gli occasionali

«Lavoro non significa far durare la fatica, ma realizzare con l'adeguata soddisfazione economica il proprio talento». Per la Lega di Matteo Salvini, lavoro è innanzitutto maggiore dignità per chi lavora, introducendo un salario minimo orario. Stop anche agli stage di comodo e agli apprendistati gratuiti per le libere professioni. «Il mercato», spiega Claudio Durigon, responsabile Dipartimento Lavoro della Lega e candidato capolista nel collegio plurinominale Frosinone-Latina alla Camera, «ha bisogno di liberalizzazione e di una tassazione più leggera, uguale per tutti e più fluida nell'iter burocratico». Che si traduce nel modello unico pagamenti con una «tax rate omnicomprensiva» (di contributi, erario, assicurazione, assistenza) che il datore di lavoro può effettuare allo Stato. «Il nostro programma sul lavoro», aggiunge, «parte dall'abolizione della legge Fornero e dall'introduzione di una legge "quota 100 per tutti e quota 41 per i lavoratori precoci" per fa sì che coloro che hanno lavorato una vita possano andare serenamente in pensione, dando la possibilità ai giovani di entrare nel mondo del lavoro. Il Jobs Act», prosegue Durigon, «ha creato solo precariato. Crediamo che il lavoro, anche quello accessorio, debba essere retribuito e regolarizzato. La cancellazione improvvisa dei voucher ha creato non pochi disagi ai tanti settori caratterizzati da stagionalità». La risposta è la temporary card, una card nominativa per il lavoro saltuario e temporaneo, che i lavoratori titolari potranno utilizzare per acquisti e pagamenti come una qualunque tessera bancomat o posta. Nel programma sono previsti anche la creazione dell'assistente al lavoro (una figura Tutor, da formare tra il personale già in forze ai Centri per l'impiego, per favorire le azioni di ricollocamento di chi usufruisce dell'indennità di disoccupazione) e la ridefinizione delle regole sulle agenzie interinali.

POTERE AL POPOLO

Articolo 18 per tutti

Il tema lavoro è centrale nel programma elettorale di Potere al Popolo. Viola Carofalo, leader del movimento, parla di abolizione del Jobs Act, ritorno a un lavoro stabile e maggiori controlli sul lavoro. «Siamo per la cancellazione del Jobs Act, della legge Fornero sul lavoro, e di tutte le leggi», spiega Carofalo, «che negano il diritto a un lavoro stabile e sicuro». «Il lavoro per noi è inteso innanzitutto come rivendicazioni sul piano dei diritti. Un esempio per tutti, il ripristino dell'originario art. 18 e la sua estensione ad aziende con meno di 15 dipendenti, con il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato, e non un'ammenda o un risarcimento come è attualmente previsto». A questo seguono gli altri due punti, ovvero la cancellazione delle principali forme di lavoro diverse dal contratto a tempo indeterminato, a partire dal contratto a termine «acausale» e dai voucher. E l'introduzione di misure incisive per la sicurezza sul lavoro, aumentando fondi e risorse per i controlli. «Sia controlli sulla sicurezza dei lavoratori», aggiunge, «che sull'effettività dei contratti di lavoro, come accade ad esempio nel caso delle "finte" partite Iva che hanno vincoli di orario o di subordinazione che non dovrebbero avere. Una situazione che riguarda soprattutto la fetta più giovane della popolazione lavorativa». Altra questione è poi quella degli adeguamenti salariali «da risolvere anche attraverso una scala mobile» e il ripristino in genere della scala mobile, per indicizzare i salari in funzione degli aumenti dei prezzi. Toccando le professioni, Potere al Popolo propone l'abolizione degli Ordini professionali. «Gli Ordini», conclude Carofalo, «ci sembra che servano a costituire solo dei blocchi di potere. Non danno garanzie a chi è dentro e limitano chi, dall'esterno, vuole accedere a determinate professioni».

Peso: 52-91%,53-92%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,38-39
Foglio: 1/4

PRIMA IN PENSIONE
LASCIARE IN ANTICIPO? SI PUÒ, MA COSTA: L'ASSEGNO È DIMEZZATO

di **Leonardo Comegna** e **Andrea Carbone**

38

In pensione prima? A chi conviene l'Ape

di **Leonardo Comegna**

Tempi certi e un calcolatore *online* per chi vuole farsi i conti in tasca e decidere se l'Ape, l'anticipo della pensione, gli conviene. Chi ha maturato i requisiti per accedere all'anticipo pensionistico volontario tra il primo maggio ed il 18 ottobre 2017, deve presentare la richiesta entro il prossimo 18 aprile. Solo così potrà ottenere la corresponsione di tutti i ratei arretrati maturati dalla data della decorrenza dell'Ape. Lo ha precisato l'Inps (circolare 28/2018) fornendo le indicazioni operative per fruire di un anticipo della pensione con il ricorso al sistema bancario ed assicurativo. Ma c'è di più. Dal 13 febbraio l'ente ha messo a disposizione un simulatore *online* per il calcolo dell'Ape, aperto a tutti senza registrazione, per una «ponderata valutazione della scelta», come ha detto il presidente Tito Boeri.

A differenza dell'Ape sociale, a carico dello Stato e riservata ad alcune categorie disagiate, l 'Ape volontario è un prestito erogato da una banca in 12 mensilità e garantito dalla pensione di vecchiaia, che il beneficiario otterrà alla maturazione dei requisiti. Un esperimento, che durerà sino alla fine del 2019, che consente il prepensionamento a chi è vicino al traguardo. Per accedere al prestito è infatti necessario avere i seguenti requisiti: almeno 63 anni di età e 20 anni di contributi; maturare il diritto alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi; importo della (futura) pensione mensile almeno pari a 1,4 volte il trattamento minimo Inps (710 euro, compresa la rata di ammortamento).

In quanto al requisito dei 20 anni, l'Inps dice che bisogna tener conto di tutta la contribuzione a qualsiasi titolo versata, senza però le maggiorazioni e/o rivalutazioni dei periodi assicurativi riconosciuti dalla legge , come, ad esempio il bonus riservato agli invalidi (maggiorazione di 2 anni per ogni anno lavorato), o la maggiorazione per attività con esposizione all'amianto. Né vanno considerati i periodi di lavoro all'estero. Mentre i periodi contributivi oggetto di ricongiunzione, sono utili solo a condizione che alla data di presentazione della domanda di Ape, sia stato interamente pagato l'importo dovuto.

Il prestito durerà da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 43 mesi e l'importo richiedibile oscillerà tra un minimo di 150 euro mensili e in un massimo compreso tra il 75 ed il 90% della pensione netta maturata al momento della richiesta di Ape, a seconda dei mesi di anticipo richiesto. Più precisamente, l'importo massimo è così articolato: se l'anticipo è superiore a 3 anni si potrà chiedere fino al 75% della pensione; se è compreso tra 24 e 36 mesi, l'80%; tra 12 e 24 mesi, l'85%; se meno di 12 mesi si arriva sino al massimo del 90%.

La modalità

Il prestito viene erogato da un istituto di credito scelto dal lavoratore tra quelli che aderiscono agli accordi-quadro tra i ministeri del Lavoro e dell'Economia ed Abi (associazione bancaria italiana), e deve essere restituito in un periodo di 20 anni con una trattenuta sulla pensione. Per ora hanno aderito Intesa Sanpaolo e Unicredit, le due maggiori banche italiane. È prevista una polizza assicurativa che scatta nel caso in cui il titolare muoia prima di aver rimborsato tutte le rate, in modo che sull'eventuale assegno di reversibilità non ci sia alcuna trattenuta. La banca pagherà un anticipo della pensione sino ad un massimo di 43 mesi, in attesa che il lavoratore maturi l'assegno pensionistico con la garanzia che, una volta ottenuta la rendita, l'Inps rimborserà, con una trattenuta mensile, le somme comprensive dei relativi interessi per i successivi 20 anni (240 rate) all'istituto.

I passi da fare

Per ottenere l'Ape, il lavoratore deve chiedere all'Inps la certificazione del diritto alla pensione. L'ente (entro 60 giorni) verifica i requisiti e comunica la data di maturazione dei requisiti anagrafici e l'importo minimo e massimo del prestito ottenibile. A quel punto si presenta all'Inps la domanda di pensione di vecchiaia (irrevocabile) e si stipula il contratto di prestito con la banca prescelta.

Come capire se conviene? Il lavoratore può inserire nel simulatore *online* l'importo lordo presunto della pensione ricevendo l'indicazione del taglio (netto) dell'assegno. Il tutto è calcolato in base all'importo dell'Ape richiesto (minimo 75 e massimo 90% della pensione), della durata, ossia con quanto anticipo si andrà in pen-

Peso: 1-3%,38-71%,39-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sione, tenendo conto che al massimo può essere di 3 anni e sette mesi, prolungabili di qualche mese per chi andrà in pensione dal 2021, quando scatterà un altro adeguamento alla speranza di vita. Presentata la domanda all'Inps, l'istituto certificherà entro 60 giorni il diritto all'Ape e inoltrerà la pratica alla banca, che al primo versamento comprenderà gli arretrati.

Secondo le stime del governo, ipotizzando un'inflazione media del 2%, la rata ridurrà la pensione netta del 4,5% per un anno di anticipo, dell'8,6% per 2 anni e del 12,25% per 3 anni di anticipo. A chi conviene? Ciascuno può fare i suoi conti. Nelle schede troverete quattro ipotesi. Per chi volesse fare qualche simulazione in più seguendo questo modo di ragionare, Progetica e Itinerari Previdenziali hanno realizzato un simulatore online disponibile su www.pensionielavoro.it e su www.progetica.it che consente di verificare se il proprio profilo sia idoneo per l'Ape sociale o per quella volontaria, di approfondire regole e normative e di simulare la propria situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OCCUPATO/ANTICIPO DI 43 MESI

Tre anni a mezzo stipendio: essere liberi molto prima costa in tutto 125 mila euro

Per un lavoratore di 63 anni, occupato e soddisfatto del proprio lavoro la scelta di aderire o meno all'Ape dipende dal valore dato al proprio tempo. Da un punto di vista economico, infatti, se le prospettive lavorative fossero solide fino al raggiungimento del requisito di vecchiaia, stimabile a 67 anni e 2 mesi, l'Ape avrebbe dei costi molto elevati. Ipotizzando l'interruzione dell'attività lavorativa in caso di adesione, per i 43 mesi dell'anticipo i redditi sarebbero dimezzati, passando dai 1.800 netti lavorativi a 910. Durante i 20 anni di rimborso la pensione si ridurrebbe del 40%, passando da 1.396 euro al mese a 970. Terminata la restituzione del prestito, dagli 87 anni e 2 mesi in poi, la differenza diventerebbe più piccola, con 183 euro al mese. La somma di tutte le entrate ricevibili fino a vita media parla chiaro: con l'Ape si rinuncerebbe a quasi 125.000 euro di ricchezza. Tre anni e 7 mesi di vita da pensionato anticipato valgono questa cifra? Ad ognuno la propria risposta.

Andrea Carbone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le entrate mensili se si aderisce all'Ape e la perdita rispetto al pensionamento normale in base alle statistiche sulla durata della vita media

Occupato

Reddito netto da lavoro: € 1.800 — Durata anticipo: 43+2 mesi
Data di nascita: 01/02/55 — % richiesta: 75%

	Inizio Ape: 63 anni e 5 mesi	Inizio Pensione: 67 anni e 2 mesi	Fine rimborso: 87 anni e 2 mesi	Pensione vitalizia: Per sempre	Ricchezza a vita media
Redditi senza Ape	1.800 €	1.396 €	1.396 €		359.461 €
Redditi con Ape	910 €	970 €	1.213 €		234.479 €
Differenza mensile	-890 €	-426 €	-183 €		-124.982 €

OCCUPATO/ANTICIPO DI 12 MESI

La rata è più «sostenibile» dopo un anno di sacrifici Il conto finale? 39 mila euro

Nel secondo caso abbiamo immaginato un lavoratore 65enne che voglia valutare la convenienza di anticipare di 12 mesi il ritiro dal lavoro. La percentuale di Ape che si può richiedere in questo caso sale all'85% della pensione certificata dall'Inps. Dai 66 ai 67 anni l'Ape potrebbe valere 1.058 euro, a fronte di uno stipendio netto di 1.800: 742 euro al mese in meno durante l'anno di anticipo pensionistico. Durante i venti anni della restituzione la differenza sarebbe invece più modesta, passando dai 1.316 euro di pensione piena ai 1.170 al netto della rata di restituzione. Al termine del prestito, dopo gli 87 anni, la differenza scenderebbe a 71 euro al mese. Complessivamente, considerando la longevità media dei 66enni, l'adesione all'Ape porterebbe ad una riduzione di ricchezza complessiva di poco più di 39 mila euro. Per un solo anno di anticipo le differenze economiche rimangono, ma un po' meno accentuate rispetto ad altri casi: la propria situazione familiare, lavorativa e di salute si possono valutare dunque per la scelta di aderire o meno all'Ape.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le entrate mensili se si aderisce all'Ape e la perdita rispetto al pensionamento normale in base alle statistiche sulla durata della vita media

Occupato

Reddito netto da lavoro: € 1.800 — Durata anticipo: 12 mesi
Data di nascita: 01/02/53 — % richiesta: 85%

	Inizio Ape: 66 anni	Inizio Pensione: 67 anni	Fine rimborso: 87 anni	Pensione vitalizia: Per sempre	Ricchezza a vita media
Redditi senza Ape	1.800 €	1.316 €	1.316 €		294.850 €
Redditi con Ape	1.058 €	1.170 €	1.245 €		255.591 €
Differenza mensile	-742 €	-146 €	-71 €		-39.259 €

DISOCCUPATO/ANTICIPO DI 43 MESI

Un'entrata in più da 910 euro E un taglio permanente dell'assegno, ma limitato

Per chi non lavora e non ha altri ammortizzatori sociali l'Ape volontario ha un'attrattività diversa. Se un 63enne non avesse i 35 anni di contributi necessari per ricevere l'Ape sociale, 20 anni sono sufficienti per l'Ape volontario. In questo caso, durante i 43 mesi di anticipo, invece di non avere alcun reddito, si beneficia di un assegno mensile di 910 euro, ipotizzando una pensione derivante da una carriera da 1.800 euro netti al mese. Durante i 20 anni della restituzione bisognerebbe invece rinunciare a circa un quarto della pensione, passando dai 1.289 euro in assenza di Ape ai 970 euro al netto della rata di restituzione. Al termine del rimborso, superati gli 87 anni e 2 mesi, la differenza sarebbe molto più piccola, pari a 76 euro al mese. In termini assoluti la scelta di aderire all'Ape porterebbe ad una riduzione di ricchezza pari a quasi 23 mila euro. Una rinuncia da soppesare, considerando che l'alternativa sarebbe quella di dover vivere per altri 43 mesi senza né stipendio né pensione.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le entrate mensili se si aderisce all'Ape e la perdita rispetto al pensionamento normale in base alle statistiche sulla durata della vita media

Disoccupato

Precedenti redditi netti da lavoro: € 1.800 — Durata anticipo: 43+2 mesi
Data di nascita: 01/02/55 — % richiesta: 75%

	Inizio Ape: 63 anni e 5 mesi	Inizio Pensione: 67 anni e 2 mesi	Fine rimborso: 87 anni e 2 mesi	Pensione vitalizia: Per sempre	Ricchezza a vita media
Redditi senza Ape	0 €	1.289 €	1.289 €		257.268 €
Redditi con Ape	910 €	970 €	1.213 €		234.479 €
Differenza mensile	910 €	-319 €	-76 €		-22.788 €

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISOCCUPATO/ANTICIPO DI 12 MESI

Una partita da 10 mila euro Ma alla fine del prestito la rendita è (quasi) uguale

Per un 65enne disoccupato e senza altre forme di sostegno il traguardo della pensione è a due anni di distanza: nel 2020 infatti il requisito di vecchiaia sarà di 67 anni. Un anticipo di 12 mesi gli consentirebbe di beneficiare nel 2019 di un'entrata di 1.058 euro. Per i venti anni di rimborso, fino agli 87 anni, la riduzione della pensione è di poco più di cento euro al mese (da 1.281 euro a 1.170). Al termine della restituzione, dagli 87 anni in poi, le pensioni con o senza Ape sarebbero praticamente identiche: 36 euro di differenza. Complessivamente, quei 12 mesi di anticipo avrebbero un costo, rapportato all'aspettativa di vita media degli italiani, di circa diecimila euro. L'impatto economico dell'Ape sarebbe il più modesto tra i casi considerati e consentirebbe di poter percepire un reddito 12 mesi prima del requisito di vecchiaia. Una opportunità interessante per chi non ha i requisiti per beneficare dell'Ape sociale, da valutare facendo un po' di simulazioni con varie durate e importi dell'anticipo.

A Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le entrate mensili se si aderisce all'Ape e la perdita rispetto al pensionamento normale in base alle statistiche sulla durata della vita media

Disoccupato

Precedenti redditi netti da lavoro: € 1.800
Data di nascita: 01/02/53
Durata anticipo: 12 mesi
% richiesta: 85%

	Inizio Ape 66 anni	Inizio Pensione 67 anni	Fine rimborso 87 anni	Pensione vitalizia Per sempre	Ricchezza a vita media
Redditi senza Ape	0 €	1.281 €	1.281 €		265.856 €
Redditi con Ape	1.058 €	1.170 €	1.245 €		255.591 €
Differenza mensile	**1.058 €**	**-111 €**	**-36 €**		**-10.265 €**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il diritto di precedenza

Il lavoratore a termine «prenota» il posto fisso con la richiesta scritta

Prelazione per la stabilizzazione entro un anno

PAGINE A CURA DI
Alberto Bosco e **Josef Tschöll**

Esercitando il diritto di precedenza, il lavoratore che era stato assunto con un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato "prenota" un posto di lavoro a tempo indeterminato: è questo, in sintesi, il nocciolo della previsione contenuta nell'articolo 24 del Dlgs 81/2015, una delle più importanti norme di attuazione del Jobs Act.

Prima di approfondire la disciplina generale, però, dobbiamo precisare che la norma appena citata individua ben tre diversi diritti di precedenza i quali, rispettivamente, riguardano: la generalità dei lavoratori assunti a tempo determinato; le lavoratrici che hanno fruito del congedo di maternità durante l'esecuzione di un contratto a tempo determinato presso lo stesso datore di lavoro; i lavoratori assunti a tempo determinato per lo svolgimento di attività stagionali.

La clausola nel contratto

Occupandoci della prima ipotesi, che è certamente la più frequente, dobbiamo anzitutto evidenziare – e si tratta della vera novità introdotta dalla riforma del 2015 – che la norma (articolo 24, comma 4) dispone che il diritto di precedenza deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto - di cui all'articolo 19, comma 4 - da parte del datore che assume.

La disposizione cui si fa riferimento stabilisce che, con l'eccezione dei rapporti di lavoro di durata non superiore a 12 giorni, l'apposizione del termine al contratto è priva di effetto se non risulta, direttamente o indirettamente, da atto scritto, una copia del quale va consegnata dal datore al dipendente entro cinque giorni lavorativi dall'inizio della prestazione. Di recente, la Cassazione (ordinanza n. 2774 del 5 febbraio 2018) ha stabilito che la mera consegna della copia del contratto al lavoratore non è sufficiente: occorre, infatti, la firma dell'interessato per accettazione.

Il primo obbligo a carico del datore di lavoro, dunque, consiste nell'inserire, nel contratto di assunzione a tempo determinato, una clausola del seguente tenore: «la scrivente società si impegna a rispettare il suo eventuale diritto di precedenza» oppure «la scrivente società si impegna a rispettare quanto previsto dall'articolo 24 del Dlgs 15 giugno 2015, n. 81».

Vale la pena di evidenziare che tale obbligo è assoluto, ossia non è condizionato al fatto che il contratto che si sta avviando abbia una durata minima. Inoltre, anche se il datore di lavoro non ha inserito nel contratto il richiamo al diritto di precedenza, questo può essere esercitato ugualmente; in caso contrario, infatti, la violazione (da parte del datore) di un obbligo di legge avrebbe come conseguenza un indebito vantaggio a favore di chi, appunto, non ha rispettato una norma cogente.

L'anzianità

Una volta che il rapporto sia stato correttamente avviato e, infine, sia giunto a scadenza – va infatti evidenziato che il contratto a tempo determinato cessa semplicemente per lo spirare del termine finale, con la conseguenza che non si tratta di licenziamento – il lavoratore deve fare le proprie verifiche e capire, dopo aver deciso che l'esperienza con quel datore di lavoro è stata positiva, se gli è possibile o meno esercitare il diritto di precedenza in questione.

Ebbene, il primo controllo da porre in essere è quello relativo alla durata complessiva di tutti i rapporti a termine con il medesimo datore: la norma dispone infatti che il lavoratore, nell'esecuzione di uno o più contratti a tempo determinato presso la stessa azienda, deve aver prestato la propria attività lavorativa per un periodo superiore a 6 mesi: occorre quindi una pregressa anzianità lavorativa complessiva di almeno 6 mesi e 1 giorno, in difetto di che l'eventuale "prenotazione" non ha alcun valore.

Diverse disposizioni possono essere applicate nel caso di contratti collettivi, che l'articolo 51 del Dlgs 81/2015, identifica nei contratti collettivi con i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e nei contratti collettivi aziendali stipulati dalle rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria. Regole ad hoc, dunque, possono essere previste anche a livello aziendale.

La «forma scritta»

Verificata, con esito positivo, l'anzianità complessiva con quel datore di lavoro occorre darsi da fare con una certa sollecitudine. E quindi, come fatto dal dipendente di chi ci ha

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
344-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sottoposto il quesito, esercitare il diritto di precedenza in forma scritta: eventuali "discorsi" o richieste verbali non sono infatti sufficienti. La forma scritta condiziona la validità del diritto di precedenza, essendo l'unica ammessa per manifestare al datore la volontà del dipendente in tal senso.Il lavoratore deve tenere presente l'obbligo di manifestare per iscritto la propria volontà al datore di lavoro entro 6 mesi dalla data di cessazione del rapporto di lavoro e che il diritto di precedenza si estingue dopo un anno dalla data di cessazione del rapporto.

Le tempistiche

A questo punto, al lavoratore, non resta che attendere: infatti, il diritto di precedenza opera con riguardo alle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal datore di lavoro entro i 12 mesi successivi rispetto alla data di cessazione del rapporto, con riferimento alle mansioni già espletate in esecuzione dei rapporti a termine.

Perché il diritto operi, la nuova assunzione deve essere effettuata dal medesimo datore di lavoro entro 12 mesi; deve essere a tempo indeterminato (e, quindi, a partire dal 7 marzo 2015, con il contratto a tutele crescenti di cui al Dlgs 7 marzo 2015, n. 23); deve riguardare le «mansioni già espletate in esecuzione dei rapporti a termine», e quindi non mansioni simili o «equivalenti» e, meglio ancora, non si deve trattare solamente di mansioni di «pari livello e categoria legale».

IL QUESITO

Ho appena assunto la carica di responsabile del personale dell'impresa di famiglia ed ecco la prima "grana": un dipendente da poco cessato dal servizio (è la seconda volta che lo assumiamo a tempo determinato) mi chiede un appuntamento e, dopo i convenevoli, mi porge un foglio (datato e da lui firmato) sul quale c'è scritto che – secondo quanto previsto dalle norme vigenti – intende esercitare il proprio diritto di precedenza, in vista di una futura assunzione a tempo indeterminato. Non so come comportarmi. Cosa devo fare? Come posso rispondere? Sono obbligato ad assumerlo?

V.L- BARLETTA

Punto per punto

1 I DIRIGENTI ESCLUSI DAL BENEFICIO

L'articolo 29 del Dlgs 81/2015 esclude dal campo di applicazione del contratto a termine "ordinario", in quanto già disciplinati da specifiche normative, i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con i dirigenti, che non possono avere una durata superiore a cinque anni, salvo il diritto del dirigente di recedere, a norma dell'articolo 2118 del Codice civile (ossia con il preavviso) una volta trascorso un triennio. In pratica, a differenza di quanto avviene per operai, impiegati e quadri (per i quali il limite, salvo diversa previsione del contratto collettivo, è pari a 36 mesi), la durata massima è cinque anni e non opera alcun diritto di precedenza.

2 CONTRIBUTO ADDIZIONALE DA RESTITUIRE

Se è stato versato il contributo addizionale dell'1,40% - che non è dovuto sui contratti a termine sostitutivi o per lo svolgimento delle attività stagionali di cui al Dpr 1525/1963-, il datore ha diritto alla restituzione di tali somme, successivamente al decorso del periodo di prova, in caso di trasformazione del contratto a tempo indeterminato. La restituzione avviene anche se il medesimo datore assume il lavoratore con contratto a tempo indeterminato entro 6 mesi dalla cessazione del precedente contratto a termine. In tal caso, la restituzione avviene detraendo dalle mensilità spettanti un numero di mensilità ragguagliato al periodo trascorso dalla cessazione del precedente rapporto a termine.

3 LA SOMMINISTRAZIONE DEL LAVORO

L'articolo 34, comma 2, del Dlgs 81/2015, dispone che, in caso di assunzione a tempo determinato, il rapporto di lavoro tra somministratore e lavoratore è soggetto alla disciplina di cui al capo III per quanto compatibile, con esclusione delle disposizioni di cui agli articoli 19, commi 1, 2 e 3, 21, 23 e 24. Ne deriva, quindi, che, poiché il diritto di precedenza è disciplinato dall'articolo 24, e tale norma è espressamente richiamata quando si fa riferimento alla somministrazione, il lavoratore inviato in missione non matura alcun diritto di precedenza nei confronti dell'utilizzatore, a prescindere dalla durata dell'impiego presso quest'ultimo.

4 IL MANCATO ESERCIZIO DEL DIRITTO

Nel caso in cui il datore ambisca a fruire di particolari esoneri o agevolazioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato (in assenza di specifiche disposizioni ostative), ribadendo che l'esercizio del diritto di precedenza consegue alla volontà espressa per iscritto da parte del lavoratore nei termini di legge, nella nota 7 del 12 febbraio 2016 il ministero ha precisato che, in mancanza o nelle more della stessa, il datore può legittimamente assumere altri lavoratori o trasformare altri rapporti di lavoro a termine in essere. Ciò può avvenire sia nelle ipotesi in cui il contratto a termine di durata superiore a 6 mesi sia cessato, sia nel caso in cui esso, una volta trascorsi i sei mesi, risulti ancora in corso.

5 LA PERDITA DEGLI INCENTIVI

L'articolo 31 del Dlgs 150/2015, che contiene i "principi generali di fruizione degli incentivi", dispone che questi non spettano se l'assunzione:
a) costituisce attuazione di un obbligo preesistente, stabilito da norme di legge o di contratto collettivo, anche se il lavoratore con diritto all'assunzione è utilizzato in somministrazione;
b) viola il diritto di precedenza, stabilito dalla legge o dal contratto collettivo, alla riassunzione di un altro lavoratore cessato da un rapporto a termine, anche se, prima dell'utilizzo di un lavoratore con la somministrazione, l'utilizzatore non ha offerto la riassunzione al titolare di un diritto di precedenza in quanto ex dipendente a termine.

6 IL CONTRATTO DI APPRENDISTATO

Rispondendo a un interpello in cui si chiedeva se costituiscono violazione del diritto di precedenza la prosecuzione del rapporto alla fine del periodo formativo (con un altro soggetto già in forza) o la nuova assunzione, con contratto di apprendistato, di un altro lavoratore, il ministero del lavoro, con la nota 2 dell'8 agosto 2017 ha precisato che, ferme eventuali diverse disposizioni dei contratti collettivi, non viola il diritto di precedenza la prosecuzione del rapporto dell'apprendista al termine del periodo formativo, non trattandosi di nuova assunzione; né la nuova assunzione dell'apprendista, nella misura in cui il lavoratore a termine risulti formato per la qualifica finale oggetto di apprendistato.

7 L'AGEVOLAZIONE CONTRIBUTIVA

L'articolo 1, comma 100 e seguenti, della legge 205/2017, dispone che, per promuovere l'occupazione dei giovani che non abbiano avuto un lavoro "stabile", ai datori privati che, dal 2018, assumono lavoratori a tempo indeterminato, è riconosciuto, per un massimo di 36 mesi, l'esonero del 50% dei contributi previdenziali a loro carico, esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 3mila euro annui, riparametrato e applicato su base mensile. Il lavoratore non deve aver compiuto il 35° anno (il 30° dal 2019). Tale esonero si applica, alle condizioni e con le modalità di cui ai commi da 100 a 108 e da 113 a 115, anche nei casi di conversione, dal 2018, di un contratto a termine a indeterminato, fermo il requisito anagrafico alla data della conversione.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
344-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

OCCUPAZIONE

"Non solo soldi" Ecco perché si sceglie un nuovo lavoro

A PAGINA 20

Bassi stipendi e cattivi colleghi Ecco perché si cambia azienda

L'insoddisfazione spinge a cercare nuove opportunità, ma serve una strategia

Insoddisfatti e scontenti. E' questa la percezione dei lavoratori italiani. La lunga stagione di crisi ha ridotto la mobilità delle persone, costringendo molti a restare al proprio posto. Il caso emblematico è quello degli over 60 che, a causa della riforma delle pensioni del 2012, si sentono i forzati di un lavoro verso il quale fanno fatica a trovare nuove motivazioni. Ma forte è l'insoddisfazione anche dei giovani che, appena usciti dalle scuole e dall'università, hanno un impatto difficile e deludente, che spiazza le loro ambizioni. Se però guardiamo le cifre la realtà appare diversa: le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro nel corso degli ultimi tempi sono comprese tra 10 e 11 milioni annui, testimoniando dinamiche spesso involontarie, a volte più subite che programmate. Eppur si muove, si potrebbe dire, ma il cambiamento, per essere efficace e soddisfacente, deve essere meglio governato. Che cosa spinge una persona a cercare un nuovo lavoro? E quando un cambiamento di lavoro si traduce davvero in un volano di motivazione? Certamente il rapporto tra retribuzione e soddisfazione nel lavoro è molto stretto. Ma ci sono anche altri elementi di fondo che, secondo gli esperti di transizioni di carriera, rimangono costanti. «La retribuzione deve soddisfare i bisogni di ciascun individuo e fornire sicurezza economica; ma retribuzione e trattamento economico devono anche garantire equità», affermano i consulenti di JobPricing nel loro Salary satisfaction Report 2018. Si deve evitare l'insoddisfazione che nasce nel confronto con le retribuzioni di altri colleghi in altre aziende. Tutte le differenze per le quali il lavoratore non trova spiegazione tendono a generare insoddisfazione. La politica retributiva deve mettere in evidenza la relazione fra il contributo fornito (performance) e la remunerazione. Ma se il lavoratore non riesce a identificare tale relazione, il valore motivazionale della retribuzione perde efficacia e cresce la percezione di mancanza di trasparenza e meritocrazia. Lo stipendio è uno degli elementi principali di soddisfazione, ma da solo non basta a provocare un cambio di casacca. A spingere di cambiare azienda sono anche capi e colleghi: il clima psicologico instaurato o la difficoltà di rapporto sono un volano di fuga più che una calamita. Ma anche qui, la sola antipatia non basta. I ricercatori del report hanno individuato alcuni indici. Oggi l'indice generale di soddisfazione è in discesa, specie per chi ha solo uno stipendio fisso. Più si riceve un trattamento retributivo articolato e vario (con benefit, bonus e incentivi),

Peso: 1-3%,2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

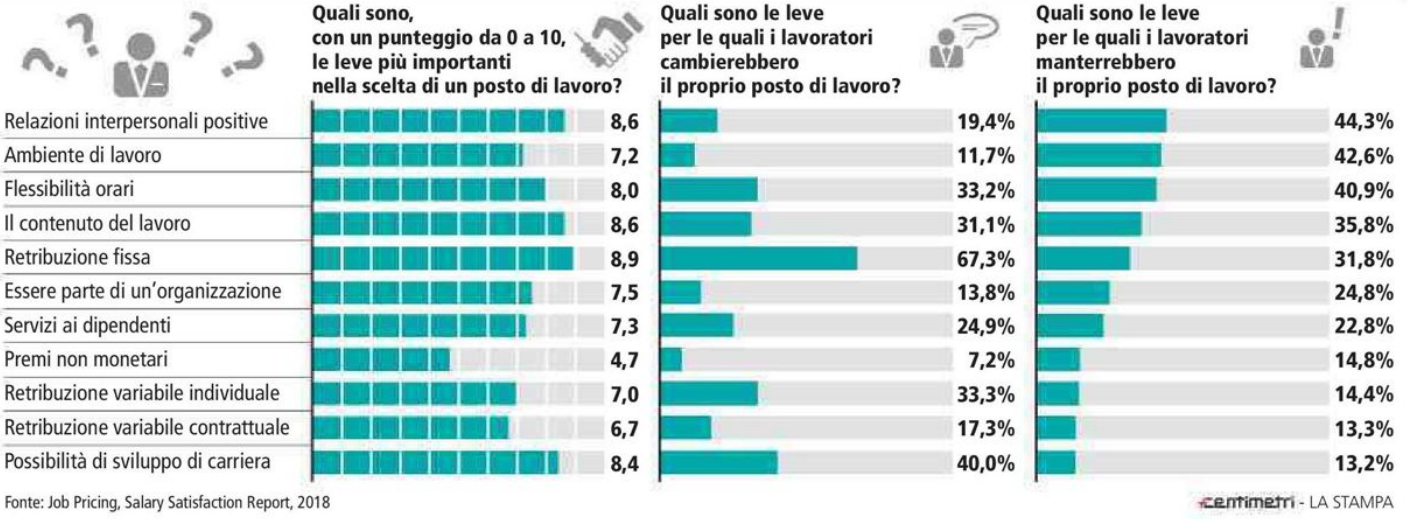
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA TUTTOSOLDI
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/2

maggiore è la soddisfazione. Due lavoratori su cinque pensano che manchi del tutto una vera meritocrazia. I soldi per i dipendenti sono importanti: da 0 a 10 contano quasi 9. Ma la retribuzione fissa è l'unico elemento "tangibile" ad essere ritenuto rilevante: sopra l'8 troviamo delle leve definite «intangibile» (relazioni, carriera, contenuto del lavoro, flessibilità), più importanti di retribuzione variabile, benefit o altri premi. Sono queste le leve su cui le aziende dovrebbero investire per la «talent retention»: le relazioni con colleghi e superiori sono un fattore di fedeltà al posto di lavoro per il 44,3% delle persone; l'ambiente di lavoro è rilevante per il 42,6%; l'equilibrio tra vita privata e lavoro per il 40,9% e per il 35,8% il contenuto del lavoro svolto. La retribuzione fissa impatta solo nel 31,8% dei casi. [W. P.]

Oltre i soldi
Il rapporto tra retribuzione e soddisfazione nel lavoro è molto stretto. Ma ci sono anche altri elementi

Andarsene o restare?



Fonte: Job Pricing, Salary Satisfaction Report, 2018

centimetri - LA STAMPA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

La rivoluzione dell'auto

Nel 2022 finirà l'era diesel Fca pronta all'addio costi alti e limiti emissioni

PAOLO GRISERI, *pagina 4*

La rivoluzione *L'auto pulita*

Fine del diesel anche Fca pronta all'addio

PAOLO GRISERI, TORINO

Anche Fca è pronta ad abbandonare i motori a gasolio. Lo dice il *Financial Times* riportando indiscrezioni sul contenuto del prossimo piano industriale del gruppo del Lingotto, che Sergio Marchionne presenterà il 1 giugno a Balocco. L'indiscrezione del quotidiano finanziario inglese non è stata ieri commentata da Torino ma è abbastanza chiaro che anche la multinazionale italo-americana ha ormai deciso una *exit strategy*. Si tratta solo di stabilire la data. Che sia il 2022, come scrive il Ft, o una data diversa poco importa. Probabilmente l'indicazione riportata dal giornale inglese deriva dal fatto che il prossimo piano di Fca avrà un orizzonte di quattro anni.

L'uscita dal diesel riguarda solo le auto e non invece i veicoli commerciali che in molte parti del mondo sono tuttora alimentati con il gasolio. L'annuncio di Fca, quando verrà dato, non sarà comunque isolato. Altri costruttori, come il giapponese Toyota e i francesi di Peugeot, hanno già reso pubbliche scelte analoghe. Ad uccidere la creatura di Rudolph Diesel, ingegnere tedesco nato a Parigi a metà Ottocento, sono state le norme sempre più stringenti sulle emissioni di ossido di azoto e i divieti di circolazione in molte aree urbane, soprattutto in Europa. Il dieselgate, in parte conseguenza dell'irrigidirsi delle norme di omologazione, ha fatto il resto. I costruttori prevedono che nel prossimo futuro realizzare motori diesel in grado di abbattere le emissioni di ossidi di azoto al punto da rientrare nelle nuove normative potrebbe aumentare i costi del 20 per cento. Incremento che finirebbe per scaricarsi sul prezzo di vendita proprio mentre i costi delle auto ibride (quasi sempre benzina/elettrico) stanno diminuendo. Si finirebbe così per pagare di più automobili che, anche nelle loro versioni più recenti, sono ormai entrate nel mirino di governi e amministrazioni, desiderosi di far sapere ai cittadini che si stanno dando da fare contro l'inquinamento. Insomma l'acquisto di un'auto con quel motore assomiglia sempre di più a un atto di fede quando non a un gesto decisamente autolesionista. Invano in questi anni i costruttori, soprattutto quelli tedeschi, hanno fatto notare che i moderni motori a gasolio inquinano meno di tanti vecchi motori a benzina. Ormai il diesel sembra aver perso la sua battaglia, è diventato, suo malgrado, sinonimo di inquinamento. Non solo in America, dove non è riuscito ad entrare sul mercato delle automobili, bloccato sul nascere dallo scandalo Volkswagen. Ma anche in Europa dove fino a pochi anni fa era addirittura il propulsore più diffuso. Scandali e divieti hanno fatto scendere la quota diesel sulle immatricolazioni europee al 43,8 per cento nel 2017. Anche perché dal 2025 importanti capitali come Parigi, Madrid, Atene e Città del Messico hanno già annunciato di voler bandire i motori a gasolio. L'Italia lo farà nel 2040, come la Francia e il Regno Unito. Paesi più piccoli e più ricchi in rapporto alla popolazione, come la Norvegia, hanno anticipato al 2025 la messa al bando di tutti i motori tradizionali, a benzina e diesel. Annunci che vengono accompagnati, come nel caso tedesco, da corposi incentivi (da 3 a 4 mila euro) per passare alle

Peso: 1-3%,4-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

vetture elettriche o ibride. In Italia l'alternativa offerta da Fca è quella della propulsione a metano. Una soluzione poco diffusa nel resto d'Europa ma molto nella Penisola tanto da portare il nostro Paese in vetta alla classifica continentale delle propulsioni alternative. Per la stessa Fca mettere in pratica l'abbandono del diesel significa sostituire nel giro di pochi anni il 40,6 per cento delle sue consegne europee. Ma tra oggi e la fine del prossimo decennio il pianeta automobile sarà così rivoluzionato che probabilmente la disputa su diesel-non diesel, somiglierà a quella ottocentesca su quali siano i migliori cavalli da tiro. Così, 140 anni dopo la pubblicazione del saggio su un nuovo tipo di «motore termico razionale, destinato a soppiantare la macchina a vapore», l'idea di Rudolph Diesel finirà in soffitta. Almeno per quel che riguarda le automobili.

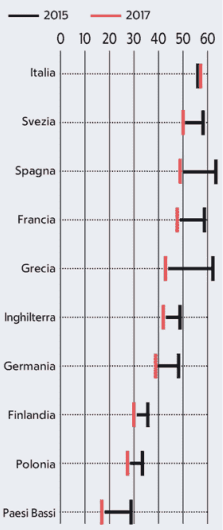
Ormai per i costruttori è troppo costoso adeguarsi ai crescenti limiti sulle emissioni In Italia il gasolio sarà bandito dal 2040 Fiat guarda a ibrido e metano

I numeri

Il declino del diesel in Europa

Immatricolazioni per tipo di motore

% di auto diesel sul totale delle immatricolazioni



2018
Toyota da quest'anno non produce più auto con motorizzazioni diesel. Volvo smetterà nel 2023

2025
Parigi pianifica di vietare la circolazione delle macchine diesel all'interno della città, altre capitali come Atene e Madrid hanno preso impegni simili

Fine del diesel anche Fca pronta all'addio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 51
Foglio: 1/2

Lo sviluppo tecnologico accelera ora la sfida è renderlo sostenibile

Andrea Frollà

Milano

Il nostro futuro sarà pieno di contatori energetici intelligenti, auto a guida autonoma, dispositivi di telemedicina , applicazioni di industria 4.0 e sistemi di smart building. Alcune innovazioni sono già in mezzo a noi, altre lo saranno più o meno presto. Non bisogna però farsi prendere troppo dall'entusiasmo e dal fascino per l'era dell'Internet of Things. Perché dietro la promessa di prodotti e servizi innovativi si nascondono alcune sfide delicate e partite inedite, dalla tutela della privacy alla valorizzazione dei dati passando per l'applicazione della blockchain e lo sviluppo delle filiere connesse. Dalla capacità di garantire uno sviluppo sostenibile, non solo economicamente, passa il futuro di un mercato che già macina numeri rilevanti. La spesa globale in dispositivi e servizi per l'Internet of Things, stima Idc, ha toccato i 674 miliardi nel 2017.

Nei prossimi anni il settore crescerà a un ritmo annuale del 14,4%, sfondando i 1.100 miliardi nel 2021. A dominare la corsa, aggiungono gli analisti di Markets&Markets, saranno le applicazioni per le città intelligenti, l'industry 4.0 e la sanità digitale che copriranno il 70% del giro d'affari. Anche se auto connesse e smart home sono pronte all'inseguimento.

I Big data

L'esplosione dell'IoT sarà accompagnata dal boom dei dati e questi due fenomeni sono destinati ad autoalimentarsi a vicenda. Ma non si tratterà solo di connettere i dispositivi alla Rete e fra di loro. La miriade di dati andrà sì raccolta, ma anche gestita, analizzata e soprattutto trasformata in business. Una sfida, quella della valorizzazione, che si lega anche alla capacità di selezionare e distinguere le informazioni di qualità. L'economia dei dati, prevedono gli Osservatori Digital Innovation, batterà cinque strade. Una è l'ottimizzazione dei processi, cioè lo sfruttamento dei dati per migliorare l'efficienza interna e di riflesso l'efficacia verso l'esterno. Ci sono poi altre tre attività favorite dalla migliore conoscenza dei clienti tramite i big data: il rinnovo di prodotti e servizi, la proposizione di pubblicità mirata e la personalizzazione dell'offerta. E infine la monetizzazione con la vendita dei dati a soggetti terzi interessati, che sarà probabilmente la partita più spinosa.

Privacy e cybersecurity

L'Internet of Things non sarà tuttavia una miniera d'oro semplice da scavare, soprattutto sul doppio fronte privacy-sicurezza. Cioè sui due terreni impervi su cui andrà costruita la fiducia degli utenti. Un supporto in questo senso è in arrivo dalla General data protection regulation, meglio conosciuta con la sigla Gdpr. A patto però di mettersi in regola: secondo l'ultimo report di EY, solo il 33% delle aziende globali (il 48% in Italia) ha un piano di adeguamento in vista della piena applicazione del regolamento Ue, fissata a maggio 2018.

La questione va comunque oltre le norme. Si pensi al peso economico degli attacchi informatici il cui valore, avverte il Cisco 2018 Cybersecurity Report, "non è più una congettura": nel 2017 più della metà degli attacchi ha causato danni finanziari per oltre 500mila dollari tra costi imprevisti e perdita di fatturato o clienti. E la dimensione aziendale conta relativamente: in Italia, patria delle Pmi, solo il 38% delle aziende colpite stima di aver subito danni inferiori ai 100mila dollari (il 37% supera i 500mila, il 25% è tra i 100 e i 499mila). Nulla di nuovo, c'è ancora molto da fare.

Open innovation

La configurazione attuale e la futura espansione della filiera IoT sono altri due aspetti da tenere sotto osservazione. Il campo è già piuttosto nutrito: si va dai produttori dei dispositivi agli sviluppatori software, dagli operatori di rete alle piattaforme cloud. È convinzione diffusa che la crescente complessità dell'Internet of Things possa essere affrontata solo puntando sulla condivisione, sulla collaborazione e sull'integrazione. E che sia necessario viaggiare tutti ad un ritmo sostenuto.

Questa prospettiva si lega strettamente a un maggiore coinvolgimento di startup, Pmi innovative, università e centri di ricerca. Ma non toglie il ruolo di primo piano che spetta ai big, chiamati e interessati a trainare il resto della ciurma. Almeno nelle fasi iniziali. Non bisogna certo stupirsene: per quanto la tecnologia sia diventata più democratica e accessibile rispetto al passato, le grandi aziende (non solo quelle hi-tech) restano le uniche realtà in grado di mettere la prima allo sviluppo digitale. Soprattutto in termini di investimento.

Blockchain

In questo panorama non poteva mancare la tecnologia madre dei Bitcoin, se non altro per le sue potenziali applicazioni nel mondo IoT. Ad avvicinare l'Internet of Things alla blockchain è sostanzialmente la promessa di privacy, efficienza e scalabilità dei libri mastri digitali. Non proprio vantaggi secondari per un sistema che avrà sempre più bisogno di sicurezza, affidabilità e spazio. Senza dimenticare la maggiore autonomia che potrebbe garantire un sistema basato sugli smart contract, cioè sulla possibilità di gestire centinaia di funzioni in modo automatico. Insomma, i presupposti affinché la tecnologia blockchain diventi una sorta di "ragnatela" dell'IoT ci sono tutti.

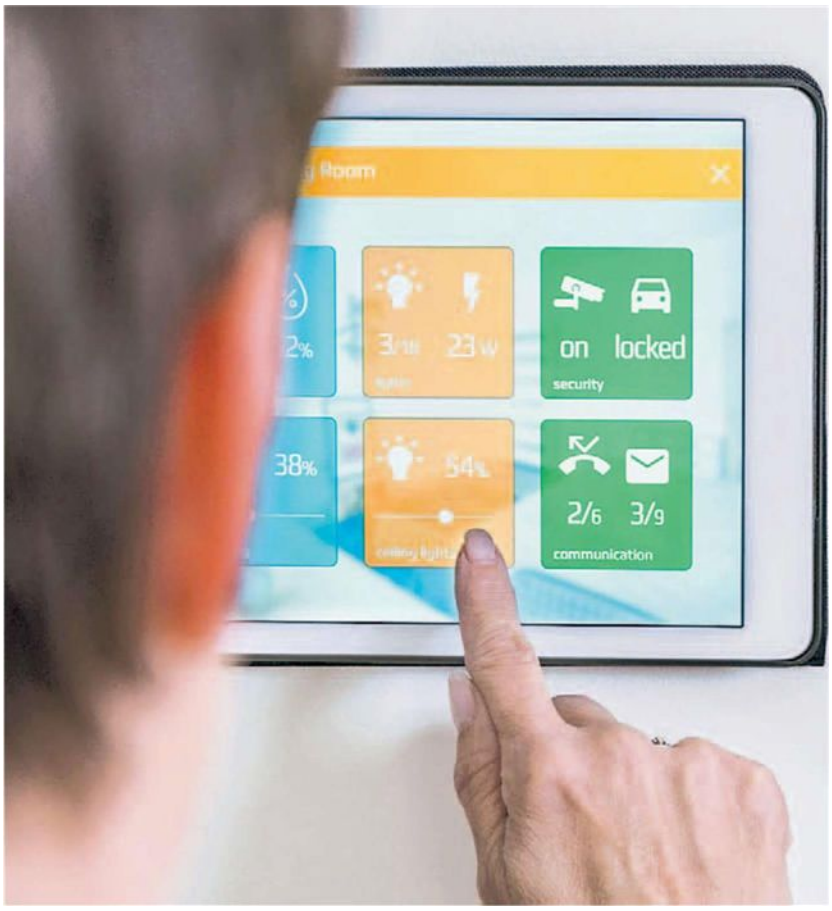
DIETRO LA PROMESSA DI PRODOTTI E SERVIZI CHE CAMBIERANNO LA NOSTRA VITA, SI NASCONDONO PARTITE DELICATE E INEDITE: DALLA PRIVACY DA TUTELARE ALLA VALORIZZAZIONE DEI DATI PASSANDO PER L'APPLICAZIONE DELLA BLOCKCHAIN E LO SVILUPPO DELLE FILIERE CONNESSE

1.100 I MILIARDI

Nei prossimi anni il settore dell'Iot (Internet of Things) crescerà a un ritmo annuale del 14,4%, sfondando i 1.100 miliardi nel 2021. A dominare la corsa saranno le applicazioni per le città intelligenti, l'industry 4.0 e la sanità digitale che copriranno il 70% del giro d'affari

La gestione dei servizi domestici, dal riscaldamento agli elettrodomestici, è uno dei campi dove più si sta sviluppando l'Internet of Things

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring



GLI OGGETTI CONNESSI IN ITALIA

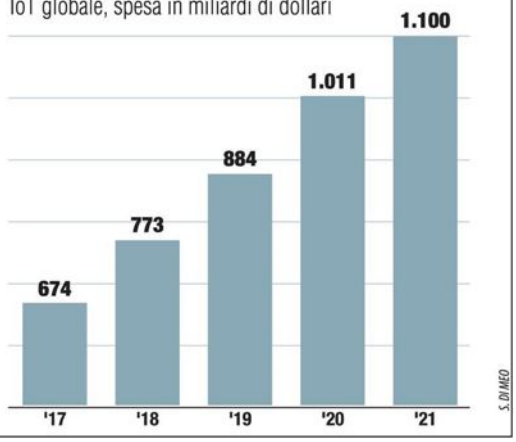
Principali numeri nel 2017

CONTATORI ELETTRICI	36,0 MILIONI
BOX ASSICURATIVI	5,9 MILIONI
CONTATORI GAS PER IL MASS MARKET	3,3 MILIONI
AUTO NATIVAMENTE CONNESSE	1,6 MILIONI
TELECAMERE/SENSORI PER CONTROLLO ACCESSI E ALLARMI	>1,0 MILIONE
MEZZI PER TRASPORTO MERCI	800 MILA
LAMPIONI CONNESSI	>650 MILA
IMPIANTI FOTOVOLTAICI	530 MILA
CONTATORI GAS PER UTENZE INDUSTRIALI/ CONDOMINIALI	450 MILA
GAMBLING MACHINE	420 MILA
ASCENSORI	350 MILA
MEZZI PER IL TRASPORTO PUBBLICO	200 MILA
TERMOSTATI	180 MILA
LAMPADINE	160 MILA
VENDING MACHINE	80 MILA

Fonte: Politecnico Milano (www.osservatori.net)

IL VALORE DEL MERCATO

IoT globale, spesa in miliardi di dollari



Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Il report Infocamere rileva la ripresa sia dei valori di bilancio sia degli indici di redditività

Migliora la salute delle imprese

Aziende italiane decisamente in ripresa nel 2016. Le imprese che hanno sempre depositato presso il registro delle imprese competente i loro conti negli ultimi tre anni (oltre 650 mila realtà) dimostrano un andamento crescente sia in termini di valori di bilancio (valore della produzione, valore aggiunto, risultato ante imposte e risultato netto) che di indici di redditività (Roi, indicatore di efficienza nell'uso delle risorse e Roe, indicatore economico sulla redditività del capitale proprio). Per esempio il valore medio della produzione per impresa è passato da 1.772.142 euro nel 2014 a 1.909.541 euro nel 2016, il valore aggiunto medio per impresa è passato da 390.583 euro nel 2014 a 436.088 euro nel 2016. L'indicatore economico sulla redditività del capitale proprio è passato dal 3,5% nel 2014 al 4,5% nell'anno 2016. Mentre l'indicatore di efficienza nell'uso delle risorse a disposizione dell'azienda per produrre utili è passato dal 2,7% nel 2014 al 3,1% nel 2016. È quanto emerge dal report elaborato da Infocamere per conto di *ItaliaOggi Sette* su 658 mila bilanci Xbrl compresenti nel triennio 2014-2016.

Produzione industriale rilevata da Istat. Lo stesso Istat, il 22 febbraio scorso, ha diffuso il dato per cui, a dicembre, per il fatturato dell'industria si rileva, per il terzo mese consecutivo, un incremento congiunturale (+2,5%). L'indice destagionalizzato raggiunge il livello più elevato (110,0) da ottobre 2008. Nel quarto trimestre la crescita, rispetto al trimestre precedente, è pari al 2,9%. Gli ordinativi, a dicembre, mostrano un deciso incremento congiunturale (+6,5%); nel quarto trimestre l'aumento, rispetto al trimestre precedente, è del 3,6%. Nella media del 2017 il fatturato, corretto per gli effetti di calendario, registra un incremento in valore del 5,1%. Per il solo comparto manifatturiero, la crescita del fatturato in volume è pari al 3,3%. La crescita congiunturale del fatturato a dicembre è dovuta sia al mercato interno (+2,9%), sia a quello estero (+1,9%). Anche gli ordinativi segnano incrementi per entrambi i mercati (+7,6% per il mercato interno e +5,1% per quello estero). Gli indici destagionalizzati del fatturato mostrano incrementi congiunturali diffusi a tutti i raggruppamenti principali di industrie, ma più rilevanti per l'energia (+5,7%). Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 18 contro i 20 di dicembre 2016) il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 7,2%, con incrementi del 7,3% sul mercato interno e del 7,1% su quello estero.

L'indice grezzo del fatturato aumenta, in termini tendenziali, dello 0,7%: il contributo più ampio a tale incremento viene dalla componente interna dell'energia. Per il fatturato tutti i settori registrano incrementi tendenziali, quello maggiore del comparto manifatturiero si rileva nella fabbricazione di prodotti di elettronica e ottica (+17,6%). Nel confronto con il mese di dicembre 2016, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento del 6,9%. Tutti i settori, a eccezione della metallurgia (-0,8%), registrano incrementi; particolarmente significativi risultano quelli dell'elettronica (+22,6%) e delle apparecchiature elettriche (+21,4). **Piano industria 4.0.** Nel corso del primo semestre del 2017 l'attuazione del Piano 4.0 del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia ha consentito il raggiungimento di una serie di importanti risultati in termini finanziari. Grazie all'iper ammortamento, al super ammortamento e alla nuova Sabatini è stato registrato un aumento complessivo del 9% per gli ordinativi interni con riferimento ai beni strumentali, con picchi dell'11,6% per macchinari e altri apparecchi. Dati positivi anche per la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese, che possono contare sul credito di imposta per ricerca & sviluppo e sul patent box. Guardando al fondo di garanzia Pmi nei primi 8 mesi 2017 è stato registrato un aumento dell'importo garantito del +10,7%. In merito ai contratti di sviluppo, al 1° settembre 2017 i contratti finanziati sono 102, di cui 88 al Sud e 14 al Centro-Nord. Le agevolazioni ammontano a circa 1,9 miliardi di euro, con più di 53 mila posti di lavoro creati/salvaguardati.

Riepilogo principali valori di bilancio e indici di redditività

	Anno	Media per impresa	Totale
Valore della produzione	2014	1.772.142	1.166.506.038.698
	2015	1.851.245	1.218.574.755.847
	2016	1.909.541	1.256.948.100.047
Valore aggiunto	2014	390.583	257.099.760.226
	2015	412.858	271.762.678.157
	2016	436.088	287.053.264.843
Risultato ante imposte	2014	62.118	40.889.234.417
	2015	67.697	44.561.638.247
	2016	76.479	50.342.050.144
Risultato netto	2014	32.141	21.156.760.383
	2015	38.255	25.181.423.123
	2016	44.647	29.389.159.902
R.O.E.	2014	3,5%	3,5%
	2015	4,0%	4,0%
	2016	4,5%	4,5%
R.O.I.	2014	2,7%	2,7%
	2015	2,9%	2,9%
	2016	3,1%	3,1%

Fonte: elaborazione InfoCamere su 658mila bilanci XBRL compresenti nel triennio 2014-2016

Peso: 60%

075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/2

Le novità del dm Mise-Mef: accedono al regime le imprese che dimostrano attività di R&S

Patent box allacciato alla ricerca

Ritoccata la definizione di know how. Fuori i marchi

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Cambia la specifica relativa al «know how», la detassazione sui marchi vale solo 5 anni e i marchi escono dal novero dei beni ammissibili alla detassazione del Patent box già a partire dall'inizio del 2017. Lo prevede il nuovo decreto, firmato dal ministro dello sviluppo economico e dal ministro dell'economia e delle finanze, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 2018, che sostituisce il precedente decreto interministeriale del 30 luglio 2015. Il decreto è stato emanato in attuazione degli impegni assunti in sede Ocse, ma non si uniforma completamente alle indicazioni fornite in tema di marchi.

Vincolo sullo svolgimento di attività di R&S. Il Patent box può essere utilizzato solo dalle imprese che possono dimostrare di svolgere attività di ricerca & sviluppo. Il diretto collegamento delle attività di ricerca e sviluppo e i beni immateriali su cui l'impresa chiede il Patent box e il relativo reddito agevolabile derivante dai medesimi deve risultare da un adeguato sistema di rilevazione contabile o extracontabile. Il decreto non entra nel merito di cosa significa in concreto svolgere attività di ricerca e sviluppo. Si limita a dire che sono considerate tali le attività di ricerca fondamentale e di ricerca applicata. Rientrano nella prima fattispecie, i lavori sperimentali o teorici, svolti per acquisire nuove conoscenze, ove successivamente utilizzate nelle attività di ricerca applicata e design. Rientrano nella «ricerca applicata» le attività di ricerca pianificata per acquisire nuove conoscenze e capacità, da utilizzare per sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi o apportare miglioramenti a prodotti, processi o servizi esistenti, in qualsiasi settore della scienza e della tecnica, e lo sviluppo sperimentale e competitivo. Questo coincide con l'acquisizione, la combinazione, la strutturazione e l'utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e di altro tipo, volte allo scopo di sviluppare prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati. Rientrano in questa definizione anche le altre attività destinate alla definizione concettuale e la costruzione di prototipi e campioni, la dimostrazione, la realizzazione di prodotti pilota, i test e la convalida di prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati, e la realizzazione degli impianti e delle attrezzature a tal fine necessari. Sono considerate R&S le attività di design, l'ideazione e la realizzazione del software protetto da copyright. Vi rientrano anche le ricerche preventive, i test, gli studi e interventi anche finalizzati all'adozione di sistemi anticontraffazione, il deposito, l'ottenimento e il mantenimento dei relativi diritti, il rinnovo degli stessi a scadenza, la protezione di essi, anche in forma associata e in relazione alle attività di prevenzione della contraffazione e la gestione dei contenziosi e contratti relativi. È probabile che nel tempo sarà attuato un allineamento con le specifiche sul credito di imposta alla ricerca previste dalla circolare 9 febbraio 2018 del Mise. Le imprese, per ogni esercizio, devono evidenziare i costi relativi a queste voci.

Sono agevolabili quattro categorie di beni immateriali. Con il nuovo decreto, la detassazione è ammissibile per software, «know how», brevetti e disegni. Il decreto non si limita a tagliare i marchi, ma rinnova anche la definizione di know-how. Le imprese, per poter beneficiare della detassazione, devono individuare il bene intangibile da coinvolgere nel progetto all'interno dell'istanza di ruling che inviano all'Agenzia delle entrate. L'istanza può riguardare il software, i brevetti industriali, nonché il know how. I brevetti sono ammissibili anche se ancora in corso di concessione. Rientrano in questa categoria i brevetti per invenzione, ivi comprese le invenzioni biotecnologiche e i relativi certificati complementari di protezione, i brevetti per modello d'utilità, nonché i brevetti e certificati per varietà vegetali e le topografie di prodotti a semiconduttori. Sono inoltre agevolabili i redditi derivanti da disegni e modelli, giuridicamente tutelabili, oppure da processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili. Il decreto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non li definisce «know how», pertanto rimane da capire se questa diversa specifica permette di evitare le incompatibilità previste dall'Ocse per le grandi imprese. L'istanza può riguardare anche beni complementari tra di loro. Rientrano in questa classificazione le istanze che vedono coinvolti due o più beni immateriali tra quelli indicati in precedenza, che sono collegati tra loro da un vincolo di «complementarietà» tale per cui la realizzazione di un prodotto o di una famiglia di prodotti o di un processo o di un gruppo di processi è subordinata all'uso congiunto degli stessi.

Opzione in dichiarazione dei redditi dal 2017. A decorrere dall'esercizio 2017, l'opzione di Patent box deve essere comunicata nella dichiarazione dei redditi di riferimento. Fino all'esercizio 2016, invece, l'opzione doveva essere comunicata attraverso una specifica istanza all'Agenzia delle entrate, da presentare attraverso Entratel. L'opzione deve contenere l'indicazione del numero dei beni intangibili a cui la stessa si riferisce, la classificazione di tali beni nelle tipologie previste dalla nuova norma e, laddove quantificabile, l'ammontare del reddito agevolabile per ciascuna delle tipologie. L'unica deroga riguarda le istanze caratterizzate da una procedura di ruling, da attivare entro l'esercizio di avvio del Patent box, per le quali, nelle more della stipula dell'accordo con l'Agenzia delle entrate, i soggetti beneficiari continuano a determinare il reddito d'impresa secondo le regole ordinarie. La quota di reddito agevolabile, relativa ai periodi di imposta compresi tra la data di presentazione dell'istanza e la data di sottoscrizione dell'accordo, continua a essere indicata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta di sottoscrizione dell'accordo di ruling.

A decorrere dall'esercizio 2017, l'opzione di Patent box deve essere comunicata nella dichiarazione dei redditi di riferimento

Vecchia e nuova definizione di know how

Definizione del decreto 28 novembre 2017
Processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili
Definizione del decreto 30 luglio 2015
Informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete, giuridicamente tutelabili

Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 53
Foglio: 1/2

La ripartenza

Cantieri italiani, torna la crescita

Per il 2017 stimati 55 mila nuovi permessi, con un aumento del 15 per cento

Ma l'edilizia non residenziale ora ottiene con maggiore difficoltà i prestiti dalle banche

di **Gino Pagliuca**

Torna il segno più nell'industria delle costruzioni. Secondo le stime dell'Ance il 2017 infatti si è chiuso con un giro d'affari in termini reali inferiore di solo lo 0,1% rispetto a quello del 2016. Sono nove decimi di punto meno di quelli previsti a inizio 2017 e oltretutto in un contesto economico che ha fatto registrare una crescita del Pil superiore a quella preventivata. In termini nominali si tratta comunque di una piccola crescita (0,8%) e i numeri sono di gran lunga i migliori nel decennio.

La lettura dei numeri

Il residenziale è in crescita in termini reali dello 0,1% grazie ancora una volta al buon andamento delle ristrutturazioni mentre le nuove edificazioni di case hanno fatto segnare un giro d'affari in diminuzione dello 0,7% (+0,2% in termini nominali). Ci sono però segnali di un'inversione di tendenza: dalla seconda metà del 2016 i permessi di costruzione (che in genere richiedono almeno un paio d'anni per tradursi in edifici terminati e venduti) sono infatti in crescita. La stima per il 2017 è di 55 mila nuovi permessi, con un incremento di circa il 15% rispetto al 2015, anno del minimo storico. Va però rilevato che comunque , se si escludono gli anni del secondo conflitto mondiale, i livelli sono ancora tra i più bassi da 80 anni a questa parte. Si costruisce meno non solo perché c'è meno domanda ma anche perché nonostante il denaro non abbia mai avuto un costo così basso le banche sono decisamente restie a prestarlo alle imprese di costruzione. E non si tratta di una prudenza ingiustificata visto che all'edilizia (dati Pwc) sono attribuibili il 27% dei crediti in sofferenza.

La stretta interessa maggiormente le costruzioni residenziali perché più rischiose. Gli immobili strumentali infatti oggi vengono costruiti quasi sempre su commessa dell'impresa che deve andare a occuparli o di promotori immobiliari che hanno già la certezza di locare gli spazi. Infatti gli investimenti per immobili non residenziali privati sono aumentati in termini reali dell'1,5% nel 2017 e sono previsti in crescita del 3,7% per l'anno in corso.

Tornando all'abitativo, le previsioni per il 2018 sono di un incremento in termini reali del fatturato dell'1,7%, a fronte del 2,8% stimato per le opere di manutenzione. I costruttori sono ottimisti sul miglioramento del business delle ristrutturazioni perché le agevolazioni fiscali sono state confermate per il 2018 e perché il sisma bonus, già previsto lo scorso anno e ulteriormente rafforzato per quello in corso, richiede interventi complessi che presumibilmente si avvieranno nei prossimi mesi.

Altre opzioni

Un altro provvedimento su cui le imprese puntano molto è la possibilità lasciata al proprietario dell'immobile di cedere il credito fiscale a chi fa i lavori in caso di opere di efficientamento energetico o antisismiche. Ance ha dato vita con Deloitte a

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una piattaforma ad hoc. Si stima che cedendo all'impresa il bonus fiscale il cliente possa ottenere uno sconto tra il 15 e il 25% del prezzo, un valore interessante per chi non ha tutti i soldi da spendere subito o per chi ritenga di non riuscire a usufruire appieno delle agevolazioni nel decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

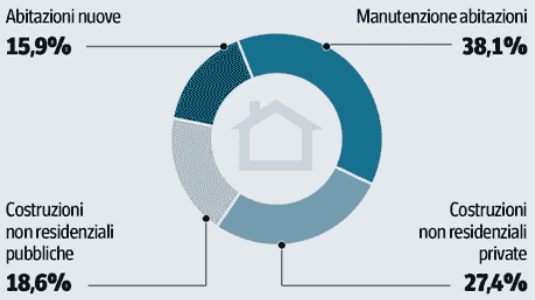
Il mercato delle costruzioni nel 2018 dovrebbe registrare un andamento positivo dopo anni di crisi

	2017	Variazione su 2016	Variazione a tre anni	Previsione 2018
COSTRUZIONI	122.604	-0,1%	-1,8%	2,4%
Abitazioni	66.156	0,1%	-0,5%	1,7%
nuove	19.447	-0,7%	-5,8%	2,8%
manutenzione straordinaria	46.738	0,5%	2,0%	1,3%
Non residenziali	56.410	-0,4%	-3,1%	3,2%
private	33.669	1,5%	-1,0%	3,7%
pubbliche	22.762	-3,0%	-5,5%	2,5%

Fonte: Ance; variazioni al netto dell'inflazione (base 2016), dati 2017 stimati

Chi incide di più

Il peso dei comparti nel 2017



L'Amarcord

Com'è cambiato il mercato negli ultimi 10 anni. *A confronto l'andamento degli investimenti in nuove costruzioni residenziali, manutenzione straordinaria e non residenziale privato. Valori depurati dall'inflazione; 2010=100*

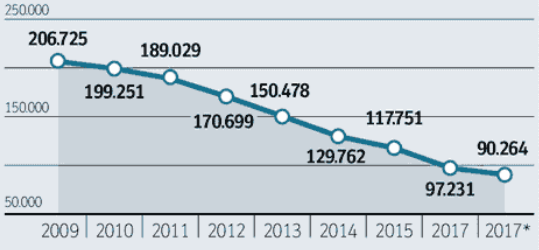
Anno	Nuove costruzioni Residenziali	Manutenzione straordinaria	Non residenziale privato
2008	128,9	92,6	117,2
2009	105,1	95,4	102,8
2010	100,0	100,0	100,0
2011	84,0	100,6	108,0
2012	74,7	101,4	96,6
2013	65,4	104,4	83,7
2014	56,3	106,0	77,7
2015	52,5	106,5	76,8
2016	50,7	108,3	77,4
2017*	50,0	109,8	77,7
2018**	50,9	111,4	80,5

Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Ance — * Stima ** previsione

Il peso dei finanziamenti

La consistenza dei crediti alle imprese di costruzione

**dati in milioni di euro di fine dicembre, per il 2017 di fine settembre, al netto delle sofferenze*



Elaborazione su dati Banca d'Italia — centimetri

Le imprese di settore si aspettano un ritorno positivo dalle agevolazioni fiscali confermate

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Nuovo strumento. Card per le famiglie in condizioni di disagio, abbinata a un percorso di reinserimento sociale

Città alla prova del reddito di inclusione

A gennaio +30% per le dichiarazioni Isee - Ora la fase critica di attivazione dei servizi

di **Francesca Barbieri**

Le statistiche, per una volta, mettono tutti d'accordo. Nei programmi dei partiti che tra meno di una settimana si sfideranno alle elezioni, al tema della povertà è dedicata un'attenzione particolare. Di fronte a numeri che tratteggiano 4,7 milioni di persone in povertà assoluta in Italia, con un peso più che raddoppiato sulla popolazione residente (dal 3,1% del 2007 al 7,9% del 2016), c'è chi propone di raddoppiare anche i fondi per contrastare le situazioni di disagio, chi interventi di inclusione attiva, chi scommette sul potenziamento della rete dei centri per l'impiego, solo per fare qualche esempio.

In attesa di vedere quali saranno i risultati delle elezioni, è possibile tracciare un primissimo bilancio del Rei, il cosiddetto reddito di inclusione, partito ufficialmente il 1° gennaio, con la possibilità però di inviare le domande già dal 1° dicembre 2017. Una misura strutturale di contrasto della povertà sulla quale sono stati stanziati oltre 2 miliardi per il 2018, 2,5 per il 2019 e 2,7 dal 2020 in poi. In prima battuta il reddito di inclusione potrà interessare, secondo le stime del Governo, circa 500mila famiglie - per 1,8 milioni di persone - e a seconda del numero dei componenti avrà un tetto mensile da 187 a 540 euro. Destinatarie sono le famiglie con determinati requisiti e Isee massimo di 6mila euro. I dati ufficiali dell'Inps sono fermi al 2 gennaio: 75.885 le domande inserite nella piattaforma dell'Istituto, trasmesse in prevalenza da Campania (22%), Sicilia (21%) e Calabria (14%).

Dal mondo dei Caf arrivano ulteriori indicazioni: «A dicembre – spiegano dalla Consulta nazionale - le richieste di Isee sono state più alte rispetto al 2016 anche a seguito della nuova misura di sostegno alla povertà. A gennaio 2018 si stima una crescita del 30% rispetto allo scorso anno, con oltre 700mila dichiarazioni per le procedure di rinnovo degli Isee scaduti il 15 gennaio». Tutto ciò, spiegano i coordinatori della Consulta, Mauro Soldini e Massimo Bagnoli, «evidenzia l'impegno dei Caf nonostante non sia ancora stata rinnovata la convenzione con l'Inps».

I risultati nei grandi Comuni

Il monitoraggio realizzato dal Sole 24 Ore su un campione di dodici tra i maggiori Comuni italiani per popolazione conferma che le domande per il Rei sono state presentate principalmente al Sud: a Napoli ad esempio a fine gennaio risultavano circa 11mila richieste e a Palermo quasi 9mila appuntamenti fissati. L'interesse, comunque, è stato marcato anche a Milano (7.300 domande) e a Roma (oltre 4mila domande).

Dalle risposte del territorio è possibile tratteggiare l'identikit di chi dimostra interesse per il nuovo strumento. A Torino l'età media dei richiedenti sfiora i 50 anni, le donne sono in prevalenza (56%) e in oltre sette casi su dieci si tratta di cittadini italiani. A Milano, invece, gli stranieri sono la maggioranza (67%) e gli uomini sono di più delle donne (53% contro il 47%). A Catania su 1.245 richieste trasmesse all'Inps quasi tutte sono di italiani e la fascia di età prevalente è quella da 45 a 65 anni. A Padova quasi un richiedente su tre ha dai 55 anni in su, il 46% è italiano, il 5% cittadino Ue e il restante 49% extra-Ue.

In attesa della Carta Rei

Il Rei si traduce in una carta di pagamento elettronica, simile a una prepagata. La Carta potrà essere usata, per metà dell'importo, anche per fare prelievi di contanti.

Dall'Inps informano che i primi pagamenti sono partiti a fine gennaio. Dai Comuni, per ora, non si hanno riscontri. A Milano Palazzo Marino, per esempio, segnala che l'istituto di previdenza non ha ancora iniziato a pagare e pure da Palermo non si hanno notizie di pagamenti. Il municipio siciliano, per far fronte al boom di richieste, ha deciso di aprire tutti i

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

giorni gli uffici che gestiscono le pratiche, rispetto alle aperture di soli tre giorni. «Sono stati fissati appuntamenti fino a inizio giugno - sottolineano dal Comune - e ci sono domande inserite nel sistema a dicembre 2017 per le quali è ancora in corso l'esame dei requisiti».

In teoria, i Comuni trasmettono le domande all'Inps entro 15 giorni lavorativi e l'Istituto risponde entro cinque. In pratica, per ora, non è sempre stato così.

Da più parti, poi, si segnala un'alta percentuale di domande bocciate (tra il 25 e il 35%). La causa principale, da quanto riferiscono dai servizi comunali, riguarda il rispetto di tutti i requisiti economici (Isee fino a 6mila euro, Isre non oltre 3mila euro, patrimonio immobiliare diverso dall'abitazione non superiore a 20mila euro e patrimonio mobiliare di massimo 10mila euro). Da Genova si evidenzia poi che «l'invio delle domande ha risentito di svariate anomalie nel dialogo informatico tra l'applicativo comunale e il portale Inps, oggi in parte superate: in particolare al 1° febbraio risultavano 177 domande bloccate».

Il Rei non è solo un beneficio economico, ma le famiglie dovranno essere inserite nella rete dei servizi (sociali, scolastici, del lavoro) da un'équipe multidisciplinare. «La parte difficile verrà ora – commenta l'assessore ai servizi sociali di Milano, Pierfrancesco Majorino - e sarà quella dei progetti individualizzati a cui teniamo moltissimo».

L'incognita elezioni

Il Rei raccoglie il testimone dal «Sia» avviato a settembre 2016 come misura ponte verso il nuovo reddito di inclusione. L'obiettivo è di raggiungere 780mila famiglie, circa la metà rispetto a quelle in povertà assoluta.

Su tutto questo piano, è evidente, inciderà l'esito delle elezioni. Da sinistra a destra: Liberi uguali propone di estendere il Rei a tutti gli individui in povertà assoluta, il Pd di raddoppiare i fondi con un assegno di ricollocazione rafforzato per i beneficiari del Rei, i Cinque Stelle puntano sul reddito di cittadinanza con un investimento massiccio per riformare i centri per l'impiego, mentre dal Centrodestra si propone un piano di sostegno ai cittadini italiani in condizioni di estrema indigenza, allo scopo di ridare loro dignità economica.

I primi risultati sul territorio

TORINO

Al 31 gennaio 2018 risultavano presentate **1.008** domande Rei e 599 erano state trasmesse all'Inps.
Delle richieste trasmesse il 44% riguarda uomini e il 56% donne, mentre il 73% è stato presentato da cittadini italiani.
L'età media dei richiedenti è di 49,9 anni: gli under 30 sono appena il 4%, i 30-39enni il 19%, i 40-49enni, il 22%, i 50-59enni il 31%, mentre gli over 60 sono il 24% del totale

GENOVA

Le domande raccolte sono **2.523**, quelle inviate all'Inps 2.185 (476 con esito positivo, 765 con esito negativo e le restanti in lavorazione). Il 60% delle domande raccolte nel mese di dicembre è stato presentato da cittadini italiani, il 36% da extracomunitari e il 4% da comunitari. Il 69% delle famiglie che hanno presentato le domande ha dichiarato che nel proprio nucleo familiare era presente almeno un minorenne, il 28% almeno un lavoratore over 55 in stato di disoccupazione

MILANO

Le domande finora raccolte da Palazzo Marino sono **7.300**. Nel 66,7% dei casi si tratta di domande presentate da cittadini di origine straniera, mentre nel 33,3% dei casi da italiani.
A prevalere poi sono gli uomini (52,6%).
Rispetto al Sia (sostegno per l'inclusione attiva), risulta in aumento la percentuale di richiedenti italiani (erano il 28,6%) e la richiesta proveniente da uomini (per il Sia erano il 39 per cento)

VERONA

Sono stati **1.143** gli accessi registrati nei primi 22 giorni di attività del servizio di informazioni al cittadino per il Rei. Le domande raccolte nei mesi di dicembre e di gennaio sono state 83 e 309 gli appuntamenti fissati fino a febbraio.
Dalle pratiche risultano richiedenti al 71% italiani e 29% stranieri, con domande presentate al 60% da uomini e al 40% da donne. A livello anagrafico a prevalere sono gli ultra55enni (58 per cento)

PADOVA

Su **1.169** richiedenti il 14% ha fino a 34 anni, il 34% tra 35 e 44 anni, il 23% tra 45 e 54 anni e il 29% dai 55 anni in su.
Leggermente in prevalenza sono le donne - 56% del totale - e i cittadini dei paesi extra Ue (49%, rispetto al 46% di italiani e al 5% di cittadini Ue). Le persone che non avevano avuto accesso ai servizi in precedenza sono circa un quarto (23%). Nel primo mese di operatività sono state trasmesse **121** domande all'Inps

VENEZIA

Le domande inserite dal Comune nel portale Inps sono un centinaio (**105** per l'esattezza), le percentuali di stranieri e italiani sono più o meno equivalenti e oltre la metà dei richiedenti ha più di 40 anni. Dal Comune segnalano tre difficoltà: poco tempo concesso agli enti locali per organizzarsi, istruzioni operative arrivate in ritardo, in fase di avvio il portale Inps presentava qualche malfunzionamento

FIRENZE

Al 16 febbraio sono state ricevute e inserite nel portale dell'Inps **704** domande.
Dal Comune l'assessore al welfare, Sara Funaro, sottolinea come «sia necessario dare sostegno ai nostri cittadini e alle nostre famiglie che sono veramente in difficoltà e, purtroppo, sono sempre più numerose. Per questo siamo impegnati su due fronti: casa e lavoro, due questioni importanti attraverso le quali le persone in difficoltà riescono a ritrovare la propria dignità»

ROMA

Al 12 febbraio scorso sono **4.334** le domande inserite nell'applicativo Inps, di cui: 871 hanno superato i controlli dell'istituto di previdenza e sono in pagamento; 1.062 sono state respinte; 1.029 sono in lavorazione; 539 sono completate dal Comune e in attesa di valutazione Inps; 505 sono in bozza (ad esempio perché in attesa di documentazione da parte del richiedente); 172 in attesa del modulo Rei/Com

NAPOLI

Su **10.960** richieste presentate al Comune, a prevalere dal punto di vista anagrafico sono gli over 40 (il 28% tra i 40 e 49 anni; l'8% tra i 50 e i 54 anni; il 28% di età superiore ai 55 anni), mentre gli under 30 sono il 10% e i 30-39 anni sono il 26 per cento.
Le nazionalità rappresentate sono 34, ma in gran parte si tratta di cittadini italiani che hanno fatto richiesta del Rei con il 98,5% delle domande

BARI

Al 31 gennaio 2018 risultavano **619** richieste arrivate al Comune, di cui **562** istruite. A prevalere le donne sugli uomini (322 su 288) e gli italiani (587) sugli stranieri (tra gli Stati rappresentati: Georgia, Albania, Egitto, Grecia, Marocco, Mauritius, Nigeria, Romania, Bangladesh, Camerun e Bielorussia).
Oltre la metà delle domande è stata presentata da cittadini con più di 45 anni

CATANIA

Sono **4.142** le istanze pervenute al Comune entro la fine di gennaio (la maggior parte, 3.520, è stata presentata a dicembre 2017). Di queste **1.245** sono state trasmesse all'Inps. Sulle istanze trasmesse il 3% riguarda giovani under 25, il 39% persone tra i 25 e i 44 anni, il 56% tra i 45 e 65 anni e circa il 2% over 65.
Appena 40 domande su 1.245 sono state presentate da persone nate all'estero

PALERMO

In base ai dati trasmessi dal Comune, al 12 febbraio risultavano essere stati fissati **8.526** appuntamenti per presentare domanda per il reddito di inclusione (ma circa il 30% non si è poi presentato). Le domande inserite nel sistema Rei sono **3.758**, di cui 48 in bozza, 185 da completare, 84 in verifica alla sede Inps, 1.688 in lavorazione dall'Inps, 84 in attesa di Rei/Com, 956 con controlli mensili positivi, 708 respinte e 5 sospese

Città alla prova del reddito di inclusione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

IL TERMOMETRO DELLA FIDUCIA FA SPERARE NELLA RIPRESA DELL'EUROPA

Chiara Bussi
e Riccardo Sorrentino a pag. 9

ECONOMIA REALE

La nuova tornata
In arrivo domani i dati su consumatori e imprese in Italia e la «confiance» delle famiglie francesi

L'inversione
Nel corso del 2017 e con ritmi diversi gli indicatori hanno ritrovato i livelli precedenti alla crisi

La fiducia ritrovata dopo la grande crisi ora cerca conferme

Trend positivi per i big dell'Eurozona ma pesano le incognite su elezioni e Qe

Chiara Bussi

Le brutte notizie sono più dirompenti, quelle belle arrivano piano piano e hanno bisogno di continue conferme. Succede nella vita, ma anche nell'economia. Così dopo anni di profondo rosso gli indici di fiducia che misurano l'umore di consumatori e imprese nei big dell'Eurozona nel 2017 hanno rialzato la testa. Poi, però, l'ultima istantanea di quest'anno ha mostrato un leggero arretramento, anche se gli indicatori restano su livelli che non si erano mai visti nel periodo della crisi. È successo la settimana scorsa con l'indice Ifo sul clima delle imprese in Germania scivolato a febbraio di due punti a quota 115,4. Non è il record raggiunto a gennaio (117,6), ma resta pur sempre - fa sapere l'istituto tedesco - il secondo dato più alto dal 1991. Stesso copione in tutti i big dell'area euro. Fanno eccezione solo i consumatori tedeschi e le imprese olandesi, che mese dopo mese sono sempre più ottimisti, senza interruzioni.

Peso: 1-2%,9-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ora gli occhi sono puntati sulla giornata di domani, quando verranno diffusi i dati sulla fiducia di consumatori e imprese in Italia, quelli sulla *confiance* delle famiglie francesi e l'indicatore della Commissione europea sulla Zona euro e i 28 paesi dell'Unione. Nuove spie luminose per capire a che punto è la ripresa e se anche in questo caso vale la regola della lenta risalita. Del resto le ultime stime di Bruxelles scommettono su un Pil in crescita del 2,3 quest'anno, con una forbice tra l'1,5% dell'Italia e il 2,9% dell'Olanda. «La situazione - dice Carlo Milani, direttore di Bem Research - sta migliorando e l'indicatore di fiducia è un indizio in più che lo conferma».

I segnali positivi ci sono e per capire che cosa è successo occorre riavvolgere i fili. A partire dal 2007 l'Europa ha dovuto fare i conti con un nuovo deficit: l'assenza di fiducia. Quel piccolo numero, elaborato con criteri e parametri diversi a seconda dei Paesi, che mercati e classe politica tengono d'occhio con attenzione per tastare il polso alla propensione ad acquistare (nel caso dei consumatori) o a investire (per le imprese), si è ridotto progressivamente al lumicino. Dal 2012 è però iniziato un lento ma costante rialzo, con ritmi e intensità diversi all'interno dell'Eurozona. Una graduale iniezione di ottimismo che ha avuto effetti diversi di pari passo con l'iniezione (più concreta) di liquidità da parte della Bce e con i timidi segnali di svolta che a mano a mano sono usciti allo scoperto. Il movimento al ribasso è stato veloce nei primi anni di crisi, mentre il trend positivo fa più fatica a consolidarsi. La mappa del ritrovamento della fiducia perduta varia però da Paese a Paese.

I consumatori francesi hanno manifestato il massimo dell'ottimismo dall'inizio della crisi nel giugno scorso, di pari passo con l'insediamento del nuovo Presidente Emmanuel Macron. L'indice ha segnato 108 punti, trainato soprattutto dalla percezione di un miglioramento della capacità di risparmio. Quel livello nei mesi seguenti non è più stato raggiunto, ma l'indice si situa ben oltre la media di lungo periodo. In Spagna il traguardo è stato raggiunto ad agosto e finora non più ritrovato, in Olanda a dicembre. La Germania l'ha raggiunto due volte: a novembre 2017 e questo mese. In Italia il "clima" più favorevole ai massimi storici è stato percepito a fine 2015, poi di nuovo lo scorso dicembre. Il mese scorso si è invece verificata una leggera decelerazione, dovuta soprattutto alle aspettative sull'economia e sul mercato del lavoro.

Si mantiene saldo sulle alte quote anche il sentiment delle imprese nei Paesi considerati. Gli imprenditori tedeschi vedono rosa sulla situazione attuale, ma hanno leggermente ridotto le aspettative sul futuro. In Francia resta invece qualche nube all'orizzonte nel settore dei servizi. Qualcosa si muove poi nelle costruzioni, un settore che tradizionalmente anticipa, nel bene e nel male, lo stato di salute dell'economia, con segnali incoraggianti in Italia, Spagna e Olanda.

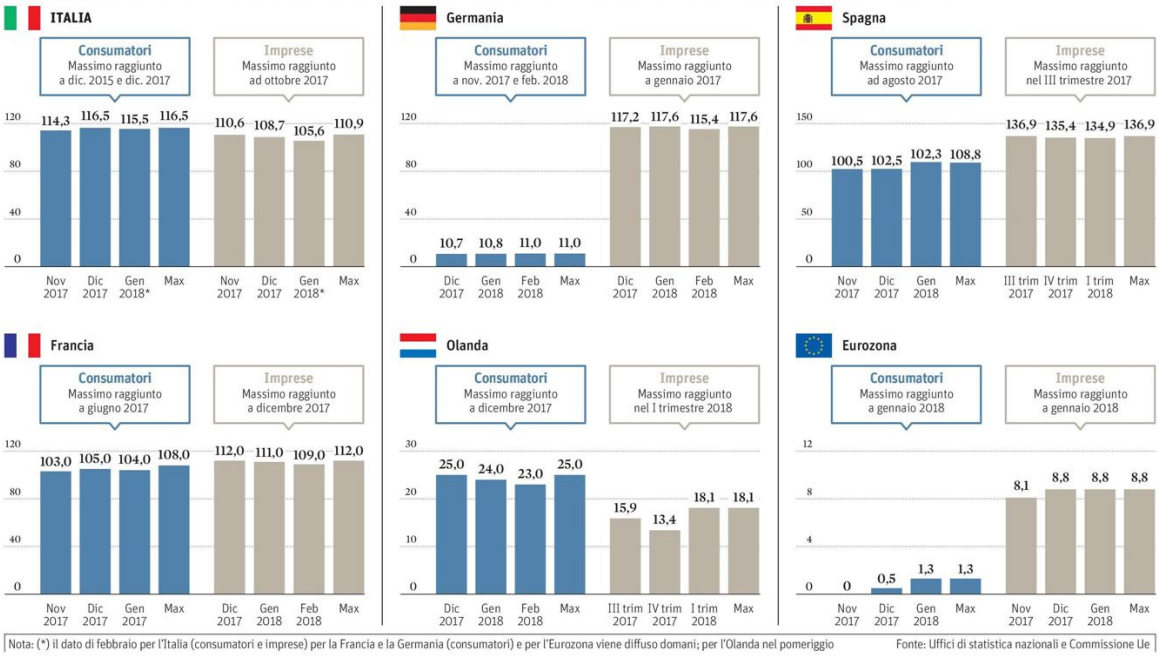
«Nei prossimi mesi - dice Milani - l'evoluzione degli indicatori sarà condizionata da una serie di fattori come il futuro del Quantitative easing della Bce, le elezioni, la governance della Zona euro e le politiche di Donald Trump». Attenzione, però, conclude l'economista, a non dare eccessivo peso a questi indici: «Sono indicatori imperfetti che descrivono un atteggiamento psicologico e a volte lanciano messaggi fuorvianti: è successo nel 2014-2015 in Italia, quando l'aumento della fiducia dei consumatori non si è tradotto in maggiore propensione al consumo. Meglio dunque considerarlo una delle tante spie luminose accese nelle sale radar dell'economia, da tenere d'occhio, ma da maneggiare con cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI
Segnali di maggiore ottimismo per le costruzioni in Spagna e Olanda
A Parigi qualche nube all'orizzonte per i servizi

Il cruscotto dell'ottimismo

L'andamento degli indici di fiducia dei consumatori e delle imprese nei cinque big europei e nell'intera Eurozona e il livello massimo raggiunto dal 2007



Nota: (*) il dato di febbraio per l'Italia (consumatori e imprese) per la Francia e la Germania (consumatori) e per l'Eurozona viene diffuso domani; per l'Olanda nel pomeriggio

Fonte: Uffici di statistica nazionali e Commissione Ue

Peso: 1-2%,9-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

FOCUS. ISTRUZIONI PER L'USO

Un termometro imperfetto da maneggiare con cura

Riccardo Sorrentino

Non è facile capire, in tempo reale, come stia andando l'economia. Tutti i dati macroeconomici arrivano in ritardo, di un mese nel migliore dei casi. Guardano al passato.

I mercati - ma anche le imprese - hanno però bisogno di indicazioni tempestive e si sono moltiplicati gli strumenti per valutare l'attività economica attuale. Tra questi gli indici "di fiducia" - che spesso sono in realtà indici di attività economica - sono i più diffusi (ma non sono i soli). Mancano strumenti di mercato, anche se sono stati proposti futures sul pil (e qualche bond sperimentale cerca di "incorporarne" la funzione), mentre restano a pagamento - in Europa ma non negli Usa - i tentativi di nowcasting, la previsione dell'ora, dell'attualità.

Come orientarsi, allora? Gli indici di fiducia sono gli unici a disposizione e non sempre sono affidabili, come tutti i sondaggi. La prima cosa da fare è ignorare gli indici di fiducia dei consumatori. A parte, in alcuni casi - e l'eccezione è importante - quello elaborato dall'Unione europea, raccontano molto poco, non riescono davvero a prevedere l'andamento dei consumi. Non è una sorpresa, del resto: le spese delle famiglie sono molto stabili, dipendono molto poco dalle variazioni temporanee del reddito: aumenti occasionali finiscono nei risparmi e ai risparmi si fa ricorso nei momenti di difficoltà. Gli indici di fiducia, per essere significativi, devono invece essere relativamente variabili: non avrebbe senso un indice piatto. È noto, per esempi, che l'indice della fiducia dei consumatori Usa elaborato dal Conference Board misura - per il tipo di domande poste ai consumatori - quasi solo l'andamento del mercato del lavoro ed è un doppione dei dati sui nuovi assunti - peraltro settimanali, negli Usa! - e di quelli sulla disoccupazione.

Meglio concentrarsi su altri sondaggi. Un valore limitato hanno però gli indici che descrivono il solo sentiment. Per esempio lo ZeW tedesco, che riassume le previsioni degli analisti privati: la sua capacità di prevedere il pil attuale, anche se non è certo irrilevante, è limitata.

Gli unici indici che vanno presi davvero in considerazione sono quelli che cercano di misurare non la fiducia (anche se comunemente si chiamano proprio indici di fiducia), ma l'andamento dell'attività. Sono il frutto di sondaggi che chiedono alle imprese come stanno andando ("meglio"; "peggio", "come il mese scorso") alcuni fattori produttivi: le vendite, la produzione, gli ordini, l'occupazione. Uno di questi è l'indice elaborato dalla Ue, realizzato con un numero importante di interviste (137mila al mese). Anche l'Ifo tedesco, in genere molto ascoltato dai mercati, ha la stessa funzione. Molti altri sono gli indici Pmi, alcuni dei quali realizzati da società private e, a parte qualche accenno alla stampa, venduti a pagamento - per l'Italia è la Markit - che intervistano i manager acquisti delle imprese, i dirigenti che per la loro funzione centrale hanno il polso di tutte le attività aziendali.

Non è un caso che siano proprio questi indici ad essere - in genere - tra i più ascoltati dal mercato: mostrano un andamento che segue abbastanza da vicino - anche se non mancano vistose divaricazioni, che impongono molta prudenza - quello del Pil (che è la misura della produzione complessiva del Paese) e arriva molto prima. L'unico problema, a volte, è che nel sondaggio sono presenti sull'ottimismo, sulle aspettative future che possono dipendere da fattori evanescenti e possono fuorviare il dato: molti analisti usano allora, più che l'indice complessivo, quello relativo alla sola componente della produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LENTE DEL MERCATO

I più seguiti sono gli strumenti che cercano di misurare le attività produttive

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

Cyber rischi. L'assicurazione serve a rafforzare la tutela di impianti «smart» e dati

Polizza-scudo in azienda contro gli attacchi digitali

Con il Gdpr cresce la prevenzione e l'adeguamento dei sistemi

Enrico Netti

È allarme per l'invisibile minaccia dei cyber attacchi, le frodi informatiche, il ransomware, lo spionaggio industriale. In più c'è la corsa contro il tempo, mancano meno di 90 giorni, per adeguare l'azienda agli obblighi del Gdpr, il regolamento europeo per la protezione dei dati. Imprenditori e top management sono di fronte a due priorità: varare una serie di misure preventive per aggiornare e rafforzare il livello di sicurezza informatica dei sistemi aziendali e valutare se stipulare anche una polizza contro i cyber risk, scudo in più a tutela degli asset.

È quest'ultima la via che ha esplorato Il Sole 24 Ore per capire che cosa comporta assicurare, per il Gdpr e contro i cyber rischi, una media impresa manifatturiera con un giro d'affari di 120 milioni, un centinaio di dipendenti, diversi robot e carrelli robotizzati impiegati in produzione e nel magazzino. Generalmente lo scudo-polizza protegge dalle responsabilità derivanti dalla violazione dei dati (data breach), le conseguenti attività di ripristino e recupero dei dati oltre ai ricavi persi a seguito dell'interruzione dell'attività. Le polizze sono offerte dai principali gruppi, tra cui Allianz, Chubb, Aig, Generali e Unipolsai. La simulazione che proponiamo, non esaustiva ma utile per avere alcuni parametri di riferimento, è stata formulata da Aon, broker internazionale che implementa una metodologia di cyber resilience.

La polizza è del tipo «claims made», in cui l'assicurato è indennizzato se il danno derivante dal sinistro (il data breach) viene scoperto nel periodo di copertura della polizza. L'importante non è quindi il momento in cui l'hacker ha attaccato l'impresa ma quando viene scoperto il sinistro, per esempio, con il blocco dei sistemi o la richiesta di riscatto nel caso di un attacco con ransomware. Per cui è buona regola rinnovare sempre la polizza.

Il broker invia un dettagliato questionario in cui l'impresa descrive l'attività e la struttura societaria, sistemi Ict, i dati gestiti, le policy e la formazione fatta al personale, come vengono gestiti i rischi It e i relativi piani d'emergenza. Queste risposte servono per valutare il livello di rischio e calcolare il premio annuale. Nella simulazione preparata per Il Sole 24 Ore il premio lordo annuo richiesto è di 26mila euro con un massimale di 5 milioni e una franchigia di 10mila euro. «I parametri chiave sono il settore e il fatturato dell'assicurato nel caso sia richiesta la copertura per la perdita di profitto a causa della business interruption - avverte Vincenzo Aliotta, Specialty director financial lines di Aon -. È inoltre rilevante il livello di sicurezza se "base" con il classico firewall e antivirus o se è "elevato", con una struttura centralizzati (Soc e Noc) che monitora, protegge e gestisce i sistemi e la rete aziendale dagli attacchi».

A poche settimane dall'entrata in vigore del Gdpr qual è la situazione in Italia, soprattutto per le Pmi? «Per almeno i due terzi delle grandi aziende sono stati avviati progetti di adeguamento al regolamento ma per le Pmi la situazione non è molto positiva - risponde Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information security & privacy del Politecnico di Milano e presidente del Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica -. C'è un grande interesse verso le polizze cyber risk ma il mercato stenta a decollare».

Va sottolineato che il regolamento smuove un mercato, quello della sicurezza informatica i cui investimenti 2017 hanno di poco superato il miliardo, che finora ha vivacchiato mentre la sicurezza dei sistemi Ict delle aziende deve diventare una priorità soprattutto per l'industria 4.0. «L'impatto del Gdpr è rivoluzionario perché obbliga l'azienda a capire cosa deve fare dopo una analisi della propria situazione - ricorda Nadia Martini, Head of data protection Italy e associate partner dello studio legale Rödl & Partner Italia - e deve provare che quanto ha fatto sia adeguato al suo caso concreto». In più le cyber difese vanno soprattutto aggiornate e adeguate in modo dinamico alle nuove minacce. L'eterna lotta tra lo scudo e la lancia si combatte in azienda.

enrico.netti@ilsole24ore.com

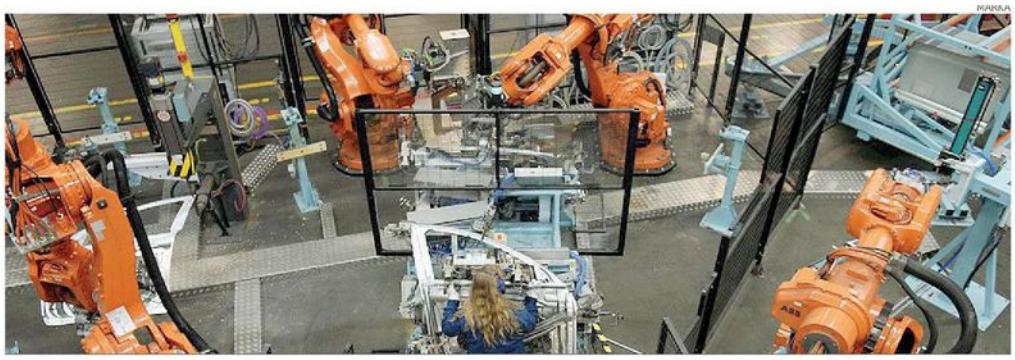
LA CLAUSOLA

Le polizze «claims made» prevedono l'indennizzo se il sinistro o il furto dei dati emergono durante il periodo di copertura

IMPRESA & TERRITORI
Polizza-scudo in azienda contro gli attacchi digitali

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Come si costruisce la copertura

IL QUESTIONARIO

L'azienda compila un questionario con gli asset aziendali: giro d'affari, organico, tipi di dati custoditi, la propria dotazione di computer, server e database, standard di difesa adottati e le procedure da seguire in caso di emergenza o/e attacco, il livello di formazione del personale e le policy adottate verso le parti terze. Si devono indicare le coperture richieste: dalla violazione dei dati (privacy) ai costi di gestione della crisi alla cyber estorsione

I ROBOT

Nel caso l'impresa disponga di sistemi di automazione industriale fissi e mobili come, per esempio, robot e carrelli robottizzati si devono fornire informazioni circa l'operatività e le finalità di questi dispositivi

IL REGISTRO

L'azienda deve creare il registro dei trattamenti dei dati personali indicando i responsabili e precisando le finalità, le categorie dei dati trattati e dei soggetti interessati, i destinatari, gli eventuali trasferimenti verso paesi terzi e la descrizione delle misure organizzative e di sicurezza per garantire che il trattamento dei dati sia conforme al Gdpr

LA VALUTAZIONE

Valutazione d'impatto del livello del rischio del trattamento sulla protezione dei dati definendo le misure per mitigare il rischio. Stesura della documentazione e definizione della procedura di data breach, per scoprire violazioni, cause ed effetti. Individuare il "Data protection officer", soggetto responsabile del rispetto del regolamento Ue

IL SOPRALLUOGO

Il broker assicurativo visita l'azienda, analizza e verifica in loco il livello di rischio, le garanzie richieste e calcola il premio. La compagnia può anche fornire un servizio di valutazione e consulenza a supporto dei provvedimenti da prendere per rafforzare le difese e ridurre il rischio

IMPRESA & TERRITORI

Polizza-scudo in azienda contro gli attacchi digitali

Guida multimediale alla cybersicurezza

DOPPIO E IL RISCATTO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Reddito d'impresa. Secondo la Ctr Lombardia non è elusiva la capitalizzazione di un soggetto italiano da parte di un gruppo estero

La società veicolo mantiene l'Ace

Il conferimento di risorse finalizzato a un'acquisizione è compatibile con il beneficio

Giacomo Albano

Non c'è elusione nel caso in cui l'acquisizione di una società target da parte di un soggetto estero venga realizzata attraverso la capitalizzazione di una società veicolo italiana (con creazione di base Ace) che poi utilizza le somme ricevute in conferimento per il pagamento del prezzo. Sono queste le conclusioni della sentenza della Ctr Lombardia 192/6/2018 depositata il 22 gennaio scorso (presidente Silocchi, relatore Rota), che ha respinto l'appello presentato dall'ufficio avverso la sentenza di primo grado.

La controversia originava dalle modalità adottate per l'acquisizione di una società target italiana da parte di un gruppo non residente. L'acquisizione veniva infatti realizzata attraverso la costituzione di una società veicolo italiana, che veniva capitalizzata con le risorse finanziarie necessarie per pagare il corrispettivo per l'acquisto della partecipazione. In tal modo la società veicolo registrava un incremento di capitale proprio rilevante ai fini Ace (derivante dal conferimento in denaro effettuato dal socio non residente), che restava acquisito a seguito dell'impiego delle risorse finanziarie ricevute per l'acquisto delle partecipazioni nella società target e pagamento del relativo prezzo.

La fattispecie riguarda quindi una delle ipotesi più frequenti in cui, sin dall'introduzione dell'Ace, la normativa generale antiabuso è stata chiamata in causa nell'ambito dell'agevolazione; si tratta delle operazioni di acquisizione societaria effettuate da soggetti fuori dall'ambito di applicazione della disciplina Ace, che acquistano da terzi (soggetti estranei al gruppo) una partecipazione in una società operativa con risorse finanziarie proprie.

In tali ipotesi, se anziché acquistare direttamente la partecipazione, il soggetto estero costituisce un veicolo societario con capitale proprio, conferendovi quindi i fondi necessari per l'acquisto della partecipazione, l'operazione così veicolata comporta un beneficio fiscale. Infatti, il conferimento delle risorse finanziarie genera incremento di capitale proprio – e quindi base Ace – per la società veicolo, che non viene sterilizzata a seguito dell'acquisto della partecipazione nella target, trattandosi di un acquisto di partecipazioni di controllo da soggetto esterno al gruppo.

Nel caso analizzato dai giudici lombardi, la società veicolo non aveva usufruito del beneficio in dichiarazione in via prudenziale, salvo poi presentare un'istanza di rimborso per la restituzione della maggiore imposta versata. Il rimborso era stato negato, da quanto si legge dalla sentenza, non tanto perché l'operazione fosse ritenuta abusiva, ma piuttosto perché l'ufficio aveva ritenuto che non fosse stato dimostrato il controllante effettivo del soggetto conferente (circostanza che, a parere delle Entrate, avrebbe imposto la presentazione di un interpello disapplicativo) e che inoltre non sarebbe applicabile l'istituto dell'istanza di rimborso per il recupero dell'agevolazione Ace.

La Ctr, respingendo entrambe le argomentazioni dell'ufficio, si è soffermata anche sulla possibilità di ricondurre l'operazione nella disciplina antielusiva, evidenziando che la creazione di una società veicolo per l'acquisizione del capitale di una società target costituisce una operazione tipica per l'acquisizione di quote societarie e che quindi non può essere ricondotta in alcun modo nell'ambito della disciplina antielusiva (articolo 37-bis del Dpr 600/73, all'epoca vigente).

IL PRINCIPIO

L'attribuzione delle risorse genera un incremento di capitale proprio che non viene sterilizzato una volta fatto l'acquisto

LA PAROLA CHIAVE

Sterilizzazione

● È il meccanismo che riduce la base Ace, in presenza di fattispecie potenzialmente elusive. Si tratta dei conferimenti in favore di società del gruppo o provenienti da soggetti black list, dei corrispettivi per l'acquisizione di partecipazioni ed aziende dal gruppo, dell'incremento dei crediti di finanziamento nei confronti di società del gruppo. Dal 2018 non rientrano più tra le cause di sterilizzazione i conferimenti provenienti da soggetti non residenti controllati da soggetti residenti.

180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/2

Statuti. Le nuove regole dei notai di Firenze su strumenti finanziari e partecipazioni

Le perdite della società non penalizzano gli Sfp

Le clausole conservano i diritti patrimoniali e gestionali

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani

Le perdite che la società consegua non intaccano gli strumenti finanziari partecipativi (Sfp) che la società stessa abbia emesso: è questa, in sintesi, la conclusione di una delle nuove - e più rilevanti - massime elaborate dai notai di Firenze, che saranno presentate venerdì 2 marzo nel corso di un convegno ad hoc.

Il nuovo principio di comportamento dei notai fiorentini ha infatti come oggetto gli strumenti finanziari partecipativi e la loro sorte nel caso in cui la società si venga a trovare in una situazione di deficit patrimoniale: il ragionamento svolto nella massima conduce dunque a ritenere che nello statuto della Spa può essere contenuta una previsione secondo la quale gli Sfp - destinati a rafforzare il patrimonio sociale in quanto privi di diritto al rimborso del relativo apporto - conservino, in tutto o in parte, inalterati i propri diritti patrimoniali e amministrativi anche qualora la riserva del patrimonio netto costituita a seguito della sottoscrizione di tali strumenti finanziari partecipativi sia stata erosa da perdite.

Come nascono gli Sfp

Praticamente sconosciuti anteriormente alla riforma del diritto societario del 2003, questi "strumenti" sono stati introdotti nelle norme che il Codice civile dedica alle società per azioni, con l'intento di offrire alle imprese italiane, endemicamente povere di capitale proprio e massicciamente finanziate dal sistema bancario, un nuovo supporto tecnico finalizzato a facilitare l'ampliamento e la diversificazione dei canali di reperimento delle risorse finanziarie.

È però accaduto che gli Sfp, in effetti ideati per agevolare la crescita delle imprese in una situazione di mercato fisiologica, si sono rivelati utili per fronteggiare invece le evenienze proprie di un periodo patologico: la crisi ha infatti provocato il frequente ricorso a operazioni di ristrutturazione del debito delle società, maturato in particolare, oltre che verso i fornitori, verso il sistema bancario; e l'utilizzo di ingenti quantitativi di crediti delle banche per ricapitalizzare le società debitrici ha sospinto all'ideazione di strumentazioni operative idonee a permettere alle banche stesse di "controllare" le scelte gestionali delle società che beneficiano di questi piani di ristrutturazione e, quindi, il concreto utilizzo del denaro bancario.

Nella strutturazione di queste operazioni e, quindi, nella soluzione di queste problematiche, gli operatori professionali hanno dunque conferito un ruolo sempre più incisivo agli Sfp, cui la legge peraltro dedica una scarna regolamentazione (contenuta negli articoli 2346, ultimo comma, e 2351, ultimo comma, Codice civile) demandando la disciplina del caso concreto alla fantasia e alle capacità tecniche degli operatori professionali.

L'utilizzo pratico

Gli Sfp (che sono variamente configurabili quali titoli di debito o di capitale) possono infatti essere un utile strumento per consentire alle banche un efficiente monitoraggio delle operazioni di risanamento che esse hanno consentito. Dalla qualificazione "economica" degli Sfp, e cioè dal fatto che essi siano inquadrabili come titoli di capitale di rischio o come titoli di debito derivano notevoli riflessi di rilievo pratico: anzitutto, il fatto che, mentre in quest'ultimo caso il titolare dell'Sfp ha il diritto al loro rimborso (secondo le regole stabilite all'atto della loro emissione), nel primo caso il titolare dell'Sfp è parificato a un "normale" azionista e non può vantare alcun diritto di rimborso verso la società emittente.

Nella recente esperienza applicativa decisamente prevale l'uso degli Sfp quali strumenti di equity, in quanto essi vengono emessi a fronte di apporti in denaro (o, meglio, di conversione di crediti) versati per accrescere il patrimonio dell'impresa, dotandola di capitale di rischio (sul piano contabile, a fronte dell'emissione di questi Sfp e del conseguente incremento patrimoniale, viene iscritta in bilancio una riserva rappresentativa del valore dell'apporto).

In questi casi, di regola, i titolari di Sfp vengono remunerati prioritariamente rispetto agli altri azionisti, ma in via subordinata rispetto ai creditori sociali, con un ritorno economico atteso in funzione degli utili sociali o, in alcuni casi, in funzione dei proventi rivenienti da alcune specifiche attività e, quindi, senza garanzie di rimborso dell'apporto.

AIUTI PER LE SPA IN CRISI
Gli strumenti, nati per agevolare la crescita delle imprese, sono stati usati per ristrutturare i debiti in particolare verso le banche

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le principali massime

GLI SFP SOPRAVVIVONO ALLE PERDITE

Lo statuto di una Spa può prevedere che gli strumenti finanziari partecipativi dalla stessa emessi - e destinati a rafforzare il patrimonio sociale in quanto privi di diritto al rimborso del relativo apporto o valore - conservino, in tutto o in parte, inalterati i propri diritti patrimoniali e/o amministrativi anche qualora la riserva del patrimonio netto costituita a seguito della sottoscrizione di tali strumenti finanziari sia stata erosa da perdite

LE AZIONI «RISCATTANDE»

La Spa può emettere azioni con diritto a ottenere il loro acquisto da altri soggetti: altri soci, soggetti terzi, la stessa società emittente (cosiddette "azioni riscattande"). Per la validità della relativa clausola statutaria non occorre il rispetto delle norme sulle azioni "riscattabili" (articolo 2437-sexies, Codice civile); può pertanto prevedere un prezzo di vendita più penalizzante e termini di pagamento meno favorevoli rispetto a quelli previsti dalla legge per la liquidazione del socio in caso di recesso

EMISSIONE DI AZIONI «A TEMPO»

È legittimo emettere partecipazioni "a tempo", soggette a termine finale di durata, siano esse rappresentate o meno da azioni. Il valore di liquidazione di queste partecipazioni è liberamente determinabile, poiché non sussistono né le ragioni di tutela del socio ricorrenti qualora si verifichino cause legali di recesso, né quelle invocate in caso di espulsione dalla compagine sociale per volontà altrui (azioni riscattabili, esclusione, drag along)

PRELAZIONE NELLE SOCIETÀ PARTECIPATE PUBBLICHE

Negli statuti di società a partecipazione pubblica, è legittima la previsione di una clausola di prelazione secondo la quale, in caso trasferimento di partecipazioni mediante procedure a evidenza pubblica, il diritto di prelazione possa essere esercitarsi al prezzo dell'aggiudicazione provvisoria e che l'aggiudicazione definitiva verrà effettuata soltanto all'esito dell'esercizio del diritto di prelazione o dell'inutile decorso del termine per il relativo esercizio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/4

Reddito di inclusione, il flop fra inefficienze e disparità

NICOLA LILLO

Non ha nulla a che vedere con il «reddito di cittadinanza», attivo nel mondo solo in Alaska, o col «reddito mimino garantito», presente in più Stati dell'Unione europea. L'Italia ha uno strumento tutto suo contro la povertà, frutto di anni di politiche nate dal basso con l'iniziativa dei Comuni e a cui si sono sommati poi gli interventi delle regioni. Oggi con l'introduzione del Rei, il «reddito di inclusione» a livello nazionale, il sistema è ancora più stratificato e complesso.

Un welfare per i più bisognosi che è a macchia di leopardo e che richiede un coordinamento maggiore tra le parti in campo.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

Tocca a un povero su sei Il welfare a singhiozzo del reddito di inclusione

Tra governo, regioni e comuni le misure di integrazione al reddito si sovrappongono producendo sprechi, inefficienze e disparità

NICOLA LILLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La sovrapposizione delle misure a livello comunale, regionale e nazionale tende infatti a indebolire lo strumento e ad avvantaggiare chi - per puro caso - è nato in una città dello stivale piuttosto che in un'altra. Il nostro Paese è quello con più poveri nell'Ue - nel 2016 l'Eurostat ne ha contati ben 10,5 milioni - eppure il sistema è complesso e farraginoso. Una babele di interventi, a cui da ultimo si è aggiunto quello voluto dai governi Renzi e Gentiloni, che hanno messo in campo un nuovo sostegno statale a favore delle famiglie più povere.

Il Rei è il primo vero strumento di contrasto alla povertà, in funzione da inizio anno e che oggi vale 1,7 miliardi di euro, fondi destinati a crescere a 2,3 miliardi nel 2019 e a 3 miliardi l'anno seguente. Nulla a che vedere con i 16 miliardi che il M5S vorrebbe spendere per quello che chiamano «reddito di cittadinanza» (e che in realtà non è destinato a tutti ma solo a chi è in difficoltà): un costo non sostenibile per i già traballanti conti pubblici. «La nostra è una misura di base, di cui il governo è molto fiero – spiega Marco Leonardi, consigliere economico a Palazzo Chigi –. Siamo in attesa di aumentare gli stanziamenti nel tempo. Intanto però se le Regioni ci mettessero del loro, la platea di chi può beneficiare di questi aiuti si allargherebbe notevolmente». Auspicio che resta ancora inascoltato: «Oggi possiamo vedere quali sono le poche Regioni che lavorano in sinergia con il governo e quali operano in competizione», aggiunge l'economista.

Una babele di interventi

La misura nazionale attiva da gennaio è ancora debole, sia per quanto riguarda la platea di cittadini coinvolti sia per l'aiuto economico ancora basso. Spetterebbe quindi a tutte le Regioni e ai Comuni trovare sistemi per integrare il Rei facendo lievitare l'aiuto, ma ognuno – tranne quattro casi virtuosi – lavora per la sua strada. Alcune Regioni non hanno previsto la minima misura di supporto così come gran parte delle amministrazioni locali, mentre altre preferiscono giocare una propria partita introducendo strumenti differenti. Ci sono però le eccezioni di Emilia-Romagna, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Sardegna. «Abbiamo sempre concepito la nostra misura regionale come un'integrazione al Rei – spiega l'assessore al Welfare dell'Emilia-Romagna, Elisabetta Gualmini – Qui in Re-

Peso: 1-4%,8-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gione c'è un segmento cospicuo di nuclei familiari composti da anziani soli o in coppia in condizioni di disagio. Il nostro reddito raggiunge anche loro, ampliando così di fatto la misura nazionale». Il Rei, invece, è oggi destinato esclusivamente alle famiglie in povertà più numerose e non intercetta dunque una grossa fascia di cittadini, in particolare anziani o single in povertà. Come Giovanni, pensionato di Bologna di 73 anni con un passato da artigiano, uno dei beneficiari dell'aiuto regionale, chiamato Res («reddito di solidarietà»). Il senso di pudore e la discrezione si avvertono subito nel tono di voce: «Da poco tempo prendo questi soldi. Mi aiutano a fare la spesa per me e mia moglie con più serenità. La pensione non basta. Sono pochi, ma mi fanno respirare un po'».

La misura nazionale garantisce dai 180 euro al singolo fino a 540 euro per le famiglie con più di cinque figli, un contributo modesto ma tutto sommato importante per chi è in difficoltà, e affianca anche un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa. La misura ha l'obiettivo di raggiungere una platea di 500 mila nuclei familiari (a fine gennaio per l'Inps erano coinvolti in 300 mila). Si tratta di famiglie con l'Isee - l'indicatore della situazione economica - sotto ai 6 mila euro con minori a carico, disabili, donne in gravidanza e gli over 55 disoccupati. Da luglio invece, sempre che il nuovo governo voglia proseguire su questa strada, la platea si allargherà a 700 mila nuclei, 2,5 milioni di persone. I numeri sono però ancora lontani dalle necessità: nel Paese, ha calcolato l'Istat, ci sono 1,6 milioni di famiglie in difficoltà, 4,7 milioni di persone.

Le Regioni virtuose

Nelle quattro Regioni che cooperano con il governo è possibile fare domanda per l'aiuto economico con un solo modulo. Sono poi gli uffici comunali insieme all'Inps a valutare i requisiti e decidere se a intervenire saranno i fondi regionali o quelli statali, che quindi non si sovrappongono ma si integrano. È qui la semplificazione che hanno introdotto queste amministrazioni regionali, evitando di conseguenza doppioni e sprechi, nonché maggiori lungaggini burocratiche. In Emilia-Romagna fino al 18 gennaio sono state presentate 9353 domande per il Rei e per il Res (che prevede fino a 400 euro di aiuto). Oltre l'80% delle richieste è finanziato dalla Regione, che di tasca sua mette 35 milioni all'anno. Soldi utili ai cittadini, anche perché sul territorio gran parte della povertà riguarda strati sociali che il Rei non intercetta. «Ho saputo di questa novità leggendo il giornale – spiega Giovanni – Ho fatto richiesta al Comune dopo alcuni giorni, avevo parecchi dubbi. Dopo anni di lavoro e una pensione così bassa non è facile chiedere aiuti...». La prima Regione in assoluto ad aver introdotto una misura di questo tipo nel 2015 è stato il Friuli Venezia Giulia. Qui lo strumento si chiama Mia («Misura attiva di sostegno al reddito»), e interessa 14 mila nuclei familiari all'anno.

La Regione investe oltre 32 milioni prevedendo aiuti fino a 550 euro e si coordina con il Rei nazionale per avere effetti migliori, aumentando la somma destinata ai cittadini. Stesso discorso vale per la Puglia, che ha introdotto il Red («Reddito di dignità») che ha coinvolto 20 mila nuclei familiari, con aiuti fino a 600 euro: «La misura regionale è fondamentale perché estende la platea dei beneficiari che altrimenti rimarrebbero esclusi, impegnandoli per 12 mesi in un tirocinio o in altri servizi», spiega Titti De Simone, consigliera politica del presidente Michele Emiliano. In Puglia hanno studiato questa misura guardando alla Germania e ai Paesi del Nord Europa. È di fatto l'unica Regione del Sud Italia a impegnarsi su questo fronte. «Ho sempre lavorato come operaio, ma da quattro anni non trovo più lavoro e mi arrangio di giorno in giorno – racconta Raffaele, brindisino di 45 anni e padre di due figli –. Sto facendo dei tirocini in azienda grazie alla Regione, non so cosa accadrà al termine di questa esperienza. Intanto però questo aiuto è importante. Non trascorro la giornata a casa senza fare nulla e posso, almeno un poco, aiutare i miei bimbi». L'ultima Regione ad adeguarsi è stata la Sardegna, che ha introdotto a integrazione il Reis: l'aiuto è fino ai 500 euro ed è richiesto un impegno del beneficiario ad uscire dalla situazione di crisi. Lo scorso anno sono state presentate 20.800 domande.

Ognuno per la sua strada

I programmi delle quattro Regioni sono comunque molto diversi tra loro. Prevedono criteri di accesso differenti e livelli di spesa più o meno alti. Ci sono poi tutte le altre Regioni che hanno scelto di giocare una propria partita. Alcune non hanno strumenti di intervento, come la Sicilia, la Campania, il Piemonte e la Toscana, che si affidano esclusivamente alla misura nazionale. Altre invece – come la Valle d'Aosta, la Basilicata, l'Umbria e il Molise – hanno strumenti simili al Rei che però operano in modo del tutto autonomo, rendendo più complesso il sistema: in sostanza per i cittadini ci sono più moduli da compilare e spesso si verifica una duplicazione di interventi che si accavallano rendendo complesse anche le verifiche per capire chi ha diritto o meno all'aiuto. Un altro caso è quello della Lombardia che ha scelto la strada del «Reddito di autonomia», un insieme di politiche per famiglie con un Isee sotto ai 20 mila euro, ben più alto quindi di quello previsto dal Rei. Gli aiuti per i lombardi sono sotto forma di bonus (contributi per ogni figlio nato), nidi gratis (15.000 i beneficiari), voucher anziani. La Regione non ha però intenzione di cambiare strada e mettere in campo misure per aumentare l'aiuto previsto dal Rei, anche perché - spiega l'assessore Francesca Brianza - «le nostre iniziative vogliono essere un modello di risposta immediata ai bisogni dei cittadini».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il ruolo dei Comuni

In questo già intricato e diseguale sistema su scala nazionale e regionale, ci sono poi i Comuni. Sono pochi quelli che hanno scelto di proseguire esperienze avviate alcuni anni fa: le amministrazioni locali non navigano nell'oro e la maggior parte ha preferito destinare le poche risorse verso altri capitoli di spesa. «Noi continuiamo – dice però il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarin –. Ci siamo resi conto della bontà del progetto e lo abbiamo esteso». Nella sua città il reddito è attivo dal 2016 e destina dagli 80 euro ai 220 a famiglia.

A Bari invece c'è un sistema nato nel 2014 che punta a promuovere l'inserimento lavorativo di persone senza lavoro, attraverso l'attivazione di tirocini formativi pagati con soldi comunali, circa 500 euro al mese. Lo scorso anno sono state presentate 1.320 domande, i tirocini sono stati 745 e i contratti stipulati 51. Due di questi riguardano Antonio Giannone e Angelo Lazazzera, assunti dalla Telform in provincia di Bari, specializzata nella lavorazione di materiale plastico. «Sono rimasto fermo tre anni – spiega Lazazzera, 36enne – Non ho trovato nulla per troppo tempo, poi ho sentito di questa offerta e ho fatto domanda. I colloqui sono andati bene ed eccomi qui al lavoro con un posto fisso, dopo sei mesi di tirocinio». Giannone, 57 anni, racconta una storia simile e pensa alla sua famiglia: «A casa mi aspettano mia moglie e mio figlio. A lui ora posso garantire un futuro».

Tra le altre poche città impegnate su questo fronte ci sono Piacenza e Ragusa: in tutti questi Comuni gli interventi normativi si sovrappongono al Rei e alle misure regionali senza integrarsi in alcun modo. Una babele di misure che crea confusione nei cittadini, già di per sé in grave difficoltà.

Sostegno senza limiti di tempo

Un'alleanza contro la povertà. Per non lasciare incompiuta la riforma che ha introdotto il reddito di inclusione, servono «misure strutturali, universalità all'accesso, centralità del welfare locale e stretta collaborazione fra le istituzioni e il mondo del sociale», osservano le Associazioni cristiane dei lavoratori. Il Rei (reddito di inclusione) è «ancora lontano dal raggiungere la soglia della povertà assoluta», perciò le Acli chiedono che «venga esteso a tutti, compresi i cittadini stranieri». Il Rei ha rappresentato «un risultato storico contro la povertà, ma ha bisogno di essere completato con nuove riforme: non deve essere una misura una tantum, ma deve entrare a far parte del sistema strutturale del welfare italiano». Attualmente può accedere al contributo economico il 53% delle persone povere, il restante 47% rimane escluso. «Sarebbe giusto incrementare i Reddito di inclusione, ma servono anche le risorse per farlo - afferma il premier Paolo Gentiloni-.Sta andando abbastanza bene». [N. LI.]

Peso: 1-4%,8-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sistema a strati

10,5 milioni
le persone sotto alla soglia di povertà nel 2016 in Italia

500 mila
i **nuclei familiari** che il Rei dovrebbe raggiunge nei primi sei mesi dell'anno, secondo le stime del governo

Da **180** a **540**
l'aiuto in euro per le famiglie a seconda dei figli a carico

Fondi stanziati dal governo per il Rei secondo quanto previsto dalla legge di Bilancio

2018	2019	2020
1,7 miliardi euro	2,3 miliardi euro	3 miliardi euro

4 COME OPERANO LE Regioni
che hanno accordi col governo e che cooperano nell'implementazione del Rei. Alcune altre Regioni invece usano strumenti propri e differenti

Saranno
700 mila
da luglio, cioè **2,5 milioni** di persone

SARDEGNA
(integra il finanziamento del Rei)
30 milioni: i fondi investiti
20.800: le domande presentate lo scorso anno
500 euro: il massimo previsto dal Reis

1,6 milioni
i nuclei familiari in difficoltà in Italia, **4,7 milioni** di persone

PUGLIA
(aumenta il finanziamento da erogare)
33 milioni: i fondi regionali investiti
20 mila: i nuclei familiari coinvolti
600 euro: il massimo previsto dal Red, reddito di dignità regionale

FRIULI VENEZIA GIULIA
(il Mia aumenta la platea e il finanziamento da erogare)
32 milioni: i fondi regionali investiti
14 mila: i nuclei familiari interessati
550 euro: il massimo previsto dal reddito regionale, chiamato Mia

EMILIA ROMAGNA
(ha il Res, che aumenta la platea dei beneficiari)
35 milioni: i fondi regionali investiti
9.353: le domande giunte fino a metà gennaio tra Rei e Res
400 euro: iil massimo di finanziamento previsto dal Res, reddito di solidarietà regionale

centimetri LA STAMPA

COME OPERANO ALCUNE ALTRE REGIONI

AOSTA
(opera con misure proprie, un aiuto economico da 450 a 550 euro diverso però dal Rei)
1,6 milioni: i fondi investiti per le «Misure di inclusione attiva»
327: le domande accolte su 385 richieste (bando ancora aperto)

UMBRIA
(azioni per l'inclusione sociale lavorativa dei disoccupati e incentivi alle imprese)
12 milioni: risorse del Fondo sociale europeo investite

LOMBARDIA
(opera con diverse misure proprie come Nidi gratis, voucher e detrazioni)
115 milioni: i fondi investiti negli ultimi tre anni per il Reddito di autonomia
15 mila: i beneficiari dei Nidi gratis, la misura più richiesta in Regione dai cittadini sotto a una certa soglia Isee

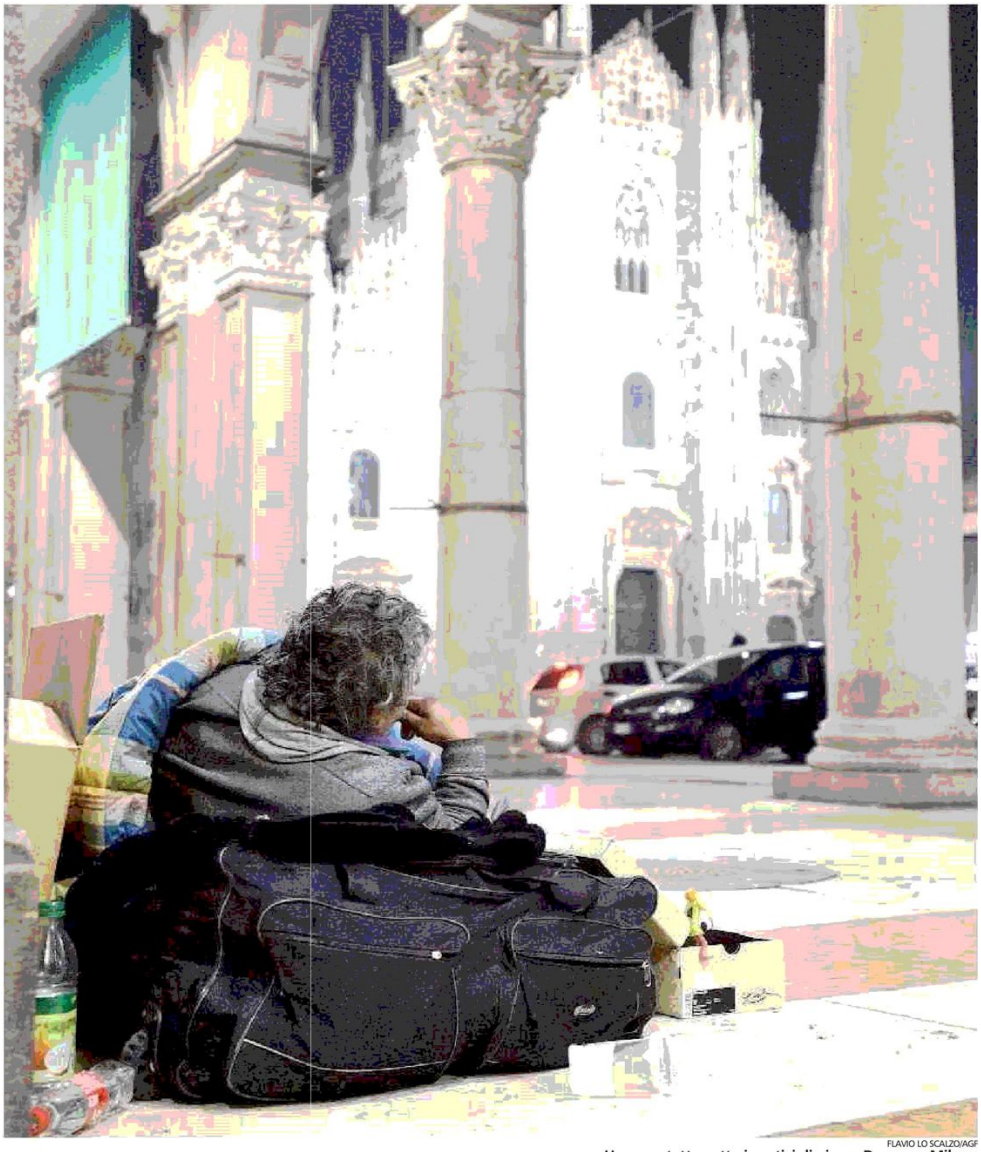
Livorno
Bari

I COMUNI

LIVORNO
300 mila: i fondi stanziati per il reddito cittadino
Da 80 a 220: la somma erogata per i nuclei familiari, ad integrazione del Rei nazionale

BARI
(Cantieri attivi di cittadinanza per sostenere tirocini)
1.320: idomande presentate per i tirocini pagati dal Comune
745: i tirocini attivati
51: i contratti stipulati

Fonti: Eurostat, Istat, Presidenza del Consiglio dei ministri, Regioni, Comuni

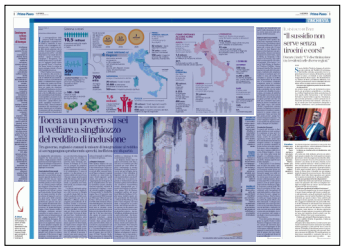


FLAVIO LO SCALZO/AGF
Un senzatetto sotto i portici di piazza Duomo a Milano

Reddito di cittadinanza
È un trasferimento universale e permanente destinato ad ogni cittadino, a prescindere dalla condizione economica. Questa misura è presente soltanto in Alaska

Reddito minimo garantito
Assicura a chiunque è in età lavorativa un'integrazione di reddito per arrivare a un livello minimo accettabile, non scendendo così sotto alla soglia di povertà

Reddito di inclusione
Misura introdotta dai governi Renzi e Gentiloni per contrastare la povertà. L'aiuto è condizionato alla situazione economica del singolo ed è affiancato a un progetto di inclusione



Peso: 1-4%,8-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/1

Casa, come tornare a guadagnare con il mattone

da pagina 17 a pagina 20

I NOSTRI SOLDI

Come guadagnare puntando sul mattone

Il settore, in crisi da 10 anni, dà ora segnali di stabilità. E con i tassi d'interesse al minimo, diventa appetibile. Anche in Borsa

di **Marcello Zacché**

La casa è uno dei punti fermi degli italiani. Siamo tra i primi al mondo per alloggi di proprietà: le statistiche non sono omogenee, c'è chi dice che il 75% degli italiani abita in casa propria, chi l'80%. In ogni caso è la percentuale più alta nei maggiori Paesi industrializzati. E questa storica passione per gli immobili trova nell'attuale fase economica nuova linfa e buoni motivi per essere coltivata: l'eccezionale trend dei tassi d'interesse, che per la prima volta nella storia sono addirittura negativi nelle scadenze brevi, rendono l'investimento immobiliare particolarmente interessante. Sia per la prima casa; sia per mettere un immobile a reddito.

Il rendimento netto offerto da un canone d'affitto in una grande città o in una sede universitaria, nonostante i forti carichi fiscali, può superare il 3-4%, battendo ogni concorrente nel campo delle obbligazioni. E senza comportare rischi particolarmente pesanti, visto che il capitale è legato all'immobile (bene reale), i cui prezzi sono scesi, negli ultimi 10 anni, di oltre il 20%. Se poi si aggiunge che sempre per lo stesso motivo (i tassi bassi) oggi ci si può indebitare a 15-20 anni a tassi annui effettivi e globali nell'ordine dell'1,5%, il quadro è completo.

Ecco perché *MiaEconomia* torna a occuparsi di case. Cercando di fornire un quadro sintetico del panorama dei possibili investimenti. Non tanto sulle singole opportunità d'acquisto (torneremo comunque a occuparci anche di queste), quanto più sulle opportunità che il settore immobiliare offre a chi voglia diversificare il proprio portafoglio azionario. Grazie a molteplici strumenti finanziari (compresi i nuovissimi «Pir»), infatti, è oggi possibile approfittare del buon momento prospettico del mattone. Residenziale e commerciale.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
049-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/2

COME VA IL COMPARTO

Stop al calo dei prezzi: nel mercato della casa spuntano le occasioni

Nelle grandi città le quotazioni si sono stabilizzate e riprendono le compravendite

Cinzia Meoni

Torna di moda l'investimento immobiliare dopo il crollo verticale degli ultimi anni: secondo i calcoli degli analisti di Mediobanca i prezzi delle abitazioni sono crollate del 24,2% dai vertici toccati nel primo semestre del 2008. «Nell'attuale contesto macroeconomico improntato alla crescita, l'asset class immobiliare rappresenta una opportunità di investimento interessante, soprattutto nelle aree direzionali e commerciali di grandi città», commenta Giorgio Solcia, managing director di Caceis Bank in Italia. Anche perché, dopo l'ultima Legge di bilancio, «gli italiani possono investire sulle "Siiq" anche tramite i Piani individuali di risparmio (Pir)». E questa spinta attesa «potrebbe sostenere ulteriormente il comparto», ribadisce Solcia.

Vale qui subito la pena di ricordare che "Siiq" è l'acronimo di «Società di investimento immobiliare quotate» che, per legge, devono avere come attività principale la locazione immobiliare. A differenza dei fondi chiusi immobiliari dove il gestore è separato dalla proprietà (e in genere coincide con la Sgr che ha creato il fondo), nelle Siiq il management è nominato dalla maggioranza degli azionisti (un singolo può detenere al massimo il 60% dei diritti di voto). Le Siiq godono di una fiscalità agevolata e hanno l'obbligo di distribuire almeno il 70% dell'utile netto e il 50% delle plusvalenze realizzate dalla vendita di cespiti.

Tornando al mercato delle case, le compravendite negli ultimi mesi hanno subito una accelerazione grazie ai prezzi più convenienti rispetto a qualche anno fa e ai tassi di interesse della Banca centrale europea (e di conseguenza ai mutui) rasoterra. I valori al metroquadro si stanno stabilizzano, ma, a ben guardare, qualche buona occasione si trova ancora sul mercato. Meglio approfittarne quindi, magari avvantaggiandosi dei mutui ancora convenienti, prima che i prezzi riprendano quota e si rialzino i tassi di interesse, rendendo più costoso indebitarsi. «Per le quanto riguarda le compravendite di unità residenziali, dopo la ripresa del biennio 2016-2017, si attende un rallentamento della crescita. Nel 2018 i prezzi delle abitazioni dovrebbero variare mediamente dello -0,3% per poi raggiungere segnali di crescita nel 2019», sostiene Silvia Gobbi, a capo del centro studi di Duff&Phelps Reag. Per Nomisma i prezzi dovrebbero aumentare dello 0,3% nel 2019 e dello 0,9% nel 2020.

Investire nell'immobiliare non significa tuttavia solo acquistare un casa, un appartamento o un box auto, con progetti quindi finanziariamente molto impegnativi e a lungo termine. Si può infatti decidere di scommettere sui titoli azionari o sui fondi specializzati sul mattone. Va detto che sul fronte azionario, a livello europeo, l'indice di riferimento - l'Eurostoxx real estate - a dodici mesi è poco mosso. Per quanto riguarda, invece, la Penisola, il Ftse Italia Immobili ha guadagnato il 20% circa, complice appunto i Pir.

In Piazza Affari comunque i titoli immobiliari sono pochi, a partire da Beni Stabili, Igd e Coima Res. Beni Stabili è considerata da Mediobanca Securities (che sul titolo è neutrale con un obiettivo di prezzo a 0,78 euro) quasi come un bond poiché, tra le Siiq italiane, è la più esposta al prossimo aumento dei tassi di interesse da parte della Bce. Quanto a Igd (su cui Piazzetta

Peso: 74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
049-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Cuccia ha una raccomandazione d'acquisto a 1,18 euro) ha in programma, entro fine anno, una ricapitalizzazione da 150 milioni di euro per finanziare l'acquisto di quattro gallerie commerciali e di un parco retail.

Coima Res infine, è la preferita dagli analisti di Mediobanca (che sul titolo ha una raccomandazione ad «outperform» con un target price a 10,13 euro) sia per il suo posizionamento nel segmento degli uffici nella città di Milano (72% del totale degli asset) e le connesse prospettive di locazione a medio-lungo termine, sia per la valutazione potenziale delle proprietà già in portafoglio. Coima Sgr ha inoltre da poco completato la raccolta per il fondo Coima Opportunity Fund II che ha, inclusa la leva finanziaria (ovvero la possibilità di indebitarsi), una capacità di investimento di oltre 1,5 miliardi: la società prospetta un rendimento netto atteso per gli investitori superiore al 12 per cento.

CALCOLI

I bassi tassi d'interesse facilitano i compratori con mutui mai così interessanti

IL QUADRO

COME SONO ANDATE LE GRANDI SOCIETÀ IMMOBILIARI EUROPEE IN BORSA

COME SI VALUTA UNA CASA SE LA SI ACQUISTA SOLO PER INVESTIMENTO

Fare attenzione al prezzo al metro quadrato (che si riduce parallelamente all'aumento dei metri quadrati della casa)	Dare maggior peso all'affare in termini di prezzo rispetto alla realtà immobiliare di per sè	Comprare da un venditore che vuole e che ha necessità di vendere	Non escludere a priori l'acquisto di immobili già affittati	Mai esporsi per iscritto fino al termine della trattativa	Considerare l'alternativa della nuda proprietà, dove potrebbero nascondersi delle occasioni	Verificare i costi di mantenimento e gli eventuali vincoli esistenti sull'immobile	Mettere l'immobile acquistato a reddito, con un affitto di lungo periodo o sfruttando le potenzialità di servizi come quelli di Airbnb

L'EGO

Peso: 74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
049-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Il ministro Orlando sulla riforma fallimentare: previsti meccanismi per rendere la procedura confidenziale

Crisi d'impresa, allerta riservata

La procedura di allerta, prevista dalla legge di riforma fallimentare, sarà «a carattere confidenziale». Sarà infatti prevista «una serie di meccanismi capaci di garantire massima riservatezza sia nella fase della segnalazione che nella fase di assistenza all'impresa, nelle trattative con i creditori finalizzate al superamento della crisi». Questo dovrebbe impedire che la procedura si trasformi da meccanismo di risoluzione a meccanismo di aggravamento della crisi, causa il ritiro della fiducia da parte di banche e creditori. Resta il fatto però che, a differenza di quanto annunciato dal governo solo pochi mesi fa, non si riuscirà ad approvare la riforma prima della fine della legislatura: i testi dei decreti legislativi attuativi, predisposti dalla commissione Rodorf, sono attualmente all'esame dei tecnici del ministero della giustizia, dovranno poi essere approvati in prima lettura dal consiglio dei ministri, passare all'esame delle commissioni parlamentari competenti e poi ancora a Palazzo Chigi, prima di approdare sulla *Gazzetta Ufficiale*. Tutto dipende, quindi, dalle intenzioni del prossimo governo. Sui molti problemi sollevati da questa riforma ItaliaOggi Sette ha interpellato direttamente il Guardasigilli Andrea Orlando.

a pag. 3

Andrea Orlando

Il ministro Orlando: saranno previsti meccanismi per rendere la procedura confidenziale

Allerta nel segno della riservatezza

DI MARINO LONGONI

La procedura di allerta, prevista dalla legge di riforma fallimentare, sarà «a carattere confidenziale». Saranno infatti previsti «una serie di meccanismi capaci di garantire massima riservatezza sia nella fase della segnalazione che nella fase di assistenza all'impresa, nelle trattative con i creditori finalizzate al superamento della crisi». Questo dovrebbe impedire che la procedura si trasformi da meccanismo di risoluzione a meccanismo di aggravamento della crisi, causa il ritiro della fiducia da parte di banche e creditori.

Resta il fatto però che, a differenza di quanto annunciato dal governo solo pochi mesi fa, non si riuscirà ad approvare la riforma prima della fine della legislatura: i testi dei decreti legislativi attuativi, predisposti dalla commissione Rodorf, sono attualmente all'esame dei tecnici del ministero della giustizia, dovranno poi essere approvati in prima lettura dal Consiglio dei ministri, passare all'esame delle commissioni parlamentari competenti e poi ancora a Palazzo Chigi, prima di approdare sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Tutto dipende, quindi, dalle intenzioni del prossimo governo.

Facile pensare che se sarà un esecutivo molto simile a quello attuale la riforma potrebbe avere la strada spianata, diversamente le deleghe potrebbero non essere esercitate. Sui molti problemi sollevati da questa riforma *ItaliaOggi Sette* ha interpellato direttamente il Guardasigilli Andrea Orlando.

Domanda. Il governo aveva promesso l'approvazione dei decreti legislativi sulla riforma delle procedure fallimentari entro la fine del 2017. Invece non si è visto nulla. Ci sono problemi? Quali tempi si possono prevedere?

Risposta. Il termine che lei richiamava fu indicato quando sembrava che le Camere si sarebbero sciolte a maggio. La fine anticipata della legislatura ha reso impossibile l'immediato esercizio della delega che, vorrei ricordarlo, è legge da ottobre 2017 e, nonostante conceda 12 mesi per il suo esercizio, ho subito istituito

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Commissione Rordorf con il compito di redigere uno schema di decreto legislativo di attuazione. I lavori si sono conclusi nel gennaio scorso e attualmente lo schema di dlgs è all'esame degli uffici ministeriali che ne stanno curando la messa a punto. Il testo di quasi 400 articoli e la straordinaria novità della riforma impongono un ampio confronto con le amministrazioni interessate, gli operatori economici e le categorie professionali. Lo scioglimento delle Camere e il fatto che la scadenza non sia molto ravvicinata ha consigliato maggior riflessione su alcuni aspetti del testo. Subito dopo le elezioni riprenderà l'iter per la piena attuazione.

D. Da una indagine recente, pubblicata dalla Banca d'Italia, emerge che almeno la metà delle piccole e medie imprese italiane è in condizioni di vulnerabilità finanziaria, tale da richiedere, se fosse approvata la riforma delle procedure fallimentari, l'attivazione delle procedure di allerta. Non le sembra che un intervento così massiccio metterebbe a rischio la stessa tenuta del sistema produttivo italiano?

R. La procedura di allerta non serve a mettere all'indice l'impresa, ma a segnalare una difficoltà quando essa è ancora largamente superabile così come indicato dalle sollecitazioni provenienti dall'Ue sull'introduzione di «strumenti in grado di individuare un andamento degenerativo dell'impresa e segnalare al debitore o all'imprenditore la necessità di agire con urgenza». Alcuni studi mostrano un'allarmante incapacità per le piccole e medie imprese di promuovere autonomamente processi di ristrutturazione precoce. Per questo abbiamo previsto l'introduzione di procedure di allerta e di composizione assistita della crisi, per incentivarne per tempo l'emersione e agevolarne il superamento mediante lo svolgimento di trattative tra debitore e creditori. Si tratta di procedure non giudiziali, gestite da professionalità rappresentative del mondo dell'impresa che, lungi dal rappresentare un fattore di rischio, possono costituire un efficace aiuto. Ovviamente il loro impatto deve essere ben calibrato, l'ufficio legislativo del ministero sta facendo un'attività di revisione del testo uscito dalla commissione Rordorf proprio per verificare al meglio che tutte le norme che si introducono abbiano l'effetto voluto dal legislatore, non certo che siano d'ostacolo al lavoro delle imprese.

D. Anche ammesso che si proceda con la massima cautela e si riesca a restringere il numero delle imprese coinvolte, non le sembra che il meccanismo di allerta preventivo, invece di risolvere situazioni delicate rischierebbe di comprometterle definitivamente? Banche e fornitori, infatti, allarmati dalla stessa procedura, nella maggior parte dei casi ritirerebbero la fiducia verso l'impresa coinvolta.

R. No, perché si tratta, appunto, di procedure a carattere confidenziale. Una serie di meccanismi capaci di garantire massima riservatezza sia nella fase della segnalazione che nella fase di assistenza all'impresa, nelle trattative con i creditori finalizzate al superamento della crisi.

D. Anche ammesso che l'azienda non venga messa in crisi dalla stessa procedura di risoluzione della crisi, cosa può fare la commissione di esperti, oltre a chiamare a raccolta i creditori per proporre loro uno sconto sui debiti aziendali?

R. Non mi pare che nei paesi dove vige questo sistema si siano prodotti questi effetti. La procedura di allerta si attiva per effetto di una segnalazione qualificata e in presenza di indici predeterminati dalla legge. Viene nominato un collegio di esperti che verifica, in modo riservato e dialogando con l'imprenditore, la fondatezza della segnalazione: in caso di infondatezza, il collegio dispone subito l'archiviazione; altrimenti, gli esperti coadiuvano l'imprenditore nelle trattative finalizzate al raggiungimento di un accordo stragiudiziale e riservato con i creditori. L'autorità giudiziaria interviene soltanto nel caso in cui non sia possibile raggiungere tale composizione amichevole.

D. L'art. 3 del codice della crisi obbliga al migliore soddisfacimento dei creditori, ma come può essere conciliato con l'obiettivo del superamento della crisi assicurando la continuità aziendale?

R. L'esperienza dimostra che gli esiti della liquidazione in sede fallimentare, complici il ritardo nell'emersione della crisi e le difficoltà della congiuntura economica, lasciano insoddisfatti i creditori, compresi quelli assistiti da privilegi. Al contrario, un sistema che impone di affrontare in anticipo la crisi dell'impresa e che favorisce soluzioni fondate sulla continuità aziendale non può che portare a un miglioramento delle prospettive di soddisfacimento dei creditori. E, con la prosecuzione dell'attività, a preservare i livelli occupazionali e rafforzare il tessuto economico- produttivo nel suo insieme.

D. L'art. 4 obbliga il debitore ad assumere i propri impegni in modo prudente e proporzionato alle proprie capacità patrimoniali. Ma tutte le srl sono sottocapitalizzate. Così sono anche fuorilegge? E questa norma non mette automaticamente fuorilegge le srl a capitale semplificato (dette anche srl a un euro)?

R. La norma allo studio ribadisce il generale obbligo di buona fede nei rapporti negoziali e si propone di bilanciare i benefici del nuovo codice della crisi con la responsabilizzazione dei suoi destina-

Allerta nel segno della riservatezza

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tari. Si tratta di una regola generale di condotta e quindi non ha alcuna incidenza sulle regole che riguardano il capitale delle società. Il suo scopo è di evitare un'assunzione irresponsabile e strumentale di obbligazioni, i cui costi verrebbero riversati sui creditori e quindi, in ultima analisi, su quanti operano correttamente nel mercato.

D. La riforma prevede la necessità dell'organo di controllo nelle società con più di 2 milioni di euro di ricavi o di attivo o dieci dipendenti. Ma se non si prevedono specifiche sanzioni o ancor meglio premialità, sarà difficile che le aziende si adeguino.

R. Vogliamo rendere obbligatoria la nomina dell'organo di controllo, anche monocratico, nelle società a responsabilità limitata che abbiano determinati requisiti dimensionali. È un intervento coerente con l'introduzione di misure di anticipata emersione della crisi. Ove la società non si adegui, l'organo di controllo sarà nominato dal tribunale, su richiesta di qualsiasi interessato, anche del conservatore del registro delle imprese.

© Riproduzione riservata-

Andrea Orlando

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

I primi risultati della transizione dal rito tradizionale a quello digitale - Friuli-V.G. al 43,7% e Asti al 77,2%

Liti fiscali, online un atto su 4

Accelera il processo tributario telematico - Servono più tutele sui ricorsi

Il processo tributario telematico prova ad accelerare. Anche se per ora la procedura resta ancora facoltativa, nel periodo che va da agosto 2017 a gennaio 2018 il numero di atti digitali sul totale di quelli depositati hanno superato la quota del 27 per cento, con punte del 43,7% in Friuli-V.G. e del 77,2% ad Asti tra le commissioni provinciali. L'effetto è attribuibile soprattutto agli allegati trasmessi.

È quanto emerge dai dati della direzione Giustizia tributaria presso il ministero dell'Economia. Intanto i professionisti chiedono più tutele sui ricorsi: una richiesta che sarà ribadita anche oggi alla giornata della giustizia tributaria in Cassazione.

Melis, Mobili e Parente ▸ pag. 2-3

La nuova era del processo digitale

Processo tributario: totale degli atti presentati dal 1° agosto 2017 al 31 gennaio 2018 e incidenza % di quelli telematici

UN ANNO DI ATTIVITÀ

TOTALE ITALIA
745.603
27,2%

LE PRIME CINQUE REGIONI

Friuli Venezia Giulia	9.331	43,7%
Emilia Romagna	35.932	39,3%
Lazio	84.424	36,5%
Campania	135.232	33,9%
Veneto	32.141	33,5%

LE PRIME CINQUE COMMISSIONI TRIBUTARIE PROVINCIALI

Asti	596	77,2%
Bologna	4.492	60,0%
Rovigo	1.039	58,1%
Trieste	1.944	58,1%
Genova	6.372	57,4%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati direzione della Giustizia tributaria - dipartimento delle Finanze del Mef

Tasse & Giustizia
LO SPECIALE DEL LUNEDÌ

Lavori in corso
Per gli allegati è stata già aumentata la dimensione massima ma ora si studia una semplificazione eliminando la firma digitale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Liti con il Fisco, lo sprint del processo telematico: il 27% degli atti già online

L'invio facoltativo è attivo in tutta Italia: sono 202mila i file tra ricorsi, appelli e memorie arrivati da agosto

Valentina Melis
Marco Mobili
Giovanni Parente

Il processo tributario telematico cerca lo sprint. Con l'estensione alle Commissioni tributarie di tutta Italia completata tra dicembre 2015 e la metà luglio dello scorso anno, l'utilizzo della piattaforma informatica per gestire direttamente online la presentazione di ricorsi e appelli, di controdeduzioni e allegati entra nel vivo. Secondo i numeri della direzione Giustizia tributaria del dipartimento delle Finanze, da agosto 2017 a gennaio 2018 sono 202mila i file pervenuti. Ma il dato che lascia intravedere maggiori margini è quello relativo alle percentuali di deposito di atti in via telematica rispetto al totale di quelli relativi ai contenziosi in tutte le Commissioni tributarie di primo e secondo grado.

Così, esaminando lo stesso arco temporale, durante il quale sono state coinvolte tutte le regioni, si scopre che il 27% dei "documenti" è transitato attraverso il meccanismo del rito digitale. Una percentuale, però, che richiede una serie di riflessioni. In primo luogo, va sottolineato che si tratta di un sistema che, a differenza di altre tipologie di contenzioso (si pensi a quello civile o amministrativo), è ancora facoltativo. Poi questo 27 % (il risultato di 202.452 atti su 745.603) presenta un'estrema variabilità interna. Per ricorsi e appelli, infatti, la percentuale di telematico sul totale arriva appena all'11 per cento. Quindi almeno i contribuenti (ma soprattutto i loro difensori) stanno usando il canale digitale ancora con molta cautela. Quasi il doppio, invece, è la percentuale relativa alle controdeduzioni. L'applicativo del processo tributario telematico viene usato maggiormente per gli «altri atti processuali». Si tratta essenzialmente degli allegati ai ricorsi e agli altri documenti tipici del contenzioso tributario.

Le prime semplificazioni

Proprio su questo punto è intervenuta una semplificazione in vigore dal 12 dicembre. «L'aumento della dimensione massima consentita di ogni singolo documento informatico a 10 megabyte - spiega Fiorenzo Sirianni, a capo della direzione Giustizia tributaria del ministero dell'Economia - ha sicuramente facilitato il deposito di atti di peso informatico rilevante, evitando la suddivisione in più parti degli atti e documenti da trasmettere. Inoltre per facilitare l'utente, attualmente il sistema, già al momento del caricamento dei singoli file - e dunque ancor prima dell'invio degli atti e documenti alla Commissione - rileva l'eventuale superamento del limite stabilito. Infine, il numero massimo di documenti informatici che possono essere trasmessi con un singolo invio telematico è di 50 e la dimensione massima consentita per ogni singolo invio è pari a 50 megabyte, superiore a quella attualmente prevista per gli invii tramite posta elettronica certificata».

Ma per venire incontro alle esigenze delle parti processuali (nei confronti dei quali, oltre che del personale amministrativo della Giustizia tributaria, la direzione del Mef ha svolto attività di formazione) potrebbero esserci altre novità in arrivo. Si sta studiando, infatti, «l'eliminazione della firma digitale sugli alle-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gati - sottolinea Sirianni -, ma occorrerà rivedere le funzionalità dell'applicativo informatico e ponderare le esigenze di conservazione sostitutiva degli atti digitali con l'esigenza della difesa di disporre di procedure snelle per il deposito dei documenti».

La strada è stata avviata. Del resto, in virtù di «precise direttive del ministro dell'Economia - evidenzia ancora il direttore - nell'ambito dell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale, le Agenzie stanno contribuendo, seppur gradualmente, ai depositi telematici sia in primo grado sia in appello». Per Sirianni, poi, «è auspicabile che quanto prima il legislatore preveda l'obbligatorietà del processo tributario telematico, anche per superare i problemi attuali di cogestione di fascicoli cartacei e telematici dovuti alla facoltatività del deposito telematico». Naturalmente, come sempre in Italia, bisognerà anche superare le disomogeneità a livello territoriale. Ci sono Ctr come quella del Lazio in cui le percentuali di documenti dematerializzati toccano quasi il 40% mentre tra le provinciali svettano Asti (77,2%) e Bologna (60%).

I correttivi secondo i professionisti

Dal canto loro, anche i professionisti propongono un menù di possibili miglioramenti. «Una delle criticità del processo telematico tributario - sottolinea Antonio Damascelli, presidente dell'Unione nazionale delle camere degli avvocati tributaristi (Uncat) - è proprio legata al fatto che a fronte di un elevato ricorso al cartaceo da parte dei ricorrenti, gli uffici si costituiscono e notificano gli atti per via telematica». Questo doppio binario comporta, dunque, che quando il contribuente accede al fascicolo, ad esempio per ritirare le controdeduzioni, non le trova in formato cartaceo, perché l'atto è stato redatto online, e deve quindi farne richiesta. «Peraltro - continua Damascelli - manca una prassi univoca tra le commissioni sulla marca da applicare eventualmente alla copia dell'atto telematico che il contribuente chiede di ritirare in forma cartacea: senza un'indicazione valida per tutti, è una scelta rimessa alla discrezione delle singole segreterie».

In sostanza, la richiesta è quella di una "clausola di salvaguardia" in caso di disservizi sulla spedizione o ricezione degli atti che avesse effetto sulla loro validità o ammissibilità. Come nel procedimento tradizionale è prevista la remissione in termini, secondo i professionisti servirebbe una regola dello stesso tenore anche per chi ricorre al canale telematico. «Soprattutto in vista della futura obbligatorietà del processo tributario telematico - spiega Achille Coppola, segretario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - servirebbe una norma che consenta la possibilità di integrare la documentazione e di riparare a eventuali vizi nell'inoltro dei ricorsi. Potrebbe essere una salvaguardia valida per sei mesi o un anno, in modo da analizzare le criticità e favorire la transizione al nuovo sistema».

IL DEBUTTO SCAGLIONATO

La partenza del processo tributario telematico nelle regioni

2015
- 1° dicembre: Toscana e Umbria

2016
- 15 ottobre: Abruzzo e Molise
- 15 novembre: Liguria e Piemonte
- 15 dicembre: Emilia-Romagna e Veneto

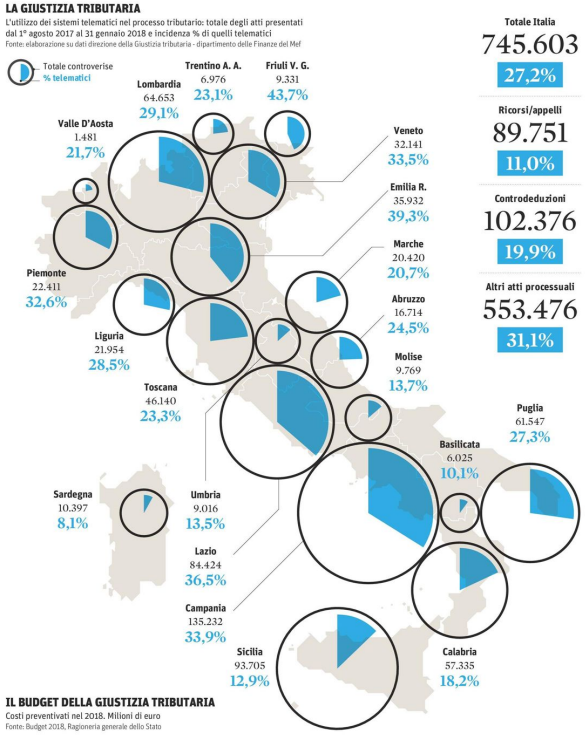
2017
- 15 febbraio: Basilicata, Campania e Puglia
- 15 aprile: Friuli Venezia Giulia, Lazio e Lombardia
- 15 giugno: Calabria, Sardegna e Sicilia
- 15 luglio: Marche, Val d'Aosta e province autonome di Bolzano e Trento

La transizione verso il processo digitale

LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

L'utilizzo dei sistemi telematici nel processo tributario: totale degli atti presentati dal 1° agosto 2017 al 31 gennaio 2018 e incidenza % di quelli telematici

Fonte: elaborazione su dati direzione della Giustizia tributaria - dipartimento delle Finanze del Mef



IL BUDGET DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Costi preventivati nel 2018. Milioni di euro

Fonte: Budget 2018, Ragioneria generale dello Stato

Campania	31,8	Calabria	11,9	Abruzzo	4,6	Trento	1,1
Lazio	28,5	Emilia Romagna	10,2	Sardegna	4,2	Bolzano	1,0
Sicilia	23,5	Veneto	8,6	Friuli-V.G.	3,2	Valle d'Aosta	0,8
Lombardia	21,0	Piemonte	8,6	Umbria	2,7	Giustizia tributaria	8,6
Puglia	13,3	Liguria	5,5	Basilicata	2,4	Commissioni tributarie	202,7
Toscana	12,7	Marche	4,9	Molise	2,1	TOTALE	211,3

Peso: 1-16%,2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/3

Per chi non ha liquidità

Possibile centrare l'obiettivo con il «rent to buy», la locazione dell'immobile con riscatto finale

Leasing immobiliare

I compratori con reddito fino a 55mila euro godono di una detrazione Irpef del 19%

Casa, quattro vie per sostenere acquisto e mutuo

Credito e garanzie anche per le fasce deboli

Raffaele Lungarella

Giovani, persone con lavori precari o disoccupati: per le fasce deboli la casa di proprietà non è sempre un miraggio. Anche nel 2018 sono attivi diversi strumenti finanziari o agevolazioni per sostenere l'acquisto della prima casa. Primo fra tutti il fondo dell'Economia, che rilascia la garanzia statale per mutui fino a 250mila euro e che, dopo un avvio incerto, viaggia ora al ritmo di 100 domande al giorno.

Questo strumento (gestito da Consap, la concessionaria pubblica di servizi assicurativi) rende più facile l'accesso al credito ai soggetti che non hanno solide garanzie finanziarie da presentare alle banche (oltre 170 quelle convenzionate), rilasciando garanzia a copertura di un massimo del 50% della quota capitale.

Inoltre, le famiglie che nel corso di quest'anno dovessero essere in difficoltà nel pagare le rate del mutuo, potranno ripararsi sotto l'ombrello del fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, istituito dalla legge 244/2007 e gestito sempre da Consap. Per situazioni particolari, quali la perdita di lavoro o l'insorgere di un'invalidità, si può chiedere la sospensione delle rate. L'Isee del nucleo familiare non deve superare i 30mila euro e il mutuo i 250mila euro; si possono saltare le rate per 18 mesi complessivi, divisi anche in due periodi.

Durante la sospensione il fondo paga gli interessi alle banche, mentre il capitale sarà ripagato dal proprietario della casa allungando la durata del mutuo.

Inoltre, l'Abi, l'associazione delle banche italiane, ha prorogato fino al prossimo 31 luglio l'accordo con le associazioni dei consumatori sulla sospensione della sola quota capitale dei finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di un'abitazione o dei crediti al consumo.

Oltre al sostegno nei mutui per l'acquisto, quest'anno sono ancora attivi gli strumenti che possono dare una mano a diventare, nel giro di qualche anno, proprietario di casa a chi oggi non riesce a ottenere un finanziamento dalla banca o non ha risparmi sufficienti per pagare la parte del prezzo non coperta dal mutuo. Due sono le possibilità.

❶ Si può ricorrere al leasing immobiliare residenziale. Ad esempio, chi ha bisogno di una casa può chiedere a una banca o a una società di leasing di acquistare l'immobile o di farla costruire secondi i propri gusti. La società di leasing diventa proprietaria della casa e la mette a disposizione del cliente, il quale la abita pagando un canone mensile, semestrale o con la periodicità stabilita nel contratto di finanziamento.

Alla fine del periodo di locazione previsto dal contratto, il cliente può acquistare l'alloggio pagando una rata di riscatto, che è superiore a quelle pagate periodicamente per utilizzarlo. Ma l'acquirente conosce il prezzo della casa fin dalla sottoscrizione del contratto di leasing.

La legge di stabilità per il 2016 ha concesso agevolazioni fiscali per le operazioni di leasing immobiliare per contratti relativi alle abitazioni principali (legge 208/2015, articolo 1, commi 82-83). Per incentivare il ricorso a questo strumento, ai futuri acquirenti delle abitazioni con un reddito non superiore a 55mila euro è concessa una detrazione dall'Irpef del 19% sia sui canoni annui sia su quello finale di riscatto, per

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tutti i contratti stipulati fino al 2020. Per gli acquirenti con meno di 35 anni gli importi sui quali si applica la detrazione sono di 8mila euro per i canoni e di 20mila euro per la rata finale; dai 35 anni in poi gli importi si dimezzano.

❷ Chi non riesce a ottenere un mutuo dalla banca può tentare di diventare proprietario di casa anche con il rent to buy (affitto con riscatto) disciplinato dal decreto legge 47/2014. Dal punto di vista sostanziale, il rent to buy è simile al leasing immobiliare residenziale: non si diventa subito proprietari ma dopo un periodo di locazione. A questo strumento si può ricorrere per alloggi sociali da destinare ad abitazione principale. Almeno sette anni di locazione devono trascorrere prima che l'inquilino possa chiedere di acquistare la casa dalla cooperativa o dall'impresa che l'ha costruita o ristrutturata. L'opzione deve essere esercitata entro il decimo anno.

Non è previsto nessun incentivo fiscale per l'acquirente. Ma trattandosi di alloggi sociali, i prezzi dovrebbero essere più bassi di quelli di mercato poiché sono il risultato delle convenzioni che i costruttori sottoscrivono con le amministrazioni comunali sul cui territorio sono localizzati.

RATE SOSPESE

Chi è in difficoltà può ottenere uno stop di 18 mesi
Prorogato anche il patto Abi-consumatori che ferma la sola quota capitale

FONDO DI GARANZIA PRIMA CASA

Cos'è. Il fondo fornisce alle banche una garanzia sui mutui concessi per l'acquisto della prima casa. La garanzia copre il 50% del solo capitale di un mutuo non superiore a 250mila euro. Il mutuo non può essere impiegato per l'acquisto di abitazioni signorili, ville, palazzi e immobili di lusso

Come funziona. Oltre ad agevolare l'acquisto, le garanzie possono essere concesse anche su mutui per interventi di ristrutturazione e di aumento dell'efficienza energetica
Riferimenti. Sui siti di Consap (www.consap.it) e Abi (www.abi.it) la lista della banche convenzionate

FONDO DI SOLIDARIETÀ PRIMA CASA

Cos'è. Il fondo può aiutare a salvare la casa alle famiglie che hanno temporanee difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo acceso per l'acquisto della prima casa a causa di una riduzione del reddito familiare
Come funziona. Il fondo permette di sospendere le rate del mutuo nel caso in cui il suo beneficiario perda il lavoro, con contratto a tempo determinato o indeterminato o parasubordinato, o nel caso in cui muoia o diventi invalido. Il fondo interviene su mutui di importo non superiore a 250mila euro concessi a proprietari di immobili con un Isee non superiore a 30mila euro
Riferimenti. La domanda di sospensione va indirizzata alla banca che ha erogato il mutuo, il fondo è gestito da Consap (www.consap.it)

LEASING IMMOBILIARE RESIDENZIALE

Cos'è. Il leasing immobiliare residenziale è uno strumento che consente fino al 31 dicembre 2020 di abitare una casa fin dal momento della sottoscrizione del contratto pagando un canone ma rinviando la decisione di acquisirla in proprietà
Come funziona. L'acquisto della prima casa con un contratto di leasing immobiliare residenziale è favorito con agevolazioni fiscali. I soggetti con un reddito inferiore a 55mila euro e di età inferiore a 35 anni possono detrarre dall'Irpef il 19% sui canoni di leasing, entro il limite di 8mila euro l'anno, e sulla rata di riscatto finale per un importo non superiore a 20mila euro. Per chi ha oltre 35 anni queste cifre si dimezzano

AFFITTO ABITAZIONE CON RISCATTO

Cos'è. L'affitto con riscatto, noto anche come rent to buy, permette di diventare proprietari di una casa dopo averla abitata come inquilino per almeno sette anni
Come funziona. L'opzione di acquisto deve essere esercitata entro 10 anni dall'inizio della locazione. L'affitto con riscatto deve riguardare la prima casa e il futuro acquirente e i familiari non devono possederne, sul territorio regionale, già una adeguata alle loro esigenze. Il prezzo di vendita dell'alloggio è stabilito tra il compratore e il venditore, ma non può superare l'importo stabilito nella convenzione che l'impresa costruttrice deve sottoscrivere con il Comune . Non ha incentivi fiscali

Diventare proprietari
Casa, quattro vie per sostenere acquisto e mutuo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE SCADENZE

31 luglio 2018
Scade in questa data l'accordo Abi-consumatori per sospendere la sola quota di capitale nei mutui per l'acquisto della prima casa o credito al consumo

31 dicembre 2020
Data limite per stipulare contratti di leasing immobiliare per la prima casa e ottenere le detrazioni fiscali su canoni e rata finale di riscatto. Per i giovani sotto i 35 anni la detrazione è del 19% su 8mila euro massimo di canone e 20mila di riscatto. Importi dimezzati dai 35 anni in poi

Dieci anni dal contratto
Termine ultimo per esercitare l'opzione di riscatto presso il costruttore per alloggi locati con il rent to buy. L'opzione di riscatto può essere avviata dopo i primi sette anni di locazione

ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI

Il carnet di strumenti

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Tari «bocciata»: 9 miliardi senza legami con il servizio

Gianni Trovati ▸ pagina 5

355
A Venezia il record dei costi (euro per abitante)

Il principio cardine
La tariffa deve coprire integralmente i costi di raccolta e smaltimento

La tutela che manca
Le istruzioni ministeriali certificano l'impossibilità di fissare gli oneri standard

La Tari incassa 9 miliardi con criteri fuori controllo

Commissione d'inchiesta: «Tariffa scollegata dal servizio»

Gianni Trovati

In pochi anni «si è assistito a un susseguirsi di interventi normativi che hanno tentato di correlare il prelievo tributario da richiedere ai cittadini alla quantità di rifiuti dagli stessi prodotta, in linea con il principio di "chi inquina paga". Eccezion fatta per pochi e singolari casi, l'obiettivo pare non essere stato ancora raggiunto».

Con il sorvegliato linguaggio delle istituzioni, la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha appena messo nero su bianco il fallimento della Tari nel suo compito fondamentale: quello di far pagare una bolletta più pesante a chi produce più rifiuti. L'Unione Europea lo chiede dal 2004, l'Italia ci prova ininterrottamente dal 2006, con una girandola tributaria che nel volgere di pochi anni ha introdotto e pensionato cinque diverse forme di tassazione. Ma il risultato non cambia. Anche nel 2018 cittadini e imprese pagheranno intorno ai 9 miliardi di Tari, ma senza un controllo effettivo che il «prezzo» sia «giusto». Nella giungla delle regole, chi ha la fortuna di abitare in territori coperti da un gestore efficiente pagherà mediamente meno, e avrà un servizio migliore; agli altri toccheranno bollette più care e una raccolta più incerta.

La certificazione del fallimento arriva da un altro documento istituzionale, le Linee guida con cui tre settimane fa il ministero dell'Economia ha disciplinato la (non) applicazione dei fabbisogni standard nel calcolo della Tari.

Il punto nodale è questo, e merita di essere capito. La Tari, come le tasse/tariffe che l'hanno preceduta, funziona sulla base di un principio: deve coprire tutti i «costi del servizio», che non possono essere caricati sulla fiscalità generale (cioè, in questo caso, sui bilanci dei Comuni).

Peso: 1-2%,5-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ma chi controlla che il «costo del servizio» pagato da cittadini e aziende non sia gonfiato da inefficienze e oneri impropri? Nessuno. E questo è il problema.

Per evitarlo, nella manovra 2014 (comma 653 della legge 147/2013) è stato chiesto ai Comuni di «avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard» per definire il conto della Tari, e dopo la solita infilata di proroghe la regola è entrata in vigore quest'anno. Intervengono qui le Linee guida ministeriali, che devono però affrontare una questione inestricabile. Di costi "standard" per i rifiuti, prima di tutto, ce ne sono due: quelli di «Opencivitas», il portale della Sose che sta lavorando al calcolo dei costi efficienti di tutti i servizi locali, e quelli scritti nel decreto di Palazzo Chigi del 29 dicembre 2016 con i parametri per distribuire i fondi comunali. L'ufficialità timbra solo i secondi, che fissano un costo di riferimento da 354,96 euro per tonnellata di rifiuti gestita ma poi, ovviamente, indicano un'infinità di variabili per tenere conto dei tassi di raccolta differenziata, della presenza di impianti, della densità di popolazione eccetera. In un quadro così intricato la via d'uscita indicata dal ministero è semplice quanto inevitabile: in attesa di tempi migliori gli standard diventano una variabile da considerare genericamente per «valutare l'andamento della gestione del servizio rifiuti», e non per calcolare la Tari. E chi ha già approvato piani finanziari e tariffe che non ne tengono conto può andare avanti senza problemi.

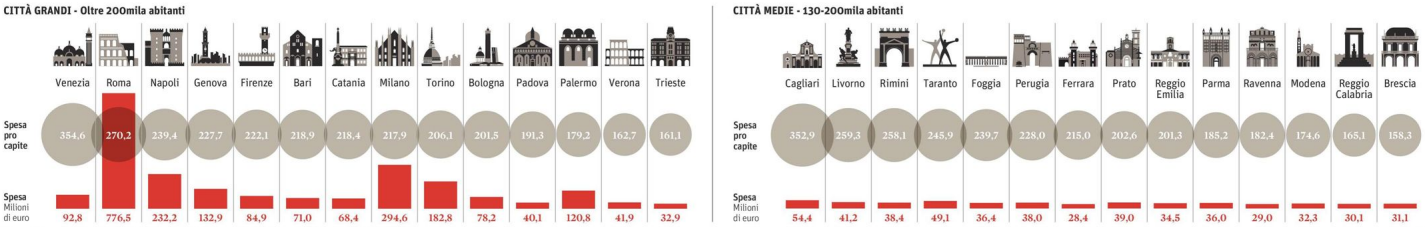
Il costo, insomma, è destinato a restare ancora a lungo il criterio unico della Tari, in una nebbia delle regole che coinvolge molti capitoli della tariffa rifiuti. Come sanno bene, per esempio, le famiglie che in questi anni hanno ricevuto le bollette illegittime con la quota variabile moltiplicata su garage e cantine, e ora attendono rimborsi ancora tutti da definire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città dove il costo pro-capite è più elevato

La spesa dei Comuni per il servizio rifiuti nel 2017 e la spesa pro- capite



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei bilanci consuntivi dei Comuni: per Messina e Salerno i dati non sono disponibili

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/2

Dichiarazioni. I margini di applicazione dopo le risposte a Telefisco 2018

Le perdite ritrovano l'integrativa «a catena»

Il quadro DI va usato solo quando emerge un credito

PAGINA A CURA DI
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Il divieto generale alle integrative "a catena", stabilito dalle Entrate durante Telefisco 2018, non può avere valenza assoluta. Diversamente, in alcune fattispecie il contribuente si troverebbe a non poter usufruire a proprio favore della correzione posta in essere.

Il quadro DI

L'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998 ha introdotto una differenziazione in ordine al momento di utilizzabilità dei crediti emergenti dalle integrative, a seconda che le stesse siano presentate entro o oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo:

1. nel caso di correzioni "entro l'anno" il credito è usufruibile in compensazione orizzontale da subito;
2. diversamente (integrative ultrannuali) esso è utilizzabile solo a decorrere dal periodo d'imposta successivo, con i debiti ivi maturati.

Al contempo, la norma ha inserito l'obbligo di indicare nella dichiarazione relativa al periodo di inoltro dell'integrativa "il credito derivante dal minor debito o dal maggior credito" che scaturisce dalla correzione. Anche nel modello Redditi 2018 troviamo quindi il quadro DI, destinato a evidenziare la presentazione di una integrativa ultrannuale e l'importo del relativo credito.

È possibile desumere che il quadro DI debba essere utilizzato unicamente nei casi in cui dall'integrativa si generi un credito.

Le istruzioni ai modelli Redditi 2018 avallano tale conclusione, in quanto sottolineano che la compilazione del quadro riguarda soltanto il caso in cui dall'integrativa si generi un credito o un maggior credito.

Le ipotesi di esclusione

Le possibili situazioni di integrative ultrannuali che non devono confluire nel quadro DI possono essere molte e, al riguardo, il caso più importante è rappresentato dalle perdite fiscali. L'integrativa a favore inoltrata per incrementare una perdita già dichiarata non fa emergere alcun credito e, di conseguenza, le sue risultanze non devono confluire nel quadro DI.

Al contrario, per poter materialmente utilizzare la maggiore perdita dichiarata, è necessario riportarla nelle dichiarazioni successive fino a giungere al primo periodo d'imposta in cui potrà essere impiegata, cioè – nell'ipotesi in cui non vi sia imponibile – fino all'ultima dichiarazione presentata. Il che può avvenire soltanto attraverso la procedura delle integrative "a catena".

In sostanza, la catena dichiarativa continua fino a giungere al periodo di impiego della perdita, dove questa farà emergere un credito, il cui utilizzo dipenderà dal fatto che l'integrativa sia "entro l'anno" o "ultraannuale". Nel primo caso, l'importo sarà immediatamente impiegabile in compensazione; altrimenti, lo sarà a decorrere dal periodo successivo a quello di presentazione. Inoltre, nell'ipotesi di integrativa "oltre l'anno" sarà necessario compilare il quadro DI.

Immaginiamo, ad esempio, che entro il 31 ottobre 2018 si proceda a rettificare Unico 2015 (redditi 2014) incrementando la perdita già dichiarata da 100 a 120: in tale ipotesi, occorrerà riportare la perdita di 20 in Unico 2016. Dopodiché, nel caso in cui questo importo vada a generare un credito (o un maggior credito) già in Unico 2016, il contribuente potrà usare l'importo a credito a partire dal 2019, cioè dall'anno successivo a quello in cui ha presentato l'integrativa (quadro DI). Al contrario, se la perdita di 20 genera una perdita in Unico 2016, l'importo dovrà essere riportato nel modello Redditi 2017 e a quel punto, trattandosi di integrativa "entro l'anno", il credito potrà essere subito compensato (nessuna compilazione di quadro DI).

Se dall'integrativa a favore si genera sia una perdita che un credito (si veda l'esempio a lato), la procedura "a catena" dovrà essere impiegata per il riporto della perdita, mentre per il credito si compilerà il quadro DI.

Gli altri casi: Ace e crediti

I medesimi ragionamenti valgono anche per le integrative che interessano il calcolo dell'Ace. Nel caso in cui la maggiore Ace non sia utilizzabile oc-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

correrà riportarla a nuovo fino alla prima dichiarazione che presenta reddito capiente da cui emergerà un credito.

Non devono confluire nel quadro DI neppure le integrative con cui si incrementano i crediti d'imposta indicati nel quadro RU, in quanto il loro inserimento, in base alle istruzioni, comporterebbe il conseguente loro impiego all'interno della dichiarazione per il calcolo della liquidazione delle imposte (compensazione verticale). Viceversa, questa compensazione può avvenire soltanto tramite compensazione orizzontale in F24, come previsto dalle singole leggi istitutive e rafforzato dal fatto che, per il loro utilizzo, è necessario indicare lo specifico codice tributo stabilito per ognuno di essi. Anche per questi crediti occorre utilizzare il sistema delle integrative "a catena", dovendo monitorare nei vari modelli dichiarativi il relativo utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Integrativa a catena

● Procedimento attraverso il quale, attraverso la presentazione di una serie di integrative a favore, il contribuente che si accorge di aver commesso un errore a suo sfavore in una dichiarazione dal quale emerge un minor imponibile e quindi un minore debito d'imposta o un maggior credito riesce a riportare il credito/perdita emersa fino all'ultima dichiarazione presentata.

L'esempio

L'integrativa a favore in caso di errore che trasforma il reddito in una perdita

L'INTEGRATIVA SUL 2015

01 | LA CORREZIONE DELL'ERRORE
Alfa Srl il 30 novembre 2017 ha presentato una dichiarazione integrativa a favore relativa al modello Unico 2016 (anno d'imposta 2015). La società, nell'integrativa, ha operato una variazione in diminuzione ai fini Ires di 15.000 euro, che aveva dimenticato di effettuare nella dichiarazione originaria

TIPO DI DICHIARAZIONE	Redditi	Iva	Quadro VO	Consolidato	Trasparenza	Trust	Correttiva nei termini	Dichiarazione integrativa a favore	Dichiarazione	Dichiarazione integrativa (art. 2 co. 8 bis DPR 322/98)	Eventi eccezionali
	Quadro AC	Studi di settore	Parametri					X			

02 | DA IMPONIBILE A PERDITA
La dichiarazione originaria Unico 2016 presentava un reddito imponibile, indicato nel rigo RN6, di 10.000 euro. L'integrativa, a seguito dell'inserimento nel quadro RF della variazione in diminuzione di 15.000 euro, evidenzia una perdita di importo pari 5.000 euro (riportata nel rigo RN2 e nel rigo RS44, colonne 2 e 5).

				SIIQ	IRES	Maggiorazione IRES
RN2	Perdita				5.000,00	
RS44	In misura limitata	(del presente periodo d'imposta)	1 ,00		2 5.000,00	3 ,00
			4 ,00		5 5.000,00	6 ,00
RS45	In misura piena	(del presente periodo d'imposta)	1 ,00		2 ,00	3 ,00
			4 ,00		5 ,00	6 ,00

A seguito della correzione, l'Ires versata sul reddito imponibile della dichiarazione originaria, di importo pari a 2.750 euro (10.000 x 27,5%), rappresenterà un credito Ires per la società (riportato nel rigo RX1, colonna 2, dell'integrativa)

SEZIONE I Crediti ed eccedenze risultanti dalla presente dichiarazione		Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento a saldo	Credito di cui si chiede il rimborso	Credito da utilizzare in compensazione e/o in detrazione	Credito trasferito al consolidato
RX1	IRES	1 ,00	2 2.750,00	3 ,00	4 ,00	

IL RIPORTO DELLA PERDITA AL 2016

01 | L'INTEGRATIVA SUL 2016
La perdita di 5.000 euro, relativa all'esercizio 2015, dovrà essere riportata nella dichiarazione relativa all'esercizio 2016. Poiché tale dichiarazione era già stata presentata il 15 settembre 2017, occorre presentare un'altra integrativa a favore: infatti, non è possibile indicare nel quadro DI le perdite che emergono dalle integrative a favore

02 | LA CORREZIONE DEL MODELLO
L'originario modello Redditi 2017 SC (anno 2016) presentava una perdita fiscale indicata nel rigo RN2 (e nel rigo RS44, colonna 2) di 15.000 euro. L'integrativa a favore relativa a tale modello evidenzia nel rigo RS44, colonna 5, un importo complessivo di perdite utilizzabili in misura limitata pari ad 20.000 euro (15.000 + 5.000)

				SIIQ	IRES	Maggiorazione IRES
RS44	In misura limitata	(del presente periodo d'imposta)	1 ,00		2 15.000,00	3 ,00
			4 ,00		5 20.000,00	6 ,00

IL RIPORTO DEL CREDITO AL 2017

01 | INDICAZIONE E UTILIZZO DELL'IMPORTO
Il credito Ires di 2.750 euro, scaturito dall'integrativa a favore del 2015:
- deve essere evidenziato nel quadro DI della dichiarazione relativa al periodo d'imposta in cui è stata presentata l'integrativa a favore (l'anno 2017, quindi il modello Redditi 2018);
- va usato in compensazione "verticale" per compensare l'eventuale Ires a debito risultante dal modello Redditi 2018 SC

02 | LA COMPILAZIONE
Il rigo DI1:
- a colonna 2 accoglie il codice tributo del saldo Ires;
- a colonna 3 l'anno relativo al modello utilizzato per l'integrativa;
- a colonna 5 l'importo del credito Ires pari ad 2.750 euro

	Codice fiscale	Codice tributo	Periodo d'imposta	Errori contabili	Maggior credito
DI1	1	2 2003	3 2015	4 ,00	5 2.750,00

Alfa Srl, con riguardo al periodo d'imposta 2017, ha un'imposta a debito di 10.800 euro (calcolata sul reddito imponibile di 45.000 euro, già al netto delle perdite di esercizi precedenti di 20.000 euro).

		Imposta rateizzata	Eccedenze utilizzate	
RN23	Imposta a debito	1 ,00	2 ,00	3 10.800,00

L'imposta a debito da indicare nel rigo RX1 risulta pari alla differenza tra l'imposta a debito del rigo RN23 (10.800) e il credito Ires dell'esercizio 2015 (2.750), indicato nel rigo D1, colonna 5, ovvero pari a 8.050 euro

SEZIONE I Debiti e/o crediti ed eccedenze risultanti dalla presente dichiarazione		Importo a debito risultante dalla presente dichiarazione	Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione	Eccedenza di versamento a saldo
RX1	IRES	1 8.050,00	2 ,00	3 ,00
		Credito di cui si chiede il rimborso	Credito da utilizzare in compensazione e/o in detrazione	Credito trasferito al consolidato
		4 ,00	5 ,00	6 ,00

Le perdite ritrovano l'integrativa «a catena»

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

Le prove. L'esclusione del Dl 269/2003 non opera

Se l'ente è «fittizio» sanzioni fiscali estese alle persone fisiche

In ambito tributario, l'amministrazione di fatto comporta conseguenze sotto il profilo penale ed amministrativo.

Con riguardo alla responsabilità penale, la Cassazione anche recentemente (sentenza 1590/2018), ha fornito importanti indicazioni. È stato così precisato che l'amministratore di fatto risponde del delitto tributario, quale autore principale, in quanto titolare effettivo della gestione sociale: è l'unico infatti nelle condizioni di poter compiere l'azione dovuta.

L'amministratore di diritto, invece, è un mero prestanome, e pertanto è responsabile a titolo di concorso per omesso impedimento dell'evento.

La Suprema corte, però, ha precisato che tale concorso interviene a condizione che ricorra l'elemento soggettivo richiesto dalla norma e, quindi, che il prestanome abbia agito con il fine specifico di evadere le imposte o consentire l'evasione fiscale di terzi. Nella maggior parte delle ipotesi, tuttavia, il prestanome non ha alcun potere di ingerenza nella gestione della società e quindi per addebitargli il concorso, secondo la giurisprudenza di legittimità, è sufficiente il dolo eventuale.

Il prestanome, quindi, accettando la carica accetta anche i rischi connessi a tale carica (Cassazione, 1590/2018).

In un'altra recente pronuncia (Cassazione, 4745/2018), i giudici di legittimità hanno ritenuto amministratore di fatto chi gestiva le email della società. Nella specie, l'imputato attraverso tali email gestiva una fantomatica società priva di strutture, personale e mezzi, la cui sede era presso lo studio di un professionista.

La Suprema corte ha così evidenziato che anche solo tali email potessero dimostrare il ruolo gestorio effettivo, dato che ben rappresentavano gli elementi sintomatici dell'inserimento nella realtà sociale.

Sotto il profilo fiscale, vige nel nostro ordinamento l'articolo 7 del Dl 269/2003, secondo cui nel caso di rapporti fiscali facenti capo a persone giuridiche le sanzioni possono essere irrogate nei soli confronti dell'ente. Ne consegue, in via generale, l'esclusione della punibilità della persona fisica avente un qualsiasi rapporto con la società.

Un'eccezione a tale generale principio di non punibilità è stata recentemente individuata dalla Corte di cassazione con la sentenza 5924/2017. Secondo i giudici di legittimità la responsabilità di un terzo rispetto alla società interviene quando l'ente sia stato costituito artificiosamente a fini illeciti e quindi la persona fisica risulti anche il beneficiario delle contestate violazioni.

Sul punto la Suprema corte ha chiarito che la norma di esclusione della responsabilità regolamenta le ipotesi in cui vi sia una differenza tra trasgressore e contribuente. Se invece c'è coincidenza delle figure di trasgressore e contribuente nella persona dell'amministratore di fatto, in quanto materiale beneficiario dell'attività fraudolenta, non è possibile invocare l'esclusione delle sanzioni prevista dalla disposizione citata.

Si tratta infatti di società costituite artificiosamente a fini illeciti con la conseguente possibilità di irrogare le sanzioni anche in capo alla persona fisica.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/3

LA GUIDA

Dai candidati ai partiti Ecco come voteremo

Gabriele Martini A PAGINA 7

Come si vota

Collegi, soglie di sbarramento e ripartizioni Guida per l'elettore che non vuole rischiare di vedere contestato o annullato il proprio voto

A CURA DI GABRIELE MARTINI

A sei giorni dal voto c'è un'unica certezza: il 4 marzo andremo a votare con la legge elettorale più complessa della storia repubblicana. Il sistema è misto: per due terzi proporzionale e per un terzo maggioritario. Poi ci sono relative ripartizioni e soglie di sbarramento. Un discreto rompicapo, sia per i sondaggisti che per i candidati. Figurarsi per gli elettori.

Le schede sono due: una per la Camera (rosa) e una per il Senato (gialla). Entrambe sono divise in rettangoli: nella parte superiore di ogni rettangolo è riportato nome e cognome del candidato che corre per aggiudicarsi il collegio uninominale; nella parte inferiore la lista o le liste che lo supportano, affiancate dai nominativi dei candidati nel collegio plurinominale.

L'elettore darà il suo voto con l'unica scheda sia per la parte uninominale che per quella proporzionale, dove si applicano le soglie di sbarramento del 10% per le coalizioni e del 3% per le liste. In ogni collegio uninominale sarà eletto solo ed esclusivamente il candidato che prenderà un voto più degli altri. Per quanto riguarda i collegi plurinominali il meccanismo di calcolo è complesso, con resti e quozienti che saranno determinati dagli uffici elettorali.

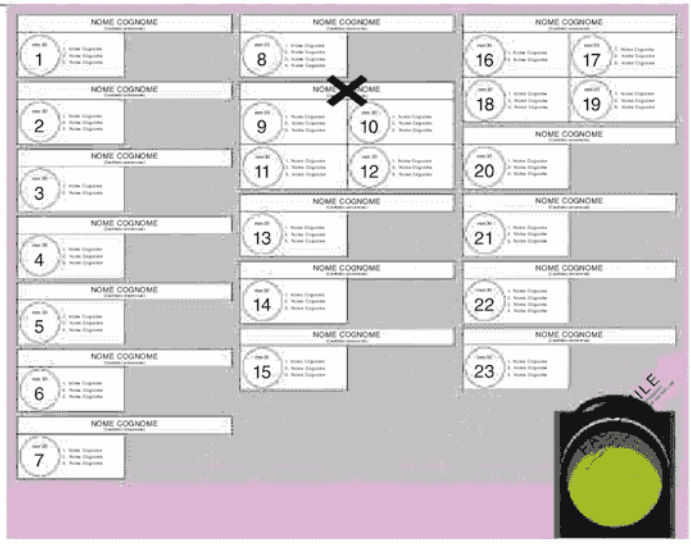
La regola da tenere a mente è questa: il voto espresso tracciando un contrassegno sul candidato della lista vale anche per il candidato uninominale collegato, e viceversa. Se non si vuole correre il rischio che il proprio voto venga annullato, conviene invece ricordarsi due cose. La prima è che non è valido il voto disgiunto: non si può scegliere un candidato e contemporaneamente una lista diversa da quelle che lo sostengono. La seconda è che non ci sono le preferenze, quindi sulla scheda non bisogna scrivere alcun nome.

Peso: 1-1%,7-89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

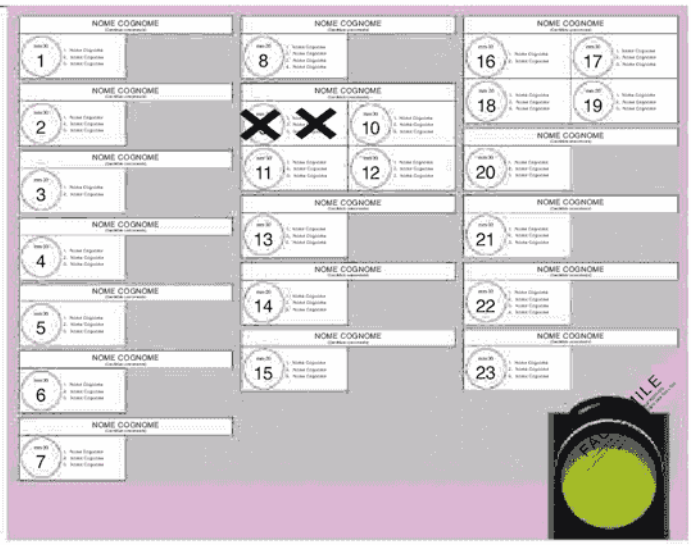
Dal candidato a tutti i partiti

Il voto espresso tracciando un segno sul nome del candidato uninominale collegato a più liste in coalizione viene ripartito tra le liste in proporzione ai loro voti ottenuti nel collegio. Così facendo, di fatto, si rinuncia a scegliere una lista all'interno di una coalizione. Ovviamente nel caso di un candidato collegato a un'unica lista, il voto finisce interamente a quel partito.



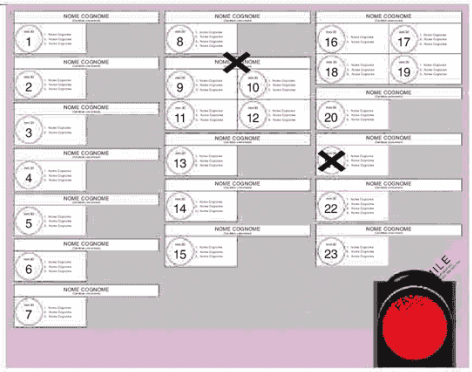
Sì al caso limite della x sui nomi

Il legislatore ha messo in conto anche il caso limite di due segni tracciati uno sul simbolo del partito prescelto e l'altro sulla lista plurinominale dei candidati del medesimo partito. Questa modalità di voto è considerata valida. La preferenza verrà conteggiata sia a favore della lista che ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale.



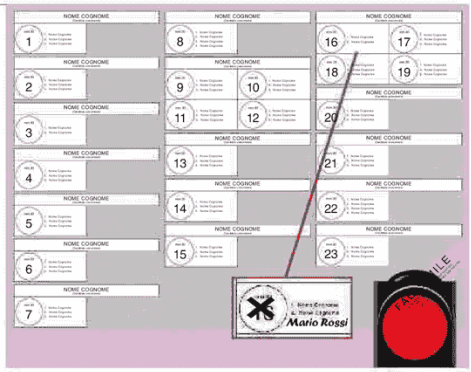
Il voto disgiunto viene annullato

A differenza di quanto avveniva con il Mattarellum (quando l'elettore riceveva una scheda per l'uninominale e una seconda per la parte proporzionale), il voto disgiunto non è consentito dall'attuale legge elettorale. Con il Rosatellum la scheda è unica. Se si sceglie un candidato uninominale e una lista non collegata al candidato, il voto viene annullato.



La legge dice no alle preferenze

Non sono previste le preferenze. Si può votare una lista, ma non si può scegliere a quale esponente di quel partito dare il voto. Quindi attenzione: se sulla scheda si scrive il nome di un candidato, il voto verrà sicuramente annullato. Resta una domanda: a che serve la lista dei nomi a fianco del simbolo? La risposta è semplice: è solo un'informazione in più per l'elettore.



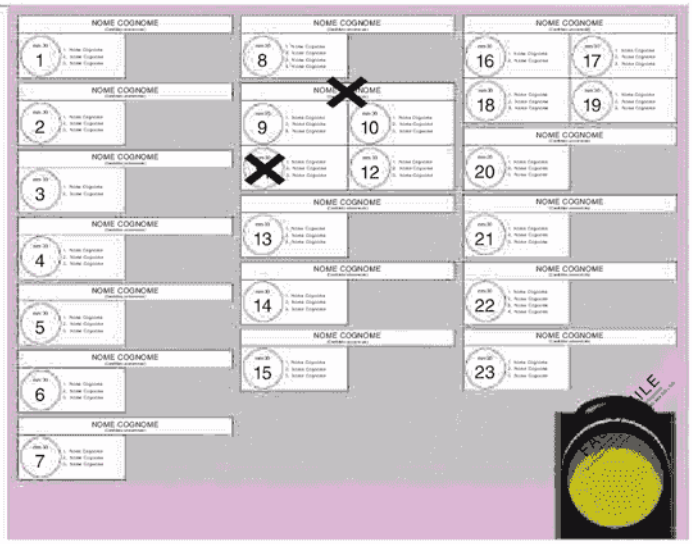
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Un unico segno e non si sbaglia

È la modalità di voto più efficace. Con un unico segno sulla scheda l'elettore dà la sua preferenza alla lista e il voto vale anche per il candidato uninominale collegato. Attenzione, però, alle soglie di sbarramento: se la lista non raggiunge il 3%, non entra in Parlamento e il voto viene fagocitato dalle liste alleate. Se la lista resta sotto l'1%, il voto per il proporzionale è sprecato.

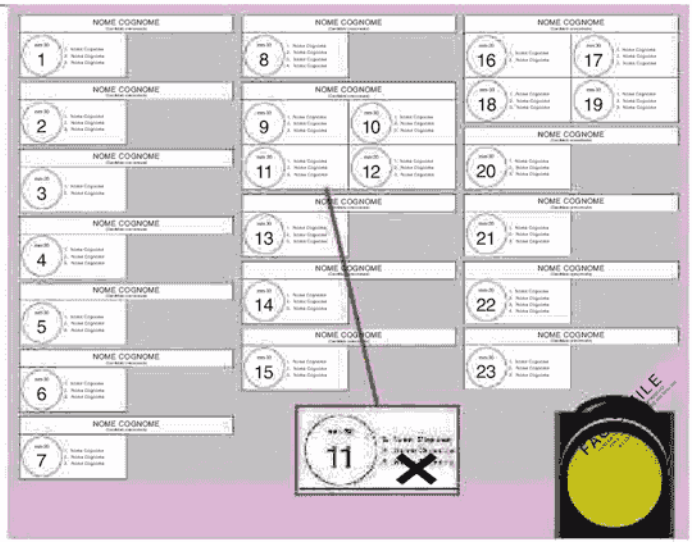
È consentita la doppia croce

È una delle possibilità contemplate dal Rosatellum. Il testo della legge è chiaro: «Se l'elettore traccia un segno sul rettangolo contenente il nome del candidato nel collegio uninominale e sul rettangolo contenente il contrassegno della lista e i nominativi dei candidati nel collegio plurinominale, il voto è comunque valido a favore della lista e del candidato uninominale».



Sul singolo nome l'elettore rischia

La legge non prevede le preferenze, quindi il segno su uno dei nomi dei candidati plurinominali non ha alcun valore. In linea teorica gli scrutatori dovrebbero desumere la volontà dell'elettore considerando valido il voto. Ma tale preferenza potrebbe essere contestata perché ritenuta uno stratagemma per rendere identificabili alcune schede. In conclusione: meglio evitare.



Legenda

Voto valido

Voto a rischio

Voto nullo

Peso: 1-1%,7-89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 32.582 Diffusione: 82.266 Lettori: 31.561
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

B. COME BASTA! Il Caimano contro il libro di Travaglio che cita il verdetto Dell'Utri

Pagava la mafia, insulta il Fatto

■ La prossima settimana il suo partito potrebbe tornare alla guida del Paese. Contando sulla scarsa memoria dei suoi concittadini il Cavaliere accusa il volume edito da Paper First di infangare il suo nome Eppure è tutto scritto nero su bianco nelle motivazioni delle sentenze che hanno mandato in carcere il fido Marcello, già tra i fondatori di Forza Italia

LO BIANCO A PAG. 2

Rieccolo Silvio Berlusconi è ripartito alla carica *Ansa*

PERLE DI B Alla convention milanese: "Per il Falso quotidiano ho pagato per anni Cosa nostra. Che infamia". Eppure lo dice anche la Cassazione

Berlusconi accusa il Fatto "Io, vera vittima di mafia"

» GIUSEPPE LO BIANCO

Alla convention milanese di Forza Italia Berlusconi l'ha definita "un'infamia" di questo giornale (chiamandolo "il Falso Quotidiano") ma che l'uomo di Arcore ha pagato Cosa Nostra per diciotto anni, dal '74 al '92, è un dato ormai cristallizzato, come si dice in gergo giudiziario. in una sentenza della Cassazione. In un Paese normale la questione avrebbe dovuto sollevare domande e indagini parlamentari e non solo il rilancio mediatico di una "smentita fake" che ha lo stesso sapore della prescrizione "bufala" spacciata per assoluzione il giorno della sentenza Andreotti. Nel verdetto emesso nel luglio 2014, a conclusione di un'iter giudiziario lungo quasi vent'anni chiuso con la condanna di Marcello Dell'Utri a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, le parole

Peso: 1-16%,2-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
049-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della Suprema Corte non si prestano ad equivoci: Dell'Utri, "assicurando un costante canale di collegamento tra i partecipi del patto di protezione stipulato nel 1974, protrattosi da allora senza interruzioni" garantiva "la continuità dei pagamenti di Silvio Berlusconi in favore degli esponenti dell'associazione mafiosa in cambio della complessiva protezione da questa accordata all'imprenditore". Accordo che non cambia per il mutamento nel vertice di Cosa Nostra, con la morte di Stefano Bontade e l'irruzione sulla scena mafiosa dei corleonesi di Totò Riina: "La sistematicità nell'erogazione delle cospicue somme di denaro da Marcello Dell'Utri a Gaetano Cinà – scrive la Cassazione sono indicative della ferma volontà di Berlusconi di dare attuazione all'accordo al di là dei mutamenti degli assetti di vertice di Cosa nostra". Sentenza che aveva confermato il verdetto di appello emesso l'anno prima che era stato, se possibile, ancora più chiaro: "Berlusconi – hanno scritto i giudici – ha sempre accordato una personale preferenza al pagamento di somme come risoluzione preventiva dei problemi posti dalla criminalità".

NELLE 447 PAGINE della sentenza i giudici descrivono Berlusconi come un imprenditore "mai sfiorato dal proposito di farsi difendere dai rimedi istituzionali", ma pronto a rifugiarsi "sotto l'ombrello della protezione mafiosa, assumendo Mangano e non sottraendosi mai all'obbligo di versare ingenti somme di denaro alla mafia, quale corrispettivo della protezione". E fissano l'inizio dell'accordo in un giorno di maggio del 1974, "tra il 16 e il 29" quando Dell'Utri organizza con il mafioso Gaetano Cinà nel proprio ufficio a Milano un incontro che precede di poco l'assunzione di Vittorio Mangano ad Arcore. Quel giorno, davanti ai boss palermitani Stefano Bontade, Mimmo Teresi e Francesco Di Carlo, lo sconosciuto Berlusconi, all'epoca imprenditore rampante, sigla un "patto di protezione con Cosa nostra": un contratto che durerà fino al '92 in virtù del quale – sostengono i giudici – sia i contraenti che il mediatore conseguono "un risultato concreto e tangibile, costituito dalla garanzia della protezione personale" dell'ex premier, "mediante l'esborso di somme di denaro che quest'ultimo versa a Cosa nostra per mezzo di Dell'Utri". "Finanziava Cosa Nostra negli anni in cui furono uccise decine di persone delle istituzioni" - ha detto il pm della Dna Nino Di Matteo in un'intervista a *El Pais* – non è una mia opinione ma un verdetto della Corte Suprema". Non solo, Berlusconi che paga Cosa Nostra è un dato acquisito da Falcone ed ammesso da Riina: il primo, con la sua inequivocabile grafia, aveva appuntato su un bloc notes a quadretti la frase: "Berlusconi dà 20 mln ai Grado (boss trapiantati a Milano, *ndr*) e anche a Vittorio Mangano". Il secondo, passeggiando nel carcere di Opera con Alberto Lorusso, dopo avere parlato di "Mubarak" e dei "festini in Sardegna", gli confidò: "A noialtri ci dava 250 milioni ogni sei mesi". Resta da capire se quei soldi sono il costo della più lunga estorsione della storia o se, invece, parte di un colossale riciclaggio: finora le inchieste sono state archiviate ma l'opacità dei conti è rimasta. "La scarsa trasparenza o l'anomalia di molte delle operazioni finanziarie effettuate dalla Fininvest negli anni 1975-84 – scrisse il Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta – non hanno trovato smentite nelle conclusioni del consulente della difesa". L'unico a fugare quei dubbi avrebbe potuto essere lui, il Cavaliere, ma a palazzo Chigi, il 26 novembre 2002, davanti il Tribunale scelse il silenzio, avvalendosi della facoltà di non rispondere.

Il ruolo di Dell'Utri
"Garantì la continuità dei pagamenti in favore di Cosa nostra in cambio di protezione"

Il libro
"B. come basta!" di Marco Travaglio, edito da Paper First

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
049-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ATENEI: LA FUGA AL NORD IN 15 ANNI È COSTATA 30 MILIARDI

I dati sono emersi dall'analisi della rivista economica di Svimez Per gli immatricolati calo del 22,4%

di **Mariarosaria Marchesano**

La notizia dell'imminente sbarco a Milano della Tsinghua University per realizzare un grande polo europeo di formazione e innovazione, è forse l'esempio più lampante di cosa dovrebbe essere oggi l'Università e cioè un presidio di cultura e conoscenze che getta ponti con altri paesi attraendo così un numero sempre maggiore di studenti. Il Politecnico di Milano lavora da anni in questa direzione e così è riuscito a convincere il più antico e prestigioso ateneo della Cina a insediare in Italia, invece che in Francia o in In-

Peso: 1-41%,2-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ghilterra, il suo unico presidio europeo. Portare questa storia ad esempio non serve per dire che al Nord sono più bravi, ma per riflettere su quale potrebbe essere un modello da seguire per le università del Sud (e non solo) che da 15 anni affrontano un'emorragia di iscrizioni. A partire dal 2005, infatti, c'è stato un crollo delle immatricolazioni (-22,4%) con una fuga di studenti verso le università del Centro-nord. Inoltre, secondo dati Istat, il 25% della totalità dei migranti che si spostano da una regione del Mezzogiorno al Centro-nord è in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla laurea (nel 1980 era del 5%). Almalaurea stima, poi, che l'80% di questi studenti non rientra nella regione di origine. Che tipo di impatto ha tutto questo? Grazie alla Rivista economica del Mezzogiorno, che al tema Università dedica un numero monografico uscito il 25 febbraio, oggi si può addirittura quantificare la gigantesca diseconomia dovuta alla fuga di cervelli. L'economista Gaetano Vecchione, nel suo intervento, calcola che nel periodo che va dal 2000 al 2015 il costo per il Sud derivante dal mancato godimento dei risultati dell'investimento in istruzione può essere stimato in 30 miliardi di euro, con una media annua di circa 1,8 miliardi.

E purtroppo la situazione non sembra destinata a migliorare se si guarda a come vengono ripartite le risorse tra gli atenei in Italia. Qualche mese fa, infatti, è stata resa nota la lista del Miur sui migliori 180 dipartimenti universitari italiani che si divideranno 1,3 miliardi di euro stanziati dalla legge di stabilità per il 2017. Ebbene, l'87% per cento delle risorse andrà a dipartimenti del Centro-nord e solo il 13% a quelli del Sud. Insomma, sembra che non ci siano (ancora) le condizioni per frenare la fuga dei cervelli che ormai può essere considerato un tema di assoluta centralità nell' analisi sui divari territoriali nel nostro paese. Ed è per questo che la Rivista economica del Mezzogiorno, diretta da Riccardo Padovani, si è voluta concentrare su quest'aspetto con un numero speciale che nasce per iniziativa del presidente della Svimez, Adriano Giannola, e di Alessandro Bianchi, coordinatore del forum delle università del Mezzogiorno. Si può definire un volume «aperto» poiché raccoglie numerosi contributi di esperti e docenti di diversa estrazione e, in alcuni casi, per una precisa scelta editoriale, anche distanti dalle posizioni che la Svimez ha assunto negli ultimi anni sulla questione universitaria. Uno dei punti di partenza è che ci sono stati interventi legislativi che hanno cambiato i meccanismi di distribuzione delle risorse tra gli atenei. In particolare, le entrate complessive si sono ridotte del 20% a partire dal 2008 e questa riduzione ha visto penalizzato in modo particolare il Sud. Ebbene, è possibile che questi interventi abbiano influito negativamente anche sulle dinamiche dell'occupazione giovanile? E' possibile. Per questo motivo Gaetano Manfredi e Domenico Asprone, nella prima parte del volume, auspicano un intervento coordinato da parte di tutte le università del Sud per fermare i flussi migratori verso altre aree del paese. Su questa falsa riga si innesta anche l'analisi di Gianfranco Viesti, il quale sottolinea che le politiche universitarie degli ultimi anni hanno accresciuto le differenze territoriali attivando un vero circolo vizioso. Partendo, infatti, dal pesante calo degli immatricolati degli atenei del Mezzogiorno e passando per la riduzione delle risorse e il reclutamento dei docenti, si arriva alla riduzione dell'offerta formativa e quindi all'ulteriore calo degli studenti.

Viesti, inoltre, sottolinea che la migrazione di studenti interessa soprattutto le famiglie a più alto reddito, così prevede che tale processo porterà ad una trasformazione radicale del sistema e ad un ridimensionamento delle Università del Mezzogiorno. Secondo Paolo Sestito e Roberto Torrini, invece, la scarsità di risorse pubbliche di cui dispongono le università del Mezzogiorno sarebbe legata non tanto, o non solo, ai criteri di allocazione dei fondi, ma a «sfavorevoli condizioni di contesto, come la qualità dell'intero percorso formativo degli studenti e il minor livello di sviluppo locale, nonché in scelte di governance degli atenei non adeguate ereditate dal passato». E qui non manca una certa dose di autocritica che riconosce i difetti di un sistema che talvolta soffre di scarso dinamismo, autoreferenzialità e di bassa

ATENEI: LA FUGA AL NORD IN 15 ANNI È COSTATA 30 MILIARDI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

propensione alla meritocrazia. Ma qual è, dunque, il ruolo che dovrebbe essere svolto dall'Università all'interno di una funzione di sviluppo? A questa domanda cerca di dare una risposta Riccardo Varaldo nell'ultima parte del volume. Varaldo sottolinea come per sanare l'anomalia italiana, costituita dallo scarto tra il potenziale di ricerca e la modesta capacità di un suo sfruttamento in senso inventivo, il sistema paese abbia bisogno di una vera e propria strategia di trasferimento tecnologico tra Università e imprese. Che poi è il senso dell'alleanza tra Tsinghua University e Politecnico di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Miur i migliori dipartimenti sono soprattutto nel Centro e Settentrione A loro concesse l'87 per cento delle risorse

Adriano Giannola
presidente di Svimez

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/2

IL SETTORE

Sanità privata a caccia di medici e di risk manager

Spazio anche a esperti di web marketing e coordinatori per le «smart clinic»

PAGINA A CURA DI
Adriano Lovera

Dopo la grande campagna acquisti di infermieri esteri dei primi anni duemila, ora la sanità privata cambia volto ed è pronta ad aprire le porte non solo a medici, ma anche a figure professionali trasversali e complesse. Il settore è un tassello imprescindibile nell'offerta nazionale di salute e assistenza. Il 25% dei posti letto ospedalieri, il 59% degli ambulatori e il 78% delle strutture socio-sanitarie residenziali del Ssn sono rappresentati da privati accreditati, secondo l'ultimo rapporto Oasi (Cergas-Sda Bocconi). E la spesa privata diretta in questo segmento è al 23% (circa 35 miliardi di euro) del totale della spesa sanitaria nazionale annua. Una presenza economica importante, capace di assorbire nuove professionalità in tutti i tipi di strutture, che vanno da quelle strettamente ospedaliere fino a Rsa (Residenze sanitarie assistenziali), Irccs e soggetti misti. «Le aziende cercano un mix di figure mediche e profili nuovi che stanno prendendo piede» spiega Filippo Leonardi, direttore generale di Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), un ente di categoria che raccoglie circa 500 strutture in tutto il Paese. E che, per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di personale, dalla metà dello scorso anno ha implementato un portale apposito sul proprio (www.aiop.it/AiopJob).

«Nell'area medica, i più richiesti attualmente sono anestesisti, ortopedici, geriatri e fisiatri, una necessità dovuta particolarmente all'allungamento progressivo dell'aspettativa di vita». In questo ambito, oltre alle associazioni di categoria, si muovono anche le società di selezione del personale (da Lavoropiù a Openjobmetis) che hanno strutturato apposite sezioni sanità.

Ma accanto alla platea dei medici, si aprono altri filoni. «È sempre più richiesta la figura del risk manager, per la gestione del rischio clinico. Una risorsa cui sono richieste competenze trasversali, da quelle organizzative a quelle legali e assicurative». E non poteva essere fuori dalla partita il mondo di Internet. «Piccoli e grandi soggetti cercano spesso addetti al web marketing, perché ormai il sito è il vero biglietto da visita delle strutture e deve essere non solo completo, ma anche interattivo e naturalmente è importante anche essere presenti sui social» aggiunge Leonardi.

Infine, specialmente nelle grandi città, si sta sviluppando un "turismo sanitario di fascia alta". Tra arabi, cinesi e russi, crescono gli stranieri con una buona capacità di spesa che identificano il nostro Paese non solo come meta turistica, ma anche come luogo di eccellenza sanitaria. E le grande strutture fanno a gara per attirarli. Non a caso, una di queste figure è in cima alle preferenze del gruppo San Donato (tra i big del settore), insieme a un'altra risorsa, anch'essa rappresentativa di un trend nuovo: un coordinatore marketing e commerciale per il segmento delle cosiddette "smart clinic" aperte nei centri commerciali.

Dal portale Monster.it si segna-

Lavoro&Carriere
Guida alle migliori opportunità della settimana
IL SETTORE
Sanità privata a caccia di medici e di risk manager
300

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la che sono circa 300 le offerte di lavoro in ambito sanitario attualmente aperte: si va da tecnici optometristi a fisioterapisti. Sono richiesti anche infermieri e figure di amministrazione e segreteria per studi medici o laboratori di analisi. Molto attivo anche il settore biomedicale con la richiesta di figure di sviluppatori software, ingegneri e responsabili controllo qualità.

Nelle schede accanto si trovano le ricerche di alcuni gruppi grandi e medi. Ulteriori ricerche sono in corso presso altre strutture (come l'istituto Auxologico, il gruppo Korian, Villa Stuart) e vanno tenuti d'occhio i principali operatori benché al momento non segnalati (Humanitas, Kos, gruppo Garofalo, Giomi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo: *lavoroecarriere@ilsole24ore.com*

300 POSTI

UNA SELEZIONE DI OFFERTE DI LAVORO

25 POSTI — Gruppo San Donato

CONTRATTI: diverse formule contrattuali in base ai profili
FIGURE CERCATE: anestesista, cardiologo, biologo, chirurgo vascolare, anestesista rianimatore, medico di chirurgia generale, specialista ostetricia/ginecologia, medico generico, specialista di pronto soccorso, medico di guardia, infermiere strumentista di ortopedia, ortopedico, coordinatore marketing e commerciale, pneumologo, internista e oncologo, cardiologo, pediatra, ginecologo, anestesista
SEDI: strutture del gruppo in Lombardia (province di Milano, Brescia, Bergamo e Pavia)

25 POSTI — I-Medical Center Group

CONTRATTI: diverse formule a seconda della figura professionale; stage
FIGURE CERCATE: stage area amministrativa, call center, desk officer. Medici: urologo, oculista, proctologo, pediatra, medicina generale, nefrologo, ematologo, radiologo/ecografista, gastroenterologo, allergologo, dermatologo, senologo, medico dello sport, specializzato in medicina tropicale del viaggio, fisiatra, chirurgo vascolare, otorino, otrottista, audioprotesista
SEDE: Milano

23 POSTI — San Raffaele Spa

POSIZIONI APERTE: il gruppo romano, che conta 24 strutture nel Centro e Sud Italia tra case di cura, Rsa, poliambulatori e ricerca, cerca figure mediche
CONTRATTI: libera professione o tempo determinato/indeterminato
FIGURE CERCATE: un primario responsabile riabilitatore neuromotoria con esperienza in attività di ricerca. Sei cardiologi, otto fisiatri, quattro internisti, un fisiatra specialista in medicina dello sport, uno psichiatra/neurologo, due fisiatri/neurologi
SEDI: Roma, Cassino, Viterbo e Ceglie Messapica (Brindisi)

20 POSTI — Gvm Care&Research

POSIZIONI APERTE: presente in Italia con circa 30 strutture, ma anche all'estero, il gruppo nei prossimi mesi concentrerà le assunzioni nell'area sanitaria e verso alcune figure di management & staff
CONTRATTI: vari, definiti dopo colloqui. Possibilità di contratti a tempo determinato, libero professionali per i medici
FIGURE CERCATE: cardiologi, medici internisti, ortopedici, infermieri, impiegati, addetti segreteria e formazione
SEDI: Lazio, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia

15 POSTI — Ieo

CONTRATTI: in base a ruolo e seniority
FIGURE CERCATE: assistant medical director of the division of hematology-oncology, data scientist/biostatistician, 2 oncologi area gastrointestinale e tumori neuroendocrini, oncologo toracico, imaging technician, oncologo per senologia medica, 2 bioinformatic, oncologo melanomi, sarcomi e tumori rari, anestesista. Borse di studio: postdoctoral research fellow, postdoc position, chirurgo per unità senologia molecolare, oncologo divisione del melanoma
SEDE: Milano

15 POSTI — Policlinico di Monza

POSIZIONI APERTE: presente in Brianza (Lombardia) e in tutto il Nord Ovest, il gruppo sta potenziando l'area medica.
CONTRATTI: tempo indeterminato o libera professione
FIGURE CERCATE: endoscopista, ortopedico, radiologo, di pronto soccorso, oncologo, fisiatra, anestesista.
SEDI: Monza, Verano Brianza (Monza), Novara

10 POSTI — Gruppo Multimedica

POSIZIONI APERTE: si ricercano medici specialisti e personale amministrativo da inserire nelle diverse sedi del gruppo. Per le figure amministrative la laurea e la conoscenza della lingua inglese saranno considerati titoli preferenziali
CONTRATTI: in base al profilo
FIGURE CERCATE: area sanitaria: medici anestesisti, medici di pronto soccorso, medici di chirurgia generale. Area amministrativa: specialista qualità
SEDI: Milano, Sesto San Giovanni (Milano), Castellanza (Varese)

7 POSTI — Policlinico Abano Terme

POSIZIONI APERTE: il gruppo amplia il personale medico e quello infermieristico
CONTRATTI: tempo determinato, indeterminato, tirocinio
FIGURE CERCATE: medico di medicina interna per riabilitazione nutrizionale, operatori socio sanitari, specialista anestesia e rianimazione, tecnico di laboratorio di anatomia patologica, infermieri, specialista in cardiologia
SEDI: provincia di Padova e Jesi (Ancona)

Lavoro&Carriere
Guida alle migliori opportunità della settimana
300

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Invitalia appalta la progettazione delle opere di risanamento dell'area

Bando record a Bagnoli: bonifica da 19 milioni

DI ALESSANDRO LERBINI

Va in gara, per un importo record, la progettazione dei lavori di bonifica di Bagnoli. Invitalia ha pubblicato il bando da 19 milioni per l'affidamento dei servizi di progettazione definitiva, esecutiva, direzione lavori e coordinamento della sicurezza in fase esecutiva degli interventi di bonifica e risanamento ambientale delle aree ex Ilva e ex Italsider, della colmata a mare e degli arenili Nord e Sud, ricadenti nel sito di interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio.

L'importo delle opere da eseguire ammonta a 217 milioni. La superficie di intervento è pari a 126mila metri quadrati con una profondità media di rimozione di amianto ed eternit di due metri.

L'appalto non è stato suddiviso in lotti poiché le attività, funzionali alla realizzazione di un unico intervento integrato di risanamento ambientale finalizzato a un successivo e organico intervento di rigenerazione urbana, sono, per tale ragione, unitarie e indivisibili.

La complessità degli interventi richiede la necessità di individuare un operatore di alto profilo tecnico, con elevata e consolidata esperienza anche internazionale nonché di indubbia solidità economica che sia in grado di svolgere unitariamente i molteplici interventi di bonifica e risanamento ambientale, sia in fase di sviluppo progettuale che in fase di controllo della realizzazione.

I servizi di direzione dei lavori e di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori costituiscono un'opzione che Invitalia si riserva di attivare in caso di carenza al suo interno di personale da destinare all'assolvimento dell'incarico.

L'importo del bando di 19 milioni è suddiviso in 5,2 milioni per la progettazione definitiva, 2,4 milioni per la progettazione esecutiva, 7,4 milioni per la direzione lavori e 3,9 milioni per il coordinamento della sicurezza in fase esecutiva. In fase di valutazione delle offerte, 90 punti saranno asse-

Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gnati alla proposta tecnica e 10 al prezzo. La gara rimane aperta fino al 29 marzo.

Per l'Oice, l'associazione che rappresenta le organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica, sono almeno 7-8 le società che possono concorrere al bando da 19 milioni promosso da Invitalia, «anche se è ancora prematuro capire come saranno strutturate. In base ai requisiti richiesti – 50-60 persone per i livelli di progettazione e 30 per la direzione lavori - le società si associeranno in raggruppamenti temporanei». Dopo la raffica di avvisi promossi a fine anno dall'Anas, l'Oice si augura per il mercato dell'ingegneria che il bando di Bagnoli sia il primo di una lunga serie di progettazioni importanti che vanno in gara. «Sono bandi – conclude l'associazione – che aspettavamo da tempo e che seguiremo con attenzione». ■

Bando record a Bagnoli: bonifica da 19 milioni

Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ITALIA

■ gare ■ concorsi

■ **Abruzzo - Società Unica Abruzzese di Trasporto TUA SpA di Chieti**

Indirizzo: Ufficio protocollo - Via Dalmazia, 9 Cap 66034 Chieti (CH)
Oggetto: Procedura aperta. Affidamento del servizio di progettazione definitiva e coordinamento sicurezza fase di progettazione per la realizzazione di un impianto di segnalamento e sicurezza con installazione di un Apparato Centrale Computerizzato di tipo Multistazione "ACC-M" comprensivo del Sistema di Controllo Marcia Treni "SCMT" e di sistemi di blocco automatico conta-assi "BCA" sulle tratte ferroviarie di TUA SpA San Vito/Lanciano - Lanciano e Fossacesia/Torino di Sangro-Archi

- Compenso: 436.560,95
- Termine: 26/03/2018

■ **Avellino - Acquedotto Pugliese Spa di Bari**

Indirizzo: Sede - Via Cognetti, 36 Cap 70121 Bari (BA)
Oggetto: Procedura aperta. Gara suddivisa in n.4 lotti Procedura aperta, in modalità telematica, per l'affidamento mediante accordo quadro dei servizi tecnici professionali di progettazione di opere del servizio idrico integrato ripartita in quattro lotti. Lotto n. 1 STO FG - AV.

- Compenso: 670.000,00
- Termine: 03/04/2018

■ **Lecce - Azienda Sanitaria Locale LE/1 di Lecce**

Indirizzo: Sede Legale - Via Miglietta, 5 Cap 73100 Lecce (LE)
Oggetto: Procedura aperta. Servizio di progettazione definitiva, esecutiva e direzione lavori "dei lavori di potenziamento del poliambulatorio cittadella della salute di Lecce in piazza Bottazzi parte non monumentale" P.O.R. Puglia 2014-2020 D.G.R. del 19.5.2015 e D.G. ASL n. 1712 del 17.7.2017 ".

- Compenso: 1.038.294,57
- Termine: 29/03/2018

■ **Milano - Enpam Real Estate Srl di Roma**

Indirizzo: Sede - Via Barberini, 3 Cap 00187 Roma
Oggetto: Procedura aperta. Servizi di progettazione, coordinamento sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione lavori, per la riqualificazione immobile in Milano — Viale Brenta 27/29

- Compenso: 517.435,37
- Termine: 20/03/2018

■ **Napoli - Invitalia - Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa Spa di Roma**

Indirizzo: Sede procedura telematica - www.invitaliafornitori.it Cap Roma
Oggetto: Procedura aperta. Procedura aperta ex artt. 157, co. 1, e 60, del D.Lgs. 50/2016, per l'affidamento di "Progettazione Definitiva, Esecutiva, Direzione Lavori e Coordinamento della Sicurezza in fase esecutiva degli interventi di bonifica e risanamento ambientale delle aree ex Ilva e ex Italsider, della colmata a mare e degli arenili «Nord» e «Sud», ricadenti nel sito di rilevante interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio"

- Compenso: 19.020.056,86
- Termine: 29/03/2018

■ **Roma - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo di Roma**

Indirizzo: Sede procedura telematica - mbac-dg-or.servizio1@mailcert.beniculturali.it Cap Roma
Oggetto: Procedura aperta. Attività di progettazione Definitiva ed Esecutiva, Coordinamento della Sicurezza in fase di Progettazione ed Esecuzione" relative all'intervento di riorganizzazione, allestimento e valorizzazione del Museo delle Civiltà nel Palazzo delle Scienze del quartiere EUR di Roma"

- Compenso: 703.497,48
- Termine: 27/03/2018

■ **Udine - Comune di Aquileia**

Indirizzo: Ufficio Tecnico - Servizio Lavori Pubblici - Piazza Garibaldi, 7 Cap 33051 Aquileia (UD)
Oggetto: Concorso di idee. Concorso di idee per la valorizzazione di Via Giulia Augusta in Aquileia

- Montepremi: importo complessivo 12.000,00 - 2° classificato 3.000,00 - 3° classificato 1.000,00
- Termine: 07/05/2018

■ **Varese - Parrocchia di San Vittore Martire di Varese**

Indirizzo: Sede - Piazza Canonica, 7 Cap 21100 Varese (VA)
Oggetto: Concorso di idee. Concorso di idee per la riqualificazione di Casa Castelletti

- Montepremi: importo complessivo 3.500,00 - 1° classificato 2.000,00 - 2° classificato 1.000,00 - 3° classificato 500,00
- Termine: 18/04/2018

■ **Venezia - Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia di Venezia**

Indirizzo: Sede - Via S. Polo, 19 Cap 30125 Venezia (VE)
Oggetto: Procedura aperta. Progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di ristrutturazione dei compendi denominati ex Manifattura Tabacchi e Palazzo Gritti a Venezia

- Compenso: 882.709,43
- Termine: 10/04/2018

Bando record a Bagnoli: bonifica da 19 milioni

Peso: 57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 26/02/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

APPLE, GOOGLE, FACEBOOK
HANNO TROPPO POTERE
(E ORA FICCANO IL NASO
NEI NOSTRI CONTI CORRENTI)

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

CHI SPIA I NOSTRI CONTI

Amazon, Google, Facebook, Apple & co. avranno accesso, se daremo loro il permesso, al nostro Iban. Lo stabilisce la nuova direttiva europea sui pagamenti digitali (Psd2) che rende più semplice la vita di chi apprezza la comodità e la sicurezza delle transazioni elettroniche. Il dubbio, però, espresso anche dal Garante della privacy, è che questa sia l'ennesima porta spalancata per regalare dati preziosi ai big tech. Che si guardano bene dal rivelare che utilizzo commerciale ne faranno

di **Ferruccio de Bortoli**

Diciamo subito che i pagamenti digitali hanno un ottimo grado di sicurezza. E dunque lo scudo contro le frodi è efficace. I costi di transazione si abbassano con buona pace delle banche. La concorrenza cresce. Il consumatore ha più scelte. Dunque, ben vengano le innovazioni, soprattutto nel Paese che, più di altri, ama il contante (e il nero). Ma è anche vero che la soave leggerezza con la quale consegniamo i nostri dati personali ai grandi operatori della Rete non può non sollevare qualche interrogativo. Non solo in Italia. I dati sono il petrolio immateriale dei nostri tempi, la ricchezza del futuro. Ognuno di noi ne possiede qualche barile. Peccato non lo sappia e lo ceda gratuitamente ai vari over the top che lo capitalizzano in Borsa. Un esempio significativo di questa supina accettazione della modernità digitale, lo riscontriamo nelle modalità di applicazione della direttiva europea sui pagamenti elettronici Psd2 (Payment service directive) in vigore dal 13 gennaio di quest'anno. La Psd2 apre il mercato agli operatori non bancari, a terze parti che si inseriscono, autorizzate, nel rapporto fra un cliente e il proprio istituto di credito.

I protagonisti

A parte i giganti del web e delle telecomunicazioni (ApplePay, SamsungPay, PayPal), sono ormai diverse, anche italiane, le varie app che consentono agli utenti di pagare un bene, un servizio o trasferire somme. Piu facile, meno costoso, immediato. Secondo alcune stime, il mercato dei pagamenti elettronici raggiungerà in Italia nel 2019 i cento miliardi. I new digital payment sono cresciuti in un anno del 50%. E così le opzioni d'acquisto sui social network cliccando, per esempio, su «accedi con Facebook». I consumatori apprezzano altri vantaggi: le ridotte responsabilità per i mancati pagamenti, il diritto al rimborso (negligenza esclusa, ovviamente) che è comunque garantito dalla propria banca la quale poi potrà eventualmente rivalersi sull'altro operatore.

«Il mercato si è aperto a tutti gli attori digitali, ed è un bene, una conquista dei consumatori — dice Massimo Arrighetti, amministratore delegato di Sia, il gruppo italiano tra i leader europei nei servizi innovativi di pagamento nel settore finanziario —. Ma è passato il principio che basti che un solo operatore sia europeo per rispettare la direttiva Psd2. Se la

Peso: 1-5%,2-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

terza parte è americana, per esempio, non è tenuta ad alcun obbligo di trasparenza. Un'asimmetria evidente e, lasciatemelo dire, pericolosa». Sia ha lanciato Jiffy che ha già oltre 4,5 milioni di utenti e 130 banche aderenti. Arrighetti quindi esprime la preoccupazione e l'interesse di un concorrente per quanto italiano. Ma il paradosso della direttiva che dà alle terze parti non europee la possibilità di accedere, una volta autorizzate, ai dati del nostro conto corrente per rendere possibile un pagamento, è del tutto evidente. Traducendo in un linguaggio più prosaico si può dire che sanno tutto di noi mentre noi sappiamo poco di loro e di come utilizzano le informazioni ottenute attraverso l'accesso e, nei casi peggiori, lo screenscraping sui nostri conti correnti. Ovvero una tecnologia che consente alle terze parti (Third parties providers) o ai cosiddetti Pisp (Payment initiation service providers) di avere accesso alle informazioni su saldi e movimenti del cliente. E la banca per esempio non sa quanto sia esteso il consenso dato dal cliente alla terza parte. I Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon) quando operano nel mondo, nei servizi di pagamento, non consentono a nessuno, banche incluse, l'accesso ai loro dati. L'asimmetria penalizza le altre terze parti europee.

Lo stato delle cose

In queste settimane, gli istituti di credito stanno procedendo ad avvertire la clientela sui vari aspetti anche legali dei pagamenti digitali. Un ritardo, rispetto all'entrata in vigore della direttiva europea, che rivela dubbi e incertezze, peraltro manifestati anche in sede Eba (European banking authority). L'autorità bancaria europea — che traslocherà presto da Londra a Parigi dopo la Brexit — dovrà esprimersi con linee guida su alcune delle più delicate questioni legate alla sicurezza . Entro il settembre del 2019 verranno definite diverse e indispensabili norme tecniche di attuazione della direttiva Psd2 che entreranno in vigore un anno e mezzo dopo la loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue. Un periodo utile per correggere alcuni difetti ma nel quale il livello di protezione dei dati dei clienti bancari che utilizzano i pagamenti digitali è assai relativo. In un anno e mezzo si può accumulare una quantità di dati impressionante con l'attività di screenscraping. I rimedi rischiano di rivelarsi tardivi se non inutili.

Questa preoccupazione ha indotto il garante della Privacy a scrivere, il 9 gennaio, una lettera allarmata al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e ai ministri Minniti (Interno), Padoan (Economia) e Orlando (Giustizia). Nella sostanza Antonello Soro dice che la direttiva confligge con la disciplina italiana e soprattutto europea di protezione dei dati. Non sono chiari i rapporti tra i soggetti coinvolti nei servizi di pagamento e i termini del «consenso esplicito». Elevato il rischio di profilazione degli utenti che si affidano a Internet e che utilizzano le app più diffuse. Dopo la lettera di Soro vi sono state diverse riunioni, anche a livello europeo con altri garanti dei dati. Probabilmente è tardi, ma una discussione aperta è necessaria a tutela dei cittadini che apprezzano giustamente la comodità dei nuovi sistemi di pagamento ma che dovrebbero essere più edotti sulla vulnerabilità e il destino dei propri dati. È assolutamente giusto che le terze parti, per fare un pagamento, conoscano il codice Iban e si accertino del fatto che il conto sia, come si dice in gergo, capiente. Ma non che abbiano facile accesso a tutti i movimenti dai quali sono desumibili scelte di consumo di vario tipo. Se poi il rapporto è di tipo informativo, se riguarda più conti, se si esplicita in una vera e propria gestione finanziaria, il confine della protezione dei dati si fa ancora più sottile se non nullo. La Psd2 è stata recepita nel nostro ordinamento non soppesando tutti i potenziali rischi. Anche per l'efficace azione di lobbying delle multinazionali della Rete. Potenti, innovative, simpatiche, ma un po' invadenti. E assolutamente determinate a difendere i principi della privacy. Sì, la propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una terza parte americana non ha nessun obbligo di trasparenza se ha un partner nella Ue

Le norme attuative sono attese per il 2019. C'è ancora tempo per riflettere e correggere il tiro

CHI SPIA I NOSTRI CONTI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Una strada segnata

La situazione in Italia

L'evoluzione

Pagheremo così

s.f.

Fonte: Osservatorio mobile payment & ecommerce del Politecnico di Milano, 2017

Tim Cook
Apple Pay insieme a SamsungPay è sbarcato in Italia. Fanno concorrenza agli operatori tradizionali italiani ed europei

Antonello Soro
Il Garante della Privacy italiano, ma anche l'Eba, l'Autorità bancaria europea, hanno manifestato dubbi sulla direttiva

Che cos'è la Psd2

L'applicazione della Psd2 (Payment services directive) può creare un nuovo contesto all'interno del quale gli operatori più tradizionali, cioè le banche, potranno giocare alla pari con Paypal, Visa o Mastercard. Ma anche le stesse Google, Apple, Facebook, grazie alle nuove opportunità di competizione e di innovazione dei servizi di pagamento. Un passo in avanti verso il modello di banca aperta all'interno del quale i «big» del FinTech avranno la possibilità di innovare fortemente il mondo dei pagamenti, e non solo. Sempre in base alla nuova direttiva, le banche europee dovranno rendere disponibili a terze parti i dati relativi ai conti di pagamento dei clienti assicurando comunque un adeguato livello di sicurezza. In questo modo un'enorme mole di informazioni e di dati personali è potenzialmente a disposizione di soggetti terzi, banche e non, che potrebbero utilizzarli entro i limiti della legge per proporre ai clienti servizi di investimento innovativi. Ma i dubbi su dove tracciare il confine della privacy non mancano.

CHI SPIA I NOSTRI CONTI

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring